



BICICLETTA

GLI ITINERARI PIÙ SUGGESTIVI

PORTFOLIO

LE ALPI APUANE

PIOLETS D'OR

I VINCITORI



CAI150
1863 • 2013

150° anniversario fondazione
club alpino italiano

SYMBIOS FOR YOUR MOUNTAIN

...agendo
...modificatosi nei
...nostri scopi istituzionali.
...connettività in quanto somma di in-
...nei confronti della società nel suo insieme
...destinate ad assicurare alla montagna il miglior



IN QUESTO NUMERO

LA PUNTUALE RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE MARTINI, CHE ANALIZZA GLI IMPEGNI E LE FINALITÀ DEL CAI ALLA LUCE DEI 150 ANNI DEL SODALIZIO, APRE QUESTO FASCICOLO DI MAGGIO-GIUGNO. ALL'INTERNO SPICCA UN DOSSIER SUL CICLOESCURSIONISMO IN CUI ABBIAMO INSERITO ITINERARI PER TUTTI, DA PERCORRERE DA SOLI O IN COMPAGNIA, SU E GIÙ PER L'ITALIA. GRAZIE AGLI AMICI DI ASCOLI PICENO, E A TUTTI GLI ALTRI CHE RITROVERETE NELLE PAGINE CHE SEGUONO, PER LA COLLABORAZIONE E PER LA PASSIONE CHE METTONO A SERVIZIO DEL CAI.

DICEVAMO, L'ANNIVERSARIO DEI 150 ANNI: CI SEMBRAVA UNA BUONA IDEA RIPERCORRERE A RITROSO IL CAMMINO DELL'ALPINISMO ALL'INTERNO DEL CLUB ALPINO, PER QUESTO PUBBLICHIAMO UNA MONOGRAFIA SUL RIFUGIO ALPETTO.

NON MANCA IN QUESTO NUMERO UN RICHIAMO ALL'ATTUALITÀ: ROBERTO SERAFIN HA INTERVISTATO PER NOI WALTER FRIGO, EX PRESIDENTE DEL PARCO DELLO STELVIO, ENTE DA POCO DIVISO IN TRE CON UN DECRETO LEGGE DELL'ATTUALE GOVERNO.

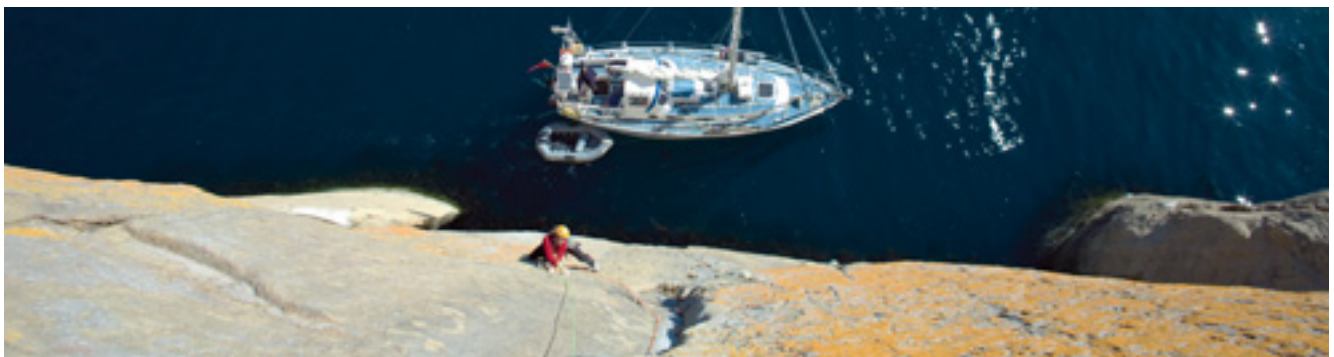
STEFANO AURIGHI CI PRESENTA INVECE UNA PICCOLA INCHIESTA SUI RIFUGI E SUL DANNO ECONOMICO CHE I GESTORI SUBISCONO PER COLPA DELLE CATTIVE ABITUDINI DEGLI ESCURSIONISTI.

CONTINUANO INOLTRE LE INTERVISTE AGLI SCRITTORI CHE TANTO PIACCIONO AI NOSTRI SOCI: È LA VOLTA DI ERALDO AFFINATI.

E POI ANCORA: ALPINISMO GIOVANILE, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA, AMBIENTE, SCIENZA, LIBRI.

» *La cresta del Monte Grondilice e le cave di marmo in Val Serenaia. Foto®M. Vianelli*
 » *La spedizione dei fratelli Favresse in Groenlandia, premiata al Piolet D'Or 2011. Foto®Piolets D'Or*

LA REDAZIONE



01» MORAL REPORT03» IN THIS NUMBER EDITORIAL 11» CAAI'S BUDGET 2011 14» SPECIAL BIKE 38» MOUNTAINEERING ROCK & BIKE IN BELLUNO 42 STELVIO'S CASE A LONG CRUCIS WAY 44 THE INVESTIGATION LIFE AS REFUGEES 46 HISTORY THE DAWNING OF THE ITALIAN MOUNTAINEERING 48 YOUTH MOUNTAINEERING UIAA WITHOUT LIMITS 52 THE AWARD PIOLETS D'OR 2011 54 THE WRITER 56 PORTFOLIO THE APUAN ALPS 64 INSTITUTIONAL COMMUNICATION I, YOU, WE, YOU AND THE GROUP 68 ALPINE CHRONICLE 70 NEW ASCENSIONS 71 ROCK CLIMBING 73» LETTERS TO THE MAGAZINE 74» SPELEOLOGY MOUNT ERMADA 76» MOUNTAIN RESCUE THE CNSAS IN CALABRIA 78» CAAI MOUNTAINEERS' WEB 80» MOUNTAIN MEDICINE THE OVERLOAD IN CLIMBING 82» SCIENCE AND MOUNTAIN AN EXODUS IN COUNTERTREND 84» ENVIRONMENT BEAR 2010 89» EDITORIAL YEARS '30 - THE BEST OF CAAI'S MAGAZINE 9

THE ALPINE FIT

100% BLISTERFREE



SALEWA VIBRAM®
APPROACH SOLE



ALLACCIATURA AVANZATA

PROTEZIONE IN KEVLAR®

www.salewa.com



athletes: simon, gregg, pics © thanssi heckmann



LA RIVISTA

» SOMMARIO

ANNO 132 // VOLUME CXLIII // 2011 MAGGIO GIUGNO



» Nei boschi attorno a Monte Mauro, Appennino romagnolo.
Foto © M. Vianelli

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Redazione e Impaginazione: Gianni Zecca,
Stefano Mandelli, Francesca Massai (C.I.A.
srl)

Segreteria di Redazione: Gianni Zecca (C.I.A.
Srl) Tel. 02/2057231 e-mail: larivista@cai.it
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,
Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124
Milano, Via E. Petrella, 19 -
Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel.
02/205723.1. (ric. Aut.) - Fax 02/205723.201
www.cai.it

Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207
intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio
Tesoreria
Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Ita-
liano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario
mensile e 6 del bimestrale illustrato: abb. Soci
familiari: € 10,90; abb. Soci giovani: € 5,45;
abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,90;
abb. non Soci: € 35,40; supplemento spese
per recapito all'estero: Europa - bacino del
Mediterraneo € 22,92 / Africa - Asia - Americhe
€ 26,70 / Oceania € 28,20. Fascicoli sciolti,
comprese spese postali: bimestrale+ mensile
(mesi pari): Soci € 5,45, non Soci € 8,20;
mensile (mesi dispari): Soci € 1,90, non Soci €
3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:
Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo
Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42-
40050 Dozza (BO) - tel. e fax 0542/679083
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materia-
le a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via
E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e
illustrazioni pervenuti di regola non si resti-
tuiscono. Le diapositive verranno restituite,
se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di
testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza
esplicita autorizzazione dell'Editore. Servizio
Pubblicità G.N.P. s.r.l. di Nenzi G. & C. Sede:
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv

Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola
Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

Servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax
0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it - gns@
serviziocanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza
legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -
Bologna

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184
del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697
in data 10.5.1984.

Tiratura: 178.890 copie
Numero chiuso in redazione il 29.04.2011

01 » RELAZIONE MORALE

// UMBERTO MARTINI

03 » IN QUESTO NUMERO

// REDAZIONE

11 » IL BILANCIO CAI 2010

// ANDREINA MAGGIORE

14 » SPECIALE BICICLETTA

// AA.VV.

38 » ALPINISMO

ROCK & BIKE A BELLUNO
// VITO LAMBERTI

42 » IL CASO STELVIO

UNA LUNGA VIA CRUCIS
// ROBERTO SERAFIN

44 » L'INCHIESTA

VITA DA RIFUGISTI
// STEFANO AURIGHI

46 » STORIA

GLI ALBORI DELL'ALPINISMO
ITALIANO
// PIERGIORGIO REPETTO

48 » ALPINISMO GIOVANILE

UIAA SENZA CONFINI
// D. DE FELICE E F. ABBRUSCATO

52 » IL PREMIO

PIOLETS D'OR 2011
// ENRICO MARCOZ

54 » LO SCRITTORE

ERALDO AFFINATI
// PATRIZIA CALZOLARI

56 » PORTFOLIO

ALPI APUANE
// MARIO VIANELLI

64 » COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

IO, TU, NOI, VOI E IL GRUPPO
// PROGETTO VETTA

» RUBRICHE

68 » CRONACA ALPINISTICA

// A. CICOGNA E M. MANICA

70 » NUOVE ASCENSIONI

// R. MAZZILI

71 » ARRAMPICATA

// L. IOVANE E H. MARIACHER

73 » LETTERE ALLA RIVISTA

74 » SPELEOLOGIA

MONTE ERMADA
// M. BRESSANI E T. BRESSANI

76 » SOCCORSO ALPINO

IL CNSAS IN CALABRIA
// PIERPAOLO PASQUA

78 » CAAI

IL WEB DEGLI ALPINISTI
// ANDREA GIORDA

80 » ALTA SALUTE

IL SOVRACCARICO
NELL'ARRAMPICATA
// G. FERLINI E A. REGOLA

82 » SCIENZA E MONTAGNA

UN ESODO IN
CONTROTENDENZA
// JACOPO PASOTTI

84 » AMBIENTE

ORSO 2010
// CCTAM

86 » LIBRI DI MONTAGNA


89 » EDITORIA

ANNI '30, IL MEGLIO
DELLA RIVISTA DEL CAI

90 » WEB E BLOG

// GIANNI ZECCA





AT HOME OUTDOORS

In momenti come questi sono le idee che contano. Ad esempio la forma brevettata della paleria che permette di ottenere una spaziosa tenda resistente al vento, e la struttura della stoffa leggera, impermeabile ed antistrappo della tenda. Lo schienale dello zaino perfettamente ventilato e particolarmente comodo e tutti gli ingegnosi dettagli che rendono lo zaino così pratico. La combinazione tra membrana altamente traspirante ma impermeabile all'acqua e l'innovativo sistema di ventilazione nel comodo scarponcino da montagna. Ed ovviamente la protezione completa contro pioggia, vento e freddo dell'abbigliamento creato con la massima attenzione, strato dopo strato. Potrete così concentrarvi tranquillamente sulla prossima giornata di trekking. Nel vostro equipaggiamento abbiamo già provveduto noi ad integrare tante buone idee e funzioni di primo livello.

CHIEDETE IL NUOVO CATALOGO GRATUITAMENTE SU:
www.jack-wolfskin.com



Jack 
Wolfskin

www.jack-wolfskin.com

CONTINUA EDITORIALE»

CULTURA: PRODUZIONE E COMUNICAZIONE

E' assodato che non è possibile mantenere e comunicare un patrimonio culturale senza una costante produzione aggiornata nei contenuti e negli strumenti. Personalmente sono contrario alle innovazioni fine a sé stesse, quando non comportino benefici qualitative ed economici, e in quest'ultimo termine comprendo sia quelli finanziari che, soprattutto, quelli ambientali. Ma, che piaccia o no, il continuo mutare del mondo esterno alla nostra realtà associativa, e in particolare quello dell'informazione e comunicazione, ci impongono inevitabili aggiornamenti, per non restare tagliati fuori dall'indispensabile rapporto fiduciario e fidelizzato con ampie fasce della realtà giovanile, nonché della comunicazione sociale interna. In particolare verso la realtà giovanile, per la quale gli educatori, siano essi i genitori che le istituzioni scolastiche, trovano difficoltà nell'attuale modello sociale a reperire valori etici di riferimento, noi dobbiamo investire maggiormente sia nei contenuti che negli strumenti. Per ciò dobbiamo adeguare la nostra velocità d'intervento a quella dell'ambito in cui si intende essere presenti, e, talora, per ottenere un'accelerazione è necessario ricorrere al downshifting – letteralmente scalare la marcia – che non significa retrocedere ma accedere a una più rapida ripresa. Ed è proprio dalla constatazione del diverso modo e linguaggio di comunicazioni tra i giovani e con i giovani, che si è pensato ad un rinnovamento dello schema della nostra stampa sociale in cui accanto ad una rivista mensile da distribuirsi anche nelle edicole per la diffusione esterna al corpo sociale, viene trasferita in rete, quindi suscettibile di aggiornamenti continui, la parte più strettamente informativa e di attualità. Naturalmente è un progetto che implica l'adozione di una struttura che, senza appesantire costi e operatività, sia più aderente ai tempi e ai modi di intervento, e a tal fine si è già iniziato ad inserire figure professionali adeguate ai ruoli. Così pure nel settore della produzione libraria si è pensato di dare nuovo impulso all'attività fin qui encomiabilmente realizzata dalla uscente Commissione della Pubblicazioni, alla quale va il mio più vivo ringraziamento, affiancando alla produzione di manuali, guidistica e pubblicazioni "di servizio" nuove linee editoriali, anche coinvolgendo realtà esterne, tra le quali la storica partnership con il TCI. Circa gli strumenti di comunicazione, prosegue l'operato dell'Ufficio Stampa, che ha mantenuto e incrementato i rapporti con la stampa esterna tramite comunicati stampa e contatti diretti, e con l'informazione interna, con la costante pubblicazione nel nostro sito delle newsletter quindicinali e della rassegna stampa.

In particolare mi preme ricordare due importanti interventi, in cui si è ritenuto indispensabile fare sentire la nostra voce, uno relativo al Decreto per il federalismo demaniale, l'altro per quello dello scorporo del Parco nazionale dello Stelvio, com'è stato ampiamente riferito anche sulla nostra stampa sociale.

Inoltre si è operato per la formazione di una rete di addetti stampa a livello regionale, organizzando a Bergamo un Corso dedicato alla preparazione di Addetti Stampa dei Gruppi Regionali, che ha visto ampia e interessata partecipazione.

Un altro ambito assai importante agli effetti della diffusione del nostro messaggio culturale e della visibilità del CAI, della sua storia e dei suoi valori è quello rappresentato dalle manifestazioni e attività per il 150° di fondazione che occupa un posto centrale nella comunicazione del 2011 "verso il 2013".

Se ora ho parlato della "forma" in cui collocare la nostra produzione culturale, vediamo ora quali possono e, stante le indicazioni degli organi competenti, devono essere i contenuti.

FORMAZIONE E SICUREZZA

Sono i due cardini sul quale si impenna la realizzazione dei nostri scopi statutari e di conseguenza dei contenuti del nostro messaggio culturale, sia tecnico che etico, i cui motori di ricerca ed attuazione sono le strutture del volontariato – gli organi tecnici, centrali e territoriali, i Gruppi Regionali e le Sezioni del territorio e nazionali, e UniCai, alla quale spetta il coordinamento trasversale di quella cultura di base comune che deve essere la pietra angolare di ogni nostra iniziativa. La formazione è ovviamente una attività a 360° e ad ampio raggio, di cui l'informazione è solo un aspetto; e inevitabilmente parlando di formazione il livello che ne costituisce la base e il presupposto è quello relativo all'Alpinismo giovanile inteso come proposta rivolta alla collettività di attività di supporto al ruolo degli educatori, come si è detto sopra, utilizzando la montagna e la sua cultura come elemento di crescita e maturazione civile. In questo senso i preposti organi tecnici, centrale e territoriali hanno operato assiduamente, e mi piace qui ricordare alcune iniziative particolarmente significative: il lavoro di CAI Scuola che vede impegnati alla pari i tre OTCO AG, TAM e CSC con le nuove proposte di corsi e attività con gli insegnanti – i cui programmi sono visibili sul sito CAI; quindi in luglio la settimana dell'UIAA per l'alpinismo giovanile a Sanremo; in agosto a Laggio di Cadore la settimana dolomitica dell'Alpinismo giovanile Abruzzese – iniziative di particolare valenza in quanto proprio perché è nell'incontro con realtà esterne al proprio gruppo ristretto che si sviluppa maggiormente la conoscenza di sé e dell'altro; in ottobre a Torino la Tavola rotonda "Un piano di giovani" che ha sottolineato le problematiche connesse agli indirizzi socio-pedagogici e le varie interazioni con i soggetti coinvolti. Ma al fine di evitare che il raggio operativo sia limitato all'interno della nostra associazione è opportuno da una parte rafforzare la collaborazione intesa all'organizzazione di iniziative comuni nell'ambito del protocollo esistente con le Associazioni scoutistiche – AGESCI e CNGEI, dall'altra incrementare la comunicazione diretta ai giovani, ad esempio creando uno Spazio Giovani in rete, gestita da "animatori" che sappiano utilizzare i "codici di accesso" e i modi del linguaggio giovanile.

I successivi livelli formativi passano ovviamente attraverso l'operato delle Scuole per le varie discipline, sia centrali che territoriali, dalla preparazione dei "quadri" all'istruzione degli allievi alla predisposizione dell'informazione mirata alla prevenzione e alla sicurezza. In merito ricordo la realizzazione del Progetto "Montagna Amica" reso possibile dalla collaborazione di tutti i soggetti dediti alla formazione e alla prevenzione in relazione alla frequentazione invernale della montagna, progetto presentato nel dicembre dello scorso anno a Cima Sappada, e alle analoghe iniziative del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico – ne ricorderò una per tutte, la conferenza stampa in Sede centrale su "incidenti in montagna ai cercatori di funghi" del settembre 2010; ancora in giugno a Longarone il Convegno UIAA su "Le nostre montagne: metodi, attrezzature e accorgimenti per ridurre i rischi", e in dicembre a Pieve di Cadore il Convegno "Una montagna da vivere". Di fronte a tale fiorire di iniziative è raccomandabile e auspicabile che, attraverso l'impegno dei Gruppi Regionali e di UniCai si arrivi a una convergenza delle iniziative che ne moltiplichi gli effetti di visibilità con le opportune sinergie operative.

Sempre nell'ambito della prevenzione e sicurezza si inquadra l'operato degli organi tecnici per l'Escursionismo e per i Rifugi, con particolare riguardo alle "infrastrutture" che consentono di percorrere e di sostare in montagna in sicurezza, quindi sentieri, vie ferrate e rifugi, e che

costituiscono altresì un enorme patrimonio che il CAI mette a disposizione della collettività. In tale ambito rimane un'iniziativa di supporto nel Fondo stabile pro-rifugi, mentre tra le iniziative culturali ricorderò a fine maggio 2010 a Monte Antola sull'Appennino Ligure la 10° Giornata nazionale dei Sentieri, e nel giugno del 2010 a Torino presso la Facoltà di Economia la riunione del Comitato di Pilotaggio per l'organizzazione del II Convegno Europeo sui Rifugi alpini. Sempre costruttiva la collaborazione con le Guide alpine (AGAI) ai fini della sicurezza con iniziative dedicate ai Soci come la brochure "Percorsi d'estate".

Infine un'indicazione sui nostri orientamenti culturali in merito all'evoluzione dell'alpinismo e dell'arrampicata ci viene dal Convegno nazionale del Club Alpino Accademico riunitosi in settembre a Ceresole Reale, che ha messo a fuoco la pratica dell'arrampicata Trad – cioè tradizionale – in contrapposizione alla contaminazione "plaisir" delle vie classiche, che costituiscono un patrimonio tecnico, oltretutto storico e culturale, invidiato da tutto il milieu dell'alpinismo internazionale.

AMBIENTE E TERRITORIO

Al di là del riconoscimento formale da parte del Ministero dell'Ambiente che il CAI è un'associazione ambientalista, di fatto per nostra natura tutto il nostro operato è ispirato a principi di tutela ambientale nel significato più ampio che comprende anche la tutela del diritto delle popolazioni alpine di vivere delle risorse del proprio territorio. Principi di qualità ambientale che perciò devono avere una validità e un riconoscimento universale e ciò può essere ad un'unica condizione, che siano confrontati e condivisi. Lo studio e le ricerche sull'ambiente montano peraltro fanno parte del nostro DNA fin dalle origini, attuato nelle attività degli Organi tecnici per la Tutela dell'Ambiente, il Comitato Scientifico e la Commissione Medica. Si tratta quindi di un'ambito multidisciplinare i cui frutti migliori sono conseguenti a una stretta collaborazione e chiare indicazioni di indirizzo. Per questo motivo è stata costituita una Commissione consiliare per le Politiche socio ambientali che ha esaminato l'opportunità di una revisione in termini attuali delle nostre carte ambientali – Bidecalogo, Charta di Verona, Tavole di Courmayeur – tale da produrre un documento unitario ampiamente condiviso con obiettivi che possano avere concreta applicazione, il cui programma è stato approvato dal CCIC in gennaio.

Sotto l'aspetto della tutela dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale da esso rappresentato ricordo la nostra partecipazione all'iniziativa del TCI in merito al Decreto sul federalismo demaniale che, partendo dall'analisi delle criticità insite nel provvedimento, sostanzialmente riconducibili alla dizione di "valorizzazione funzionale" è giunta alla formazione di un gruppo di lavoro che si propone in modo collaborativo per vigilare sul buon uso del patrimonio ambientale italiano. Sempre in merito all'ambiente naturale ed alla prevenzione. In ottobre a Villa Sant'Angelo (L'Aquila) si è giunti all'auspicata firma del Protocollo tra CAI e Federparchi. La ricaduta dell'inserimento delle Dolomiti nella Lista del Patrimonio naturale mondiale ci ha visto ancora una volta attori nel territorio con una serie di iniziative, tra le quali ricordo in luglio a Taibon Agordino il Convegno "L'UNESCO nel cuore delle Dolomiti Agordine patrimonio dell'Umanità" e ancora in agosto presso il Rifugio Città di Fiume la tavola rotonda "Le montagne tra Cadore e Valle di Zoldo – dalla sicurezza alla qualità".

Non è da meno l'impegno sotto il profilo socioculturale, con una particolare attenzione verso i problemi della vita in montagna, anche in

relazione allo spopolamento. Qui sono i progetti del Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico ad individuare ed analizzare problematiche specifiche (visibili nel sito www.caicsc.it), oltre ad iniziative locali come il Premio Pelmo d'Oro, assegnato in luglio a Tambre (Belluno) o il Convegno "Montagna e Solidarietà" in settembre a Rovereto intesi a valorizzare le istanze di chi "vive" la montagna.

RAPPORTI ISTITUZIONALI

Nell'ottica di fare seguire contenuti concreti al valore formale degli incontri con le autorità centrali abbiamo sollecitato un incontro con il Presidente della Repubblica, incontro che ha avuto luogo il 3 novembre 2010, con la partecipazione del Presidente Napolitano, e della Presidenza del CAI nelle persone di Martini, Borsetti, Sottile, Torti, Viatori e Maggiore, Direttore, nel corso del quale sono stati illustrati i ruoli di utilità pubblica svolti dal Sodalizio e i legami che intercorrono tra la storia dell'Unità d'Italia e quella del CAI le cui ricorrenze ricadono sotto le attuali presidenze. A fine maggio ha avuto luogo a Roma l'incontro con il Gruppo Parlamentari Amici della Montagna, e pochi giorni dopo a Venezia con il Presidente del Gruppo Consiglieri regionali Amici della Montagna del Veneto da poco costituitosi sulla scia di quello piemontese. In settembre l'incontro con il nuovo Presidente del Touring Club Italiano, Franco Iseppi, ha segnato la ripresa dei rapporti operativi per le nuove forme di collaborazione in prossimità dell'esaurirsi della coedizione della Guida Monti.

In ottobre a Como la V Conferenza Italiana per il Turismo ha fornito l'occasione per uno scambio di vedute da cui è emersa l'opportunità di una più diretta comunicazione con il Ministro Brambilla. Sempre in ottobre a Bolzano l'incontro con il Segretario Generale della Convenzione delle Alpi Marco Onida ha messo in evidenza le criticità dell'attuazione dei Protocolli della convenzione stessa.

A livello internazionale ricordo a ottobre a Bormio lo svolgimento dell'Assemblea Generale dell'UIAA, e in particolare la nostra partecipazione al Mountain of Europe Working Group, inteso alla costituzione di una Unione Europea delle Associazioni Alpinistiche. Ed ancora la nostra partecipazione ai lavori della CIPRA, resa più proficua dalla presenza del nostro Oscar Del Barba, presidente della Commissione.

Altrettanto costante è stata la nostra presenza e partecipazione alle manifestazioni e alle istituzioni culturali collegate al Sodalizio che promuovono attività aderenti ai nostri scopi statuari rafforzando la visibilità delle nostre tematiche. Mi riferisco al Museomontagna della Sezione di Torino la cui dinamica conduzione ne rinnova continuamente il patrimonio delle collezioni e documentaristico; la Biblioteca Nazionale, che non solo arricchisce costantemente la quantità e la qualità del proprio patrimonio a disposizione di tutti i Soci per la consultazione, ma altresì assume importanti iniziative nel campo bibliografico e di collegamento informatico con le strutture Sezionali; il Festival di Trento, giunto alla sua 58° edizione, che ha visto un'eccezionale partecipazione quantitativa e qualitativa di filmati, oltre ad essere un costante punto di riferimento per l'ambiente alpinistico internazionale; il premio Gambirinus "Giuseppe Mazzotti", che, giunto alla 28° edizione è sempre più un polo di riferimento per la letteratura legata alla montagna e all'ambiente.

Ed ancora tra le manifestazioni esterne cito la nostra partecipazione all'International Mountain Summit di Bressanone con le relazioni di Franco Capraro e Carlo Zanantoni rispettivamente sul turismo sostenibile e il rischio e la libertà di accesso in montagna; ed ancora nel campo cinematografico»

legato all'ambiente, al Festival del Documentario naturalistico di Sondrio.

INTERVENTI STRUTTURALI

Da quanto esposto risulta evidente come data la complessità degli obiettivi sia sempre più necessaria una continua interazione sui progetti e collaborazione trasversale per la loro realizzazione fra i vari Organi tecnici. Si è pertanto imposta una verifica sullo stato dell'arte intesa a ottimizzare l'impegno di risorse umane ed economiche con scelte di responsabilità inserite in una logica di chiari obiettivi futuri, che riconosca in un'efficace razionalizzazione degli Organi tecnici una ragione per un sempre maggior interesse e fidelizzazione di Soci e frequentatori della montagna. A questo scopo il Gruppo di lavoro consiliare all'uopo costituito ha presentato il progetto di riassetto degli OTCO le cui finalità principali sono di recuperare nei Titolati una comune identità attraverso una visione unitaria e razionale di appartenenza al Club e di addivenire a una condivisa formazione alla montagna su comuni parametri di cultura, sicurezza e rispetto dell'ambiente, mediante la razionalizzazione, l'integrazione e il miglioramento delle strutture di coordinamento centrali e sul territorio. Ovviamente non si tratta di un procedimento calato dall'alto ma di una azione condivisa che garantisca che gli attori del nuovo processo siano gli stessi organismi tecnici coinvolti, mantenendone l'attuale coordinamento in UniCai e predisponendo strutturalmente l'integrazione e il successivo accorpamento la cui revisione è prevista per il 2013. Tale revisione dovrà portare alla costituzione di un coordinamento per ogni settore operativo in cui convergano know-how sinergici. Tali settori sono rappresentati dalle aree di competenza di CCTAM, CSC e CMC; quindi CNSASA, CCE, CCAG, CCS; mentre le Commissioni centrali Servizio Valanghe, Biblioteca Nazionale e Commissione Cinematografica potrebbero essere trasformate in strutture operative. La Commissione delle Pubblicazioni mantiene la stessa struttura e competenze, mentre la Commissione Rifugi dovrebbe avocare a sé le tematiche inerenti la sentieristica, dando vita alla Commissione Rifugi e Sentieri.

Accanto a questo progetto ritengo che, sia per chiarezza amministrativa che per ottimizzare il rapporto tra costi e benefici si debba por mano alla costituzione di un settore profit, la cui forma giuridica è allo studio, per le aree dell'editoria e del merchandising.

A seguito dell'entrata in vigore della norma del Decreto Legge 31.05.2010 n. 78 che fissa il numero dei componenti degli organi direttivi in numero non superiore a cinque si è reso necessario l'adeguamento del numero dei componenti del Comitato Direttivo Centrale da 7 a 5.

Tra gli interventi improcrastinabili portati a compimento una menzione a parte merita la trasformazione in Sezione nazionale del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico, finalmente approvata dall'Assemblea straordinaria di Verona del 19 dicembre scorso che, ferma l'appartenenza al CAI dell'organismo gli ha consentito di acquisire una personalità giuridica propria.

In merito al CNSAS mi piace ricordare anche i due importanti riconoscimenti conferitigli: la medaglia d'oro della Protezione Civile per gli interventi effettuati nelle circostanze del terremoto in Abruzzo, consegnata dal Presidente del Consiglio, e le medaglie d'oro al Valor civile alla memoria dei soccorritori Alex Dantone, Diego Perathoner, Luca Prinoth e Erwin Ritz caduti durante un'operazione di soccorso, consegnate dal Ministro dell'Interno.

Infine, trovandosi nella necessità di reintegrare con apposito concorso la posizione di Direttore rimasta vacante dopo il commiato della Dottoressa

Paola Peila il Comitato Direttivo centrale ha conferito l'incarico di Direttore del CAI alla già dipendente Dott.ssa Andreina Maggiore, alla quale vanno i nostri auguri per una proficua e gratificante attività.

CONCLUSIONI

Come ho già avuto modo di dire, ho accettato prima le proposte di candidatura e quindi la mia elezione con spirito di servizio, vincendo le perplessità circa l'adeguatezza alle reali dimensioni dell'impegno conseguente a tale prestigioso e gravoso incarico. Mi è stato di incoraggiamento il sentirmi circondato dalla stima e dall'affetto di quanti operano a tutti i livelli, dai componenti la Presidenza e del Consiglio, ai presidenti dei Gruppi regionali, ai presidenti e componenti degli Organi tecnici e delle Sezioni e dal personale della Sede centrale, senza la collaborazione dei quali ogni mio sforzo non avrebbe possibilità alcuna di successo. A tutti va quindi il mio più vivo grazie, sapendo che ciascuno con una propria motivazione ma tutti animati dal medesimo ideale operiamo avendo come unico obiettivo il bene del Sodalizio e della montagna che tanto l'uno quanto l'altra hanno avuto e hanno tuttora un posto importante nella storia d'Italia. A questo proposito richiamo ancora una volta l'attenzione su quella grande opportunità che ci è offerta dalle celebrazioni per il nostro centocinquantesimo anniversario, come occasione di uscire dalla nostra autoreferenzialità e di proclamare alla collettività il nostro messaggio alto e forte di fratellanza nazionale nel nome della montagna.

RAPPORTO ATTIVITÀ

Concludendo desidero rivolgere un ringraziamento particolarmente sentito a Silvio Beorchia che, al di là della competente e costante collaborazione, a iniziare da Presidente del Coordinamento Veneto Friulano Giuliano, a Presidente della Commissione Legale, quindi Consigliere centrale dal 1990 al 1995, poi Vice Presidente generale dal 1997 al 2002, e Presidente del Collegio dei Proviviri, ha sempre condiviso con affettuosa partecipazione l'impegno spesso gravoso al servizio del Sodalizio; il mio ringraziamento va anche a quanti concludono il loro mandato in quanto non rieleggibili: i Consiglieri centrali Sergio Chiappin e Aldo Larice, i Revisori Luigi Brusadin e Mirella Zanetti, i Proviviri Vincenzo Carnati e Pino Palestra.

Un ultimo pensiero riconoscente va ai Soci che in quest'anno sociale ci hanno lasciato:

Josve Aiazzi
 Francesco Bianchi (sezione di Carrara ed ex Vice presidente generale)
 Bepi Caldart (CAAI)
 Luciano Dalla Mora (ex Presidente CEE)
 Franco Di Palma (Sezione di Feltre)
 Matteo Fiori (Sezione di Feltre)
 Walter Nones (AGAI)
 Umberto Oggerino (Sezione di Mondovì)
 Celso Orтели (Socio Onorario)

Excelsior!

Umberto Martini
 Presidente generale

IL BILANCIO CAI 2010

A CURA DI ANDREINA MAGGIORE, DIRETTORE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Comitato centrale di indirizzo e di controllo ha approvato sabato 26 marzo 2011 il Bilancio d'esercizio 2010 che chiude positivamente, con un avanzo di circa quattromila euro, nonostante le vicissitudini che hanno caratterizzato la vita economica del Sodalizio e che andremo ad analizzare.

Lo Stato Patrimoniale, nell'Attivo, evidenzia un incremento delle immobilizzazioni immateriali, dovuto principalmente ai costi del progetto di riorganizzazione della struttura informativa del Sodalizio, finalizzato al potenziamento dei principali servizi informatici e di comunicazione del CAI, nonché all'acquisto di alcuni software, tra cui quello della Cineteca Centrale.

Nelle immobilizzazioni materiali si segnala la realizzazione dell'impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica installato sul tetto della Sede di Via Petrella, entrato in funzione nello scorso mese di dicembre e a cui verrà dedicato un approfondimento sulla stampa sociale.

Per quanto riguarda i Crediti, segnaliamo il permanere del trend positivo di riscossione soprattutto da parte delle Sezioni, che sempre più utilizzano i nuovi strumenti informatici per effettuare i versamenti.

La disponibilità liquida registra un significativo decremento, dovuto al pagamento della anticipazione della regolazione dei premi rinegoziati con la Compagnia Fondiaria - SAI conseguenti alla disdetta per eccesso di sinistrosità di alcuni contratti assicurativi, comunicata al Sodalizio alla fine del 2009. Passando al Passivo dello Stato Patrimoniale, segnaliamo la diminuzione del Patrimonio netto di circa 158.000 euro, dovuto principalmente alla costituzione in proprio del Fondo TFR per i dipendenti iscritti all'Istituto previdenziale INPDAP, così come già avviene per i dipendenti iscritti all'INPS, a seguito dell'accertata non iscrivibilità dell'Ente alla Cassa ex Inadel.

Le risorse accantonate a partire dal 2008 nel Fondo "Rischi assicurativi" - circa 1.200.000 euro - sono state interamente utilizzate per la riattivazione delle citate polizze disdetdate da Fondiaria-SAI; si è tuttavia riusciti a ricostituire, nell'anno, il Fondo con circa 139.000 euro derivanti dalla quota parte della quota associativa appositamente finalizzata. L'incremento dei conguagli assicurativi delle polizze soggette alla rinegoziazione di cui sopra ha inoltre prodotto un incremento del 67% dei Debiti verso i Fornitori; complessivamente, i debiti 2010 si sono comunque attestati ai livelli del 2009.

Da segnalare, infine, il "Fondo stabile Pro rifugi", costituito nel 2006, che risulta complessivamente incrementato nell'anno di oltre 150.000 euro.

Passando ad analizzare il Conto Economico, è importante segnalare che nel 2010, dopo il calo dell'anno 2009 e nonostante la riduzione sia dei contributi ministeriali che dei ricavi dalle proprie attività istituzionali, il CAI ha riportato il proprio tasso di autonomia finanziaria oltre il 71 %, confermando la propria alta capacità di autofinanziamento. Il 2010 ha inoltre fatto registrare il più alto numero di soci mai raggiunto dal Sodalizio nei suoi quasi 150 anni di storia: il tesseramento ha chiuso con 319.413 iscritti, segnando un incremento di 4.381 adesioni rispetto al 2009. Le tabelle di seguito riportate dettagliano la composizione del corpo sociale, raffrontando in particolare i dati del tesseramento 2010 con quelli del tesseramento 2005. Da tale raffronto, emerge che nel 2010 il 54% dei Soci del CAI ha più di 46 anni, percentuale in crescita rispetto al 47% registrato nel 2005. Nel contempo, nel 2010 si sono iscritti al CAI 5.057 Soci giovani in più rispetto al 2005; tale dato positivo riguarda soprattutto la fascia dei Soci di età compresa tra i 7 e i

ETÀ	TESSERAMENTO 2010		TESSERAMENTO 2005	
	SOCI	%	SOCI	%
0-6 anni	18.627	1%	4.138	1%
7-13 anni	9.779	6%	14.585	5%
14-17 anni	15.900	3%	9.321	3%
18-25 anni	36.399	5%	16.340	5%
26-35 anni	62.366	11%	46.039	15%
36-45 anni	69.401	20%	66.690	22%
46-55 anni	59.920	22%	61.783	20%
56-65 anni	59.920	19%	51.475	17%
66-75 anni	32.081	10%	25.288	8%
oltre 75 anni	10.245	3%	7.115	2%
	319.413		302.774	

13 anni, con una crescita di 4.042 adesioni. I dati relativi agli iscritti di età compresa tra 14 e 17 anni nel 2010 si sono però attestati pressoché agli stessi livelli del 2005, dimostrando la necessità che il CAI sviluppi strumenti volti a fidelizzare l'adesione dei Soci più giovani.

La tabella seguente fa invece emergere il tasso di ricambio dei soci, in media annualmente pari al 10%, corrispondenti a circa 35.000 iscritti; nuovamente pare quindi venire confermata la capacità del CAI di proporre iniziative interessanti che catturano

ANNO	SOCI NUOVI
2005	30.345
2006	31.432
2007	31.229
2008	33.211
2009	37.366
2010	38.171

l'adesione di nuovi appassionati di montagna, e nel contempo l'opportunità di adottare misure per alimentare tale interesse e promuovere i rinnovi associativi. Le quote associative 2010, nonostante l'aumento del numero dei Soci, hanno registrato complessivamente un decremento rispetto al 2009 di circa 195.000 euro, dovuto principalmente al "trasferimento" di € 0,70/socio dalla Sede centrale alle Sezioni (come deliberato all'AD di Lecco 2009)»

e alle agevolazioni nei confronti dei Soci giovani.

Permane, inoltre, la flessione dei ricavi pubblicitari, causata dalle perduranti criticità del mercato, oltre che una lieve diminuzione degli altri ricavi. Un contenuto decremento registrano anche i ricavi dalla vendita di pubblicazioni, in virtù della qualità della nostra editoria che quest'anno, tra le altre, ha visto l'avvio dell'edizione aggiornata della collana "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane" come pure di una collana denominata "I Pionieri".

Per quanto riguarda i contributi ministeriali, si segnala che il contributo ordinario erogato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e finalizzato alle attività istituzionali del Sodalizio è rimasto sostanzialmente invariato; anche i contributi finalizzati alle attività del CNSAS risultano pressoché invariati per la parte ordinaria, mentre per la parte straordinaria è stato concesso un contributo una tantum di 250.000 euro, finalizzato al pagamento dei maggiori costi dei premi delle Polizze assicurative per i volontari del CNSAS. Sono invece del tutto venuti meno i contributi concessi nel 2008 e 2009 dal Ministero dell'Ambiente.

Per quanto concerne i Costi della produzione, i fatti che più hanno inciso sulla gestione economica del 2010 riguardano la Stampa sociale e le Assicurazioni. Per la Stampa sociale si segnala un incremento pari ad oltre l'85% rispetto al 2009 dei costi di spedizione in abbonamento postale, dovuto all'aumento delle tariffe postali in vigore dal 1° aprile 2010, che ha reso necessario l'aumento della quota associativa 2011 di 1 €/socio approvato dall'Assemblea dei Delegati 2010 di Riva del Garda. A causa dell'aumento delle tariffe postali, l'insieme della quota "pubblicazioni", degli introiti pubblicitari e della vendita di abbonamenti non hanno raggiunto nell'esercizio 2010 il pareggio tra entrate e uscite. Per i costi relativi alle Assicurazioni,

con la tabella sottostante si dà evidenza dei maggiori costi sostenuti nel 2010 per la copertura assicurativa delle attività rivolte ai soci, a seguito della disdetta da parte di Fondiaria-SAI delle polizze Infortuni Soci in attività sociale, Infortuni Istruttori e Istruttori sezionali, Spedizioni extraeuropee, CNSAS Terra e CNSAS Volo. A fronte di tali costi, si è potuto garantire la prosecuzione dei servizi assicurativi a partire dal 1° maggio 2010 senza soluzione di continuità. Come detto più sopra, il piano editoriale 2010 ha visto la realizzazione della collana "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane", con la pubblicazione dei volumi "Il Sentiero geologico di Arabba", "Intorno al Lago di Lecco" e "Con le ciaspe sull'Altopiano di Asiago", e della collana "I Pionieri", nella quale è stato pubblicato il volume "Guido Rey - Il tempo che torna"; a queste edizioni si è aggiunta la pubblicazione del volume "Appennino meridionale", incluso nella collana "Guida dei Monti d'Italia".

Sempre significativa l'attività svolta dagli OTCO, per la cui realizzazione sono state utilizzate risorse per oltre 730.000 euro. In particolare, tra le voci più significative si segnalano i contributi erogati agli Organi Tecnici territoriali Operativi per l'attività di formazione, corsi ed aggiornamenti; la partecipazione a congressi internazionali; le attività di studi e ricerca su freni, discensori ed usura delle corde svolte dal Centro Studi Materiale e Tecniche; l'acquisto, il restauro e la rilegatura di opere per la Biblioteca Nazionale; il progetto di misurazione di tipo glaciologico ed ambientale sul Massiccio del Rwenzori (Uganda) ad opera del Comitato Scientifico Centrale; i contributi destinati, secondo i criteri definiti dall'OTCO Rifugi, alle Sezioni proprietarie di rifugi e finalizzati alla loro manutenzione ordinaria. Ai rifugi il Sodalizio destina inoltre le risorse iscritte nel "Fondo stabile pro rifugi", in cui confluiscono una quota parte derivante dalle quote associative, il contributo "reciprocità rifugi" e alcune sponsorizzazioni. Tale Fondo, istituito nel 2006, è finalizzato al mantenimento del patrimonio dei rifugi di proprietà delle sezioni del Club Alpino Italiano fornendo alle Sezioni un sostegno concreto per interventi finalizzati all'adeguamento, alla messa a norma ed alla manutenzione straordinaria dei rifugi di loro proprietà. Nel 2010, il "Fondo stabile pro rifugi", la cui gestione è regolata da un bando pubblicato annualmente, ha interamente finanziato le quindici domande sezionali pervenute, completando inoltre un contributo parziale erogato nel 2009 a causa dell'esaurimento delle risorse disponibili.

L'illustrazione del bilancio 2010 si conclude con i costi inerenti retribuzioni ed oneri sociali del personale dipendente della Sede centrale, che opera e contribuisce al raggiungimento delle finalità istituzionali del Sodalizio e del positivo risultato di bilancio, incidenti nella misura del 7,4% sul costo della produzione. Mi preme segnalare come anche la Corte dei Conti, nella sua relazione annuale al Parlamento sullo stato del Sodalizio, ritenga che vi sia coerenza tra l'utilizzo delle risorse economico-finanziarie e gli obiettivi istituzionali del Sodalizio, destinate per la maggior parte a soddisfare le richieste provenienti da soci e territorio piuttosto che al funzionamento degli organi di governo del Sodalizio (1,63%) e al mantenimento della struttura organizzativa (1,64%). Nonostante la notevole influenza dei "fatti economici" relativi alle assicurazioni e alla spedizione in abbonamento della Stampa sociale, che hanno portato l'aumento delle quote associative per il 2011, l'esercizio 2010 si è chiuso positivamente e queste poche righe non risultano sufficienti a spiegare la complessità e la varietà di tutte le attività che le risorse del Bilancio del Sodalizio contribuiscono a realizzare. Vi invito, a questo proposito, ad approfondire l'argomento sul sito www.cai.it in cui è pubblicato integralmente il Bilancio d'esercizio 2010 e la relativa Nota integrativa; è inoltre possibile richiedere alla Sede centrale il fascicolo "Rapporto sull'Attività dell'anno 2010". ◀

POLIZZE	2010				2009
	Premio alla firma	Anticipo su regolazione premio (polizze disdettate)	Regolazione premio	PREMIO TOTALE	PREMIO TOTALE
Infortuni soci	349.920,00	320.000,00	67.150,84	134.142,84	641.252,19
Infortuni personale istruttori e A.I.	242.947,00	1.000.000,00	28.556,37	152.851,07	655.347,04
Spedizioni extraeuropee	10.800,00	10.000,00	-7.342,63	13.457,37	2.241,26
Volontari CNSAS terra	132.200,00	120.000,00	90.787,42,00	342.987,42	199.397,26
Volontari CNSAS Volo	23.500,00	50.000,00	2.453,95	9.803,95	35.445,05
TOTALE	759.367,00	1.500.000,00	1.065.056,39	3.324.423,39	1.553.854,14

Grisport.

Pronte per ogni sfida.



mod. 11205



Membrana 100% impermeabile e traspirante.



Forma e calzata: massimo confort e minimo affaticamento.



Sistema di bloccaggio del tallone.



Footwear For True Experiences

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it

IMMAGINE ASSOCIATI



» SPECIALE CICLOESCURSIONISMO

SU E GIÙ PER L'ITALIA IN MOUNTAIN BIKE

DA NORD A SUD È TEMPO DI INFORCARE LA BICICLETTA E PEDALARE.
ECCO GLI ITINERARI PIÙ SUGGERITIVI E LE SCHEDE TECNICHE

Il cicloescursionismo è scoperta ed esplorazione. È una forma di frequentazione della montagna al pari di ogni altra attività escursionistica.

Eppure, malgrado questo concetto sia noto e ribadito da molti anni, ancora oggi si confonde il cicloescursionismo con altre discipline.

Quale la differenza? Semplice: il cicloescursionismo è la frequentazione dell'ambiente con finalità escursionistiche, su percorsi condivisi con altri fruitori. Le restanti discipline, di stampo ludico o sportivo, sono riservate ad aree appositamente dedicate, su percorsi ad uso esclusivo. Il cicloescursionista non è un ciclista che va in montagna: è un escursionista con la bici, che aderisce al Codice di autoregolamentazione, adotta tecniche di guida particolari che non danneggiano i percorsi, ha comportamenti adeguati per la sicurezza propria e altrui, compatibili con l'ambiente e il territorio. Il cicloescursionismo non è prerogativa del CAI, molte persone frequentano i sentieri alpini e appenninici in sella ad una bicicletta. Tuttavia, il CAI può fare molto. Laddove le Sezioni accolgono questa attività si possono educare i praticanti,

prevenendo conflitti tra categorie diverse (escursionisti in mtb e a piedi) e favorendo la tutela dei sentieri. Dove invece prevalgono rifiuto e diffidenza, si lascia libera una nicchia subito occupata da altri, vale a dire da associazioni sportive o enti economici, che indirizzano gli adepti alle pratiche agonistiche e ludiche, per le quali la montagna e l'ambiente sono solo un terreno di gioco. Con il risultato che si sviluppa una forma di frequentazione poco compatibile con l'ambiente, che acuisce i problemi. Non è mai troppo tardi: le cicloescursioni che molte Sezioni organizzano sono occasione per educare alla corretta frequentazione nel solco della tradizione del Sodalizio, cui si affiancano i corsi di avvicinamento al cicloescursionismo, dove si insegnano le tecniche di guida più appropriate e si sensibilizza a comportamenti responsabili. L'esperienza dice che con questa attività si possono avvicinare molti giovani alla montagna, indirizzandoli alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente.

In estrema sintesi il cicloescursionista è colui che ama la montagna e la rispetta anche in sella ad una bicicletta. (Marco Lavezzo) «

1» *Il Lago Blu nella Valle Varaita in Piemonte*

» CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE DEL CICLOESCURSIONISTA*

* APPROVATO DAL GRUPPO DI LAVORO CICLOESCURSIONISMO IL 31/09/2009 // RATIFICATO DALLA C.C.E. IL 21/03/2009 // ESAMINATO CON PARERE FAVOREVOLE DA UNICAI IL 18/12/2010

Il CAI annovera la bicicletta tipo mountain bike tra gli strumenti adatti all'escursionismo. Il comportamento del cicloescursionista deve essere sempre improntato al fine di: "Non nuocere a se stessi, agli altri ed all'ambiente".

NORME AMBIENTALI

I percorsi sono scelti in funzione di tracciati e/o condizioni ambientali che consentano il passaggio della mtb senza arrecare danno al patrimonio naturalistico; evitare di uscire dal tracciato. Le tecniche di guida devono essere ecocompatibili, evitando manovre dannose quali, ad esempio, la derapata (bloccaggio della ruota posteriore).

Non fa parte della filosofia CAI servirsi d'impianti di risalita o di mezzi meccanici e poi usare la mtb solo come mezzo di discesa (il downhill è estraneo allo spirito del CAI).

NORME TECNICHE

Il mezzo in uso deve essere in condizioni meccaniche efficienti. L'abbigliamento, l'attrezzatura e l'equipaggiamento devono essere adeguati al percorso da affrontare. Il casco deve sempre essere indossato ed allacciato.

NORME DI SICUREZZA

La velocità di conduzione deve essere commisurata alle capacità personali, alla visibilità ed alle condizioni del percorso, in modo da non creare pericolo per sé e per gli altri. Occorre sempre dare la precedenza agli escursionisti a piedi, che devono essere garbatamente avvisati a distanza del nostro arrivo, a voce o con dispositivo acustico. La scelta dei percorsi deve tenere conto delle personali capacità fisiche, tecniche ed atletiche.

Il presente "Codice di autoregolamentazione del cicloescursionista" si aggiunge ai codici di autoregolamentazione della mountain bike, come i Codici NORBA e IMBA citati dalle "Tavole di Courmayeur", ed è rivolto in particolare ai Soci CAI, che svolgono attività escursionistica in mtb sia in forma associativa che individuale.

» ITINERARI

PICENO

Nel Piceno sono stati individuati 4 itinerari, per mettere in evidenza le peculiarità offerte dalla città e dal suo territorio. La scelta di attraversare questi luoghi e di andarli a scovare in bicicletta, fa parte di un'idea che trova sempre più estimatori, che prevede il prezioso utilizzo del tempo come alleato, come parte integrante della scoperta.

I percorsi sono stati ampiamente collaudati nel corso del 3° Raduno nazionale di MTB in ambito CAI con centinaia di biker provenienti da tutta Italia. I tracciati GPS degli itinerari e la mappa dell'Anello del Castellano, sono scaricabili dal sito di MTB della Sezione di Ascoli Piceno: www.slowbikeap.it

Alessandro Federici

DA SAN MARCO A MONTE PISELLI

Parco Nazionale del Gran Sasso-M. Laga e dei M. Gemelli



LUOGO DI PARTENZA: Colle S. Marco (località di Ascoli Piceno)

DIFFICOLTÀ: MC/MC

LUNGHEZZA: 22 km

DISLIVELLO: 950 m

CARTOGRAFIA: Carta dei Monti Gemelli (CAI Ascoli Piceno) 1:25.000 in ristampa - Carta Turistico-Escursionistica Parco Naz. Gran Sasso-Laga 1:50.000

Il comprensorio dei Monti Gemelli, ai margini del Parco Gran Sasso Monti della Laga, poco sopra l'abitato della città ed a circa 20 km. dal mare, è la montagna degli Ascolani. L'itinerario si sviluppa dal pianoro di S. Marco sino alla fine degli impianti da sci, attraverso boschi di querce e faggi, con uno spettacolare panorama a 360°: a est il mare Adriatico, a nord il M. Ascensione, ad ovest i Sibillini e i Monti della Laga.

La discesa è entusiasmante, quasi tutta su sentieri in single-track.

Raggiunto con l'auto il pianoro di S. Marco (700 m), il parco-giardino degli ascolani, ci si dirige verso le antiche cave di travertino, la pietra con cui sono stati costruiti gran parte degli edifici storici della città. Percorrendo un tratturo che lambisce le cave si inizia a salire entrando nel bosco di querce, sino a raggiungere la pineta del "Bosco dell'Impero" (sentiero n.1 - Carta M. Gemelli). Si continua a tratti su sentiero o su carrareccia sino al Rifugio CAI "Mario Paci" (quota 903 m slm), di proprietà della nostra

CLASSIFICAZIONE DELLE DIFFICOLTÀ DEI PERCORSI IN MTB

Classificazione tratta dalla Commissione LPV del CAI, adottata dal Gruppo Lavoro Cicloescursionismo C.C.E., approvata dalla C.C.E. e da UNICAI

Per descrivere l'aspetto tecnico, si definiscono le seguenti sigle : TC - MC - BC - OC

Si deve indicare una sigla per la salita e una per la discesa, separate da una barra (/)

Definizione delle sigle per la descrizione della difficoltà tecnica: il criterio per individuare una sigla è il tipo di fondo prevalente, secondo la seguente didascalia.

Alle sigle può essere aggiunto il segno '+' se sono presenti tratti significativi con pendenze sostenute.

Per la determinazione della sigla si tenga conto della media del percorso: singoli e brevi tratti, attribuibili ad una classe di difficoltà superiore, non devono essere considerati. Eventuali tratti non ciclabili, dove occorre portare la bici, non concorrono alla definizione della difficoltà.

È doveroso sottolineare che questa classifica riguarda solo ed esclusivamente i percorsi di tipo escursionistico. Altre discipline, quali ad esempio down-hill o free-ride, esulano dalla presente trattazione in quanto estranee alle attività CAI.

PERCORSO	CARATTERISTICHE TECNICHE
TC turistico	percorso su strade sterrate dal fondo compatto e scorrevole, di tipo carrozzabile
MC media capacità tecnica	percorso su sterrate con fondo poco sconnesso o poco irregolare (tratturi, carrarecce...) o su sentieri con fondo compatto e scorrevole
BC buone capacità tecniche	percorso su sterrate molto sconnesse o su mulattiere e sentieri dal fondo piuttosto sconnesso ma abbastanza scorrevole oppure compatto ma irregolare, con qualche ostacolo naturale (per es. gradini di roccia o radici)
OC ottime capacità tecniche	come sopra ma su sentieri dal fondo molto sconnesso e/o molto irregolare, con presenza significativa di ostacoli

Per completezza, la scala proposta indica una quinta classe di difficoltà. Quest'ultima classe è volutamente riportata a parte, in quanto si è stabilito di non prevedere questo tipo di difficoltà per attività sociali ufficiali e divulgate, nel senso che non prendiamo in considerazione percorsi con difficoltà di tipo trialistico, per quanto singoli ciclisti possano effettuarli

EC cicloescursionista estremo	percorso su sentieri molto irregolari, caratterizzati da gradoni e ostacoli in continua successione, che richiedono tecniche di tipo trialistico
----------------------------------	--

ASOLO

LAT. 45°46'32" N
LONG. 12°12'07" E

ASOLO

L'Arte di saper creare!

GORE-TEX® Performance
Comfort Boots:

- Durably waterproof and breathable
- Keep your feet drier and comfortable
- Guaranteed!

GORE-TEX

ASOLO

DRIFTER GV

Sezione, ristrutturato e trasformato in Centro di Educazione Ambientale. Dal Rifugio si riprende il sentiero in salita sino al Giammaturo, dove termina la pineta e si aprono verdissimi prati con vista sulle sottostanti vallate, sino a raggiungere la località di S. Giacomo (1100 m). Si continua seguendo sulla destra la strada prima asfaltata e poi bianca che sale in direzione sud sino alla località Tre Caciare (1430 m) che prende il nome dalle tipiche costruzioni in pietra, di destinazione agropastorale. Dal punto di partenza della seggiovia si segue la vecchia pista a tratti nel bosco, da percorrere in parte a piedi per la forte pendenza, sino a M. Piselli (1.676 m – 11 km) punto di massima altezza dell'itinerario. La vista è superlativa: spazia dal gruppo del Gran Sasso a nord-ovest, i Monti della Laga e i Sibillini ad ovest, la città di Ascoli Piceno e tutta l'antica strada consolare Salaria a nord, la vallata del

1» *Salendo verso la località Tre Caciare sullo sfondo i Monti della Laga*

2» *Il laghetto del Tritone*

F. Tronto sino al mare ad est. Si inizia a scendere percorrendo il caratteristico storico sentiero dei "Carbonai" e attraversando una bellissima faggeta, si raggiunge la radura del "Belvedere delle Tre Caciare" dove si può godere dello spettacolare panorama sulle Valli del Tronto, del Vibrata, del Salinello e del Mare Adriatico. Da qui si continua a scendere, sempre nel bosco, sino al Laghetto "del Tritone" e su divertente single-track nella faggeta si raggiunge la stazione di partenza della vecchia seggiovia. Da S. Giacomo si riprende lo sterrato, già percorso in salita, sino alla località Giammaturo dove attraversata la strada, si cambia versante per scendere su sentiero molto panoramico sino a Colle S. Marco, punto di partenza dell'itinerario. «



ANELLO DELL'ALTOPIANO DI CASTELLUCCIO

Parco Nazionale dei Monti Sibillini



LUOGO DI PARTENZA: Forca di Presta (AP-PG)
DIFFICOLTÀ: MC/MC
LUNGHEZZA: 33 km
DISLIVELLO: 950 m
CARTOGRAFIA: Carta dei sentieri Parco nazionale dei Sibillini (CAI Ascoli Piceno) 1:25.000

Superbo itinerario nel cuore del Parco Nazionale dei Sibillini, nel luogo più affascinante e famoso del Parco: l'altopiano di Castelluccio che nei mesi di giugno e luglio assume

colori vivaci dal giallo della lenticchia in fiore, al rosso dei papaveri, fino al violetto. Uno spettacolo che attira migliaia di fotografi da tutta Europa e appassionati del volo libero

su deltaplano o parapendio. Il percorso, sempre su sterrati e sentieri, compie un anello completo del catino, seguendo in gran parte le creste ed immergendosi anche nei prati di



3» *La piana di Castelluccio e sullo sfondo il M.te Vettore*

4» *Pian Grande ed il borgo di Castelluccio di Norcia*

5» *Pian Grande scendendo da Castelluccio*

Pian Grande e Pian Piccolo, che pur in periodo fuori dalla fioritura, risultano sempre affascinanti per la loro vastità e per la corona di montagne che li circonda.

Dal valico di Forca di Presta (quota 1540 m), che segna il confine tra la regione Marche e l'Umbria, punto di partenza del nostro itinerario, è possibile ammirare una superba vista: a sud verso le creste dei M. della Laga, a nord il M. Vettore ed in basso, in direzione nord-ovest, l'altopiano di Castelluccio. Si scende su sentiero non difficile lungo il Vallone sino a raggiungere il Casotto Amati. Da qui inizia una comoda carrareccia che in breve porta alla parte pianeggiante dell'altopiano che si percorre in direzione nord. In prossimità della Valle del Bonanno si gira a destra e dopo cento metri, a sinistra e si prosegue per circa 6 km su sterrato,

fiancheggiando i terreni che nel periodo di giugno assumono colori che virano dal giallo al violetto. Raggiunta la strada asfaltata, si sale in pochi minuti all'abitato di Castelluccio (9,5 km dalla partenza a quota 1450m), un pittoresco borgo arroccato, dove è possibile rifornirsi d'acqua ed acquistare i tipici prodotti del luogo: la lenticchia ed il formaggio pecorino. A 50 m a nord dell'abitato, si prosegue lungo una strada bianca che in leggera discesa, dopo un breve tratto nel bosco, porta in Val di Canatra (sentiero n.22). Superata la fonte, si prosegue in falsopiano prima di iniziare nuovamente a salire, al limite del bosco. A quota 1466, si lascia il sentiero principale voltando a sinistra e la pendenza si fa sostenuta ma quasi sempre pedalabile. Superato il bosco, si raggiunge una carrareccia che in breve porta al valico (1724 m). Si prosegue in direzione sud lungo la cresta (seguire i paletti bianco-rossi del Grande Anello dei Sibillini e del Sentiero Italia) che scontorna l'altopiano, ora seguendo un divertente single-track molto panoramico: sulla sinistra la piana di Castelluccio e la

cresta del Sibillini con il Redentore, il M. Argentella e il M. Porche, sulla destra, 1000 m più in basso, la piana di Norcia. Superato un nuovo fontanile, il sentiero torna tratturo e con brevi salì e scendi, costeggiando il M. Vetica ed il M. Ventosola, si raggiunge nuovamente la strada asfaltata nei pressi del rifugio Perugia (quota 1492 m). Attraversata la strada, si prosegue verso sud in direzione dei parcheggi degli impianti da sci. Si sale a fianco degli impianti su una ripida sterrata sino al rifugio Monti del Sole, sotto il M. Cappelletta (quota 1574). Si scende per facile sentiero in direzione est nel bosco, sino al rifugio Colle le Cese (quota 1475 m - km 26), dove conviene fare una pausa prima di affrontare le ultime salite. Si continua in direzione est, su strada bianca in salita sino a quota 1550 m, dove si lascia il tratturo principale entrando nel bosco. Dopo una breve discesa, si sale nuovamente su impegnativo single-track, quasi sempre pedalando, sino al valico. Prima di lasciare la cresta, ancora uno sguardo sulla piana e poi, di nuovo in discesa, verso il punto di partenza (km 33). «

I CALANCHI DEL PICENO

Area Monte Ascensione



6

LUOGO DI PARTENZA: Venagrande (frazione di Ascoli Piceno)
DIFFICOLTÀ: MC/MC
LUNGHEZZA: 31 km
DISLIVELLO: 780 m
CARTOGRAFIA: IGM 1:25.000

Questo percorso permette di conoscere una delle zone più affascinanti del gruppo del M. Ascensione, ad un rilievo di 1.108 m di altitudine del subappennino marchigiano, situato a pochi chilometri da Ascoli Piceno, che domina a nord con il suo caratteristico profilo somigliante, secondo alcuni, a quello di Dante Alighieri. Si attraversano zone ai più sconosciute, pedalando in equilibrio precario sugli esili calanchi, fortemente erosi dal tempo.

Il nostro itinerario parte da Venagrande che sorge sulla dorsale di un colle tufaceo. Si sale per un breve tratto in direzione sud attraversando la parte antica del borgo. Lasciato l'abitato si scende a destra per tratturo per risalire nuovamente sino alla strada asfaltata. Al primo bivio si mantiene la destra riprendendo a salire in forte pendenza e si giunge al Castello di Montadamo. Il paese conserva ancora intatta la struttura

dell'antico castello con la doppia porta trecentesca, sormontata dallo stemma della Città di Ascoli, e la torre di massimo avvistamento munita di una possente merlatura guelfa. Si continua ora per strada bianca, con pendenza a volte sostenuta ma sempre ciclabile. Dopo circa 20 min. si incontra ad un bivio la strada proveniente da Polesio. Si gira a sinistra in forte pendenza sino a svettare a quota 760. m Si scende per circa 1 km fino a riprendere nuovamente a destra la strada asfaltata. Si oltrepassa il bivio per il M. Ascensione sino all'incrocio per Castel di Croce. Si svolta a sinistra, in leggera discesa e, subito dopo un lungo rettilineo, in corrispondenza di un casolare sulla destra si prende a sinistra un tratturo. Raggiunta la cresta si inizia a scendere lungo il crinale, percorrendo un'aerea dorsale fra calanchi fortemente erosi, con un paesaggio a tratti quasi lunare. Si supera un nuovo casolare e poi un ponticello "sospeso" in legno. Continuando lungo il panoramico crinale si scende sino a Casalena (448 m slm), la cui prima memoria scritta è del 1302 e che presenta interesse per i resti dell'antico castello e per gli affreschi

cinquecenteschi della Chiesa di S. Flaviano. Superato il borgo, si scende su strada asfaltata in direzione di Morignano e dopo il primo tornante in salita, si lascia l'asfalto per percorrere sulla destra un tratturo che

scende in direzione del torrente Chiaro. Al successivo bivio si prende a sx. e si continua la brecciata sino a Vena Piccola, nuovamente in salita, e da qui sino a Venagrande per tratturi «

ANELLO DEL CASTELLANO

Ascoli Piceno



LUOGO DI PARTENZA: Ascoli Piceno – Piazza del Popolo
DIFFICOLTÀ: MC/MC
LUNGHEZZA: 23,3 km
DISLIVELLO: 600 m
CARTOGRAFIA: Carta dei Monti Gemelli (CAI Ascoli Piceno) 1:25.000 in ristampa
 Mappa dell'anello del Castellano (elaborazione CAI Ascoli Piceno)

Questa è una collaudata escursione che la nostra Sezione ha già presentato nel maggio del 2008, nel corso di un convegno sulla mobilità dolce ad Ascoli Piceno. L'itinerario è stato interamente segnalato con paline indicatrici e valorizzato da tabelloni illustrativi nei punti di maggiore interesse storico ed architettonico. La particolare valenza di questo itinerario, è quella di voler collegare con un invisibile ma continuo "filo", diversi siti di grande interesse storico, artistico ed ambientale, alcuni dei quali bisognosi di urgenti interventi



di restauro. Il "filo" conduttore scelto per questa escursione è il torrente Castellano, con le sue verdi acque narrate già dagli antichi, in lode alle loro proprietà medicamentose; intorno ad esso, nei secoli, si sono sviluppate civiltà ed attività legate alla salubrità dell'ambiente fluviale a ridosso della città di Ascoli. Un altro aspetto particolare di questo itinerario, è quello strategico-militare,

testimoniato dalla visione d'insieme di un territorio di confine tra Regni passati e diverse regioni, esteso tra le montagne ed il Mare Adriatico, in cui sono disseminate diverse "vedette", individuabili ancora oggi.

Da Piazza del Popolo, il salotto della città, una delle più belle piazze d'Italia, si inizia a salire verso il Complesso monumentale dell'Annunziata, oggi prestigiosa sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Camerino che, oltre a comprendere la ricchissima chiesa, ospita nel refettorio un affresco di Cola dell'Amatrice del 1519, un'opera pittorica di rara bellezza. Si continua a salire lungo la strada asfaltata in direzione di Rosara sino a raggiungere la Fortezza Pia, il cassero medioevale del Colle Pelasgico. Del cassero più' antico, si conserva la parte occidentale della Torre, a guardia della Porta Summa, dalla quale si accede per visitare la Fortezza. Si continua a percorrere la strada asfaltata, sempre in leggera salita in direzione di Rosara e dopo alcuni bivi, si prende un tratturo sulla sinistra per raggiungere l'eremo di S. Giorgio. L'Eremo di S. Giorgio si

presenta di grande impatto scenografico alla vista da Castel Trosino, così costruito in posizione isolata sotto una rupe di travertino rosato. Le prime notizie d'archivio risalgono alla metà del XIV secolo e sono legate alla sua destinazione ad Ospedale per la cura dei lebbrosi, con utilizzo delle sottostanti preziose sulfuree acque del Castellano, note per le loro virtù terapeutiche. Si riprende la strada asfaltata e dopo alcuni tornanti, si raggiunge la località Monte di Rosara, punto più alto dell'escursione (800 m). Si scende su tratturo, molto panoramico, con sullo sfondo i Sibillini ed i Monti della Laga e con alla sinistra i Monti Gemelli. Dopo un nuovo tratto di strada asfaltata in direzione di Coperso, si continua a scendere su tratturo sino al Parco Fluviale del Castellano. Dopo la visita alle sorgenti delle acque sulfuree, si sale verso il borgo di Castel Trosino. Raggiunta nuovamente la strada asfaltata, dopo circa 300 m, si sale sulla sinistra per un ripido tratturo che conduce all'area archeologica denominata Necropoli Longobarda di Castel Trosino, dove nel 1893 furono rinvenute numerose tombe di epoca altomedioevale. In successione, si visita il borgo di Castel Trosino, dall'aspetto tipicamente medioevale, in posizione facilmente difendibile a strapiombo sul torrente Castellano che appare quasi come una fortezza, abbarbicato sulla sua rupe di travertino. Dal borgo si ritorna ad Ascoli Piceno percorrendo la strada asfaltata in discesa. «

6» *Le formazioni di calanchi scendendo da Castel di Croce*

7» *L'ingresso al borgo di Castel Trosino*

8» *Il borgo di Castel Trosino, sullo sfondo l'Eremo di S. Giorgio*

Ralf
DUJMOVITS
14 x 8.000



ALPINISTA ESTREMO,
GERMANIA

„Io scelgo POWER LOCK perché, quando stai per raggiungere il tuo limite, devi poterli fidare del materiale che usi al 100%.“

Hans
KAMMERLANDER

1° uomo a scendere dall'EVEREST con gli sci ai piedi
13 x 8.000

Hans Kammerlander

**POWER LOCK
CARBON**

progettato espressamente per chi ama l'avventura
- testato su tutti i quattordici 8.000 -

Per ulteriori informazioni vedere sul sito:
www.komperdell.com oppure rivolgersi al
nostro distributore per l'Italia:
A310.0 S.p.A.
elisa.perin@asola.com - tel.: 0472/8886

MADE
IN
AUSTRIA

APPENNINO PARMENSE

Nell'appennino parmense nell'ultimo decennio gli enti locali hanno investito molto sulla segnalazione di percorsi cicloescursionistici per MTB, riconoscendo a questo mezzo eco-compatibile un ruolo importante per cercare di rivitalizzare l'offerta turistica dei nostri territori montani, da sempre disagiati e in lento ma costante abbandono. I progetti sono le ciclopiste del "Grande Giro MTB" nella comunità montana Parma-Est, dei "Salti del Diavolo" e della "Val Ceno dal Monte Penna al Monte Barigazzo" nella comunità montana Valli Taro e Ceno (Parma-Ovest).

I progetti hanno portato alla tabellatura di questi percorsi, la loro cartografatura e appunto al loro recupero laddove non fossero stati percorribili con sicurezza. Dal 2009 il gruppo di cicloescursionismo mtb del CAI di Parma ha iniziato ad operare sul territorio con corsi di formazione ed escursioni guidate su questi percorsi per consentire ai soci di conoscere e apprezzare questi luoghi contribuendo così a quel disegno di rilancio di cui hanno tanto bisogno le nostre terre alte.

Illustriamo qui tre escursioni che sfruttano alcuni di questi itinerari, a cui sono state aggiunte varianti interessanti, per iniziare la scoperta di ciascuna di queste tre aree.

Le relazioni dettagliate dei percorsi e le tracce GPS sono disponibili sul sito: www.caiparma.it (sezione mtb).

Piergiorgio Rivara



LAGO SANTO PARMENSE E LAGONI

Grande Giro MTB



LUOGO DI PARTENZA: Bosco di Corniglio (PR)

COME ARRIVARE: Bosco di Corniglio è raggiungibile dalla autostrada della Cisa (A15), uscita di Berceto in 25 km seguendo le indicazioni per Parco dei Cento Laghi -Corniglio (SP74), oppure da Parma in 56km per la SP665R Massese e SP13 di Corniglio

DIFFICOLTÀ: MC/BC

LUNGHEZZA: 31,2 km

DISLIVELLO: 1350 m

CICLABILITÀ: 92%

OFFROAD: 84%

PERIODO CONSIGLIATO: giugno-ottobre

CARTOGRAFIA: "Il Grande Giro MTB", tavola Corniglio 2 (1:25.000), Edita da Distretto Turistico Appennino Parma Est (anno 2009) e "Le Valli del Parma e del Cedra" (1:25.000), Edita da Parco dei Cento Laghi (anno 2005)

L'itinerario descritto corrisponde in buona parte al percorso verde "dei Lagoni", uno dei 27 anelli (per oltre 900 km di sentieri) del Grande Giro Mtb e permette di raggiungere in sella i due laghi principali dell'alta Val Parma, il lago Santo Parmense e il Lago Gemio Inferiore, incastonati ai piedi delle bastionate di arenaria del crinale appenninico, nel cuore del parco nazionale dell'appennino



2

tosco-emiliano.

La partenza del percorso è dalla frazione di Bosco di Corniglio. Proseguire in direzione sud seguendo il segnavia CAI n.723 e raggiungere la strada forestale della Costa Banciola fino ai prati del Monte Tavola. Proseguire fino alla Bocchetta del Tavola, valico tra l'Emilia e la Toscana come ben testimoniato da un cippo confinario ottocentesco. Da qui inizia una prima breve discesa sul sentiero CAI n.725 che ci conduce in località Prato della Valle. Svoltare a destra nel bosco di abeti e seguire in decisa salita il segnavia CAI n.723. Arrivati alla località Ponte Rotto proseguire sbucando sotto la seggiovia e attraversando la ex pista da sci con alcuni minuti a spinta raggiungere il lago Santo Parmense dove è possibile ristorarsi

presso il rifugio Mariotti del CAI di Parma. Attraverso il CAI n.723b detto "delle carbonaie", splendido single track in discesa, si raggiunge la località "i Cancelli". Proseguire in direzione Lagoni per l'ampia forestale (aperta al traffico). Poche centinaia di metri prima di giungere ai Lagoni è possibile svoltare a destra in corrispondenza di una sbarra per salire tramite una comoda forestale chiusa al traffico automobilistico all'ampio pianoro delle Capanne di Badignana. Si ritorna poi per la via di salita fino alla sbarra sulla forestale. Svoltare a destra e raggiungere i Lagoni dove si apre la vista sul Lago Gemio Inferiore e sulle bastionate del crinale appenninico (possibilità di ristoro presso il rifugio Lagoni). Si prosegue lungo la strada del passo della Colla (asfalto

mal tenuto) fino ad incontrare sulla sinistra una deviazione in discesa su una forestale pietrosa. Si procede sempre sulla principale in prevalente discesa tralasciando le deviazioni fino al caratteristico paesino di Sesta Inferiore (interessanti murales sulle facciate delle case). Da Sesta si scende alla provinciale e infine si risale a Bosco. «

- 1» *Ai prati del Monte Tavola*
- 2» *Il lago Gemio Inferiore*
- 3» *Solitario ulivo secolare e sullo sfondo il Casinò Pallavicino*

I SALTI DEL DIAVOLO E LA VIA DEGLI SCALPELLINI

Ciclopista dei Salti del Diavolo



3

LUOGO DI PARTENZA: Cassio Parmense (PR)

COME ARRIVARE: per chi proviene da Nord, autostrada A15 uscita di Fornovo proseguendo lungo la SS 62 della Cisa in direzione Berceto per 19 km, oppure, per chi proviene da sud A15 uscita di Berceto

e in 16 km sempre lungo la SS 62

DIFFICOLTÀ: MC+/BC

LUNGHEZZA: 30,6 km

DISLIVELLO: 1475 m

CICLABILITÀ: 98%

OFFROAD: 89%

PERIODO CONSIGLIATO: maggio-

novembre

CARTOGRAFIA: "Ciclopista MTB I Salti del Diavolo", (1:25.000), richiedibile al Comune di Terenzo (PR)

Il torrente Baganza tra gli abitati di Cassio e Chiastrè, posti uno di fronte

all'altro sui due versanti opposti della vallata, è attraversato per 5 km da curiosi e affascinanti affioramenti rocciosi che si stagliano nettamente rispetto al terreno circostante: sono i "Salti del Diavolo", guglie e pareti rocciose residuo di antiche catene montuose sottomarine risalenti a più di 80 milioni di anni fa. Su queste rocce fino a pochi decenni fa veniva estratta l'arenaria dagli scalpellini locali e recentemente il percorso è stato reso di nuovo usufruibile agli escursionisti. La Ciclopista dei Salti del Diavolo, realizzata dal comune di Terenzo, consta di 3 anelli di diversa lunghezza e difficoltà tra loro concatenabili per complessivi 39 km, e permette al cicloescursionista di visitare tutti i punti notevoli della zona. Il percorso che segue ne concatena alcuni tratti oltre ad una interessante digressione per completare la visita del versante sud della valle.

Dall'ostello di Cassio ricavato dall'antica casa cantoniera risalire sulla statale in direzione Fornovo fino a incontrare i segnavia della ciclopista n.3 ("I Fontanazzi"). Si prosegue sempre dritto in discesa nella pineta con begli squarci sulla valle prima di toccare l'asfalto»



in località Villa di Casola. Salire verso Casola Castello, prendere in ripida salita il sentiero che porta di nuovo sulla statale presso il valico di Monte Cassio e rientrare subito a destra nel bosco seguendo i segnavia. Il single track corre attraverso la pineta fino a sbucare di nuovo sulla statale presso il campo sportivo. Seguire la carrabile ghiaiaata (sempre segnavia n.3) in direzione di monte Cassio. Alcuni metri prima delle antenne di vetta, sulla destra, svoltare seguendo ora i segnavia della ciclopista n.1 ("Monte Cassio e San Benedetto") dapprima in discesa e quindi a mezza costa dopo una svolta a sinistra. Dopo un piccolo guado da affrontare a piedi il percorso si raccorda ad un altro sentiero che scende dalla cima del monte. Qui inizia un tratto tecnico di discesa che

permette però di ammirare da vicino la Chiastra di San Benedetto, l'emergenza più alta da questo lato della valle. Giunti all'asfalto svoltare a sinistra in direzione Cassio dove si giunge in breve. A questo punto è possibile fermarsi oppure proseguire per la seconda parte del percorso (a Cassio sono presenti due bar-ristoranti per eventuale ristoro). Dal centro del borgo, davanti alla chiesa, svoltare a destra passando sotto una volta. Si esce dal paese su una carrareccia tra i campi in discesa seguendo questa volta i segnavia della ciclopista n. 1 ("La via degli scalpellini") scendendo fino al torrente Baganza. Transitare bici alla mano su un recente ponte sospeso. Al bivio poco sopra il greto del torrente tenere la destra risalendo lungo la forestale fino ad incontrare



un sentiero che si stacca a destra. Si sale a fianco di un rio superando alcune passerelle in legno fino a giungere su una ghiaiaata. Svoltare a sinistra e transitare a fianco del Casino Pallavicino, elegante dimora signorile ora in stato di abbandono in mezzo ai prati. Si prosegue sulla strada raggiungendo in breve l'abitato di Chiastre. Giunti sulla provinciale svoltare a destra e proseguire fino alle case di Molino di Chiastre dove si svolta a sinistra salendo per carrareccia fra i campi e il bosco in vista di alcuni affioramenti dei salti. Si raggiunge in salita Case Pivolo e si prosegue diritto in quota per sentiero aggirando il monte Scaletta fino a raggiungere in discesa Ravarano Castello. Svoltare a sinistra e proseguire a mezza costa con ampi panorami sui Salti del

Diavolo nel fondovalle. Oltrepassato un prato svoltare a destra in discesa raggiungendo in breve Chiastre (acqua). Scendere quindi verso il torrente Baganza da cui si è saliti in precedenza. Prima di Cavazzolo svoltare a destra in prossimità di una sbarra e proseguire in discesa passando accanto ad una formazione rocciosa dei Salti. Giunti ad un'area picnic occorre affrontare bici alla mano una piccola scalinata in legno in discesa. Poco oltre sulla destra merita una sosta la deviazione per il punto panoramico. Ritornare sui propri passi e proseguire in discesa raggiungendo in breve il Baganza. A questo punto occorre attraversare di nuovo il ponte e iniziare una dura risalita verso Cassio. «

GRANDE ANELLO "MONTE PENNA-MONTE TOMARLO"

Rete escursionistica della Val Ceno



LUOGO DI PARTENZA: Anzola di Bedonia (PR)
COME ARRIVARE: Autostrada A15 della Cisa, uscita casello autostradale di Borgotaro. Proseguire per Borgotaro e Bedonia, quindi proseguire per la SP359 e quindi SP81 per Anzola. Dal casello autostradale sono 45 km. Anzola è raggiungibile anche dalla provincia di Genova tramite il passo del Tomarolo (Val d'Aveto) e dalla provincia di Piacenza per il passo dello Zovallo (Val Nure)
DIFFICOLTÀ: MC/BC
LUNGHEZZA: 39,5 km
DISLIVELLO: 1291 m
CICLABILITÀ: 100%
OFFROAD: 78%
PERIODO CONSIGLIATO: maggio-ottobre
CARTOGRAFIA: "Val Ceno - Dal Monte Penna al Monte Barigazzo", (1:25.000), Edita da Provincia di Parma (anno 2010)

4» *Il Dente del Gigante, una delle più caratteristiche conformazioni dei salti*

5» *Monte Cavalcalupo- verso il Monte Scaletta*

6» *Un tratto del sentiero recuperato nella zona del Monte Gropetto*

Nel territorio della Val Ceno, facente parte della comunità montana della Valli del Taro e Ceno, si è scelto di valorizzare in particolare i Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) segnalando in maniera differenziata ma integrata percorsi per pedoni, per MTB e per cavalli. Un esempio lungimirante da parte delle amministrazioni pubbliche per educare gli utenti di discipline diverse alla condivisione dei percorsi. In un'ottica di rete i percorsi per MTB sono stati poi tra loro interconnessi per un totale di »

www.nordsen.it



NORDSEN[®]
Ins /



7



8

oltre 150 km in modo da consentire al biker di creare le proprie varianti agli anelli predefiniti.

Il percorso permette di compiere un periplo intorno al monte Penna, la montagna simbolo di questa parte di appennino ligure-emiliano, in un ambiente assai poco urbanizzato e ammantato di grandi faggete e abetaie. Da Anzola di Bedonia si sale in direzione di Chiesiola dove si abbandona l'asfalto e ci si inerpica nel bosco. Si risale la valle seguendo le tabelle segnavia di color arancio della ciclopista (che caratterizzano tutto

il percorso) fino a Pian di Boso, e quindi Spora. Si sale lungo la strada del passo della Tabella, dapprima per asfalto e poi su buon fondo sterrato con ampi panorami sulla testata della valle del Ceno e sulle cime del Trevine, del Penna e del Pennino. Giunti al passo della Tabella proseguire circa 300 metri e poi svoltare a sinistra nel bosco. Inizia qui un bellissimo sentiero nella faggeta, appositamente recuperato in occasione della realizzazione del progetto. Si seguono sempre i segnavia arancio (freccie in legno o bollini sui tronchi) fino alla

deviazione per il monte Groppetto, simpatica divagazione circolare che riporta in breve sulla strada principale. Riprendendo il cammino si giunge sulla forestale carrabile in località Faggio dei Tre Comuni dove è situato il rifugio omonimo gestito dal CAI di Parma di prossima apertura (estate 2011). Proseguire in discesa fino ad un bivio e poi prendere a destra in salita verso il passo dell'Incisa che si raggiunge dopo aver toccato la sorgente del fiume Taro. Dal passo scendere velocemente nella foresta di abeti (foresta demaniale del monte

Penna) fino alle Casermette. Ci troviamo nel parco regionale dell'Aveto (GE), sede del primo raduno nazionale di cicloescursionismo del 2008. Si risale ora lungo la provinciale del Penna stando attenti alle diverse deviazioni all'interno (sulla destra) segnalate dalle tabelle che consentono di evitare un pò di bitume. Nei pressi del passo del Chiodo è possibile salire per una visita alla cosiddetta "nave" del Penna, una depressione di origine tettonica con begli scorci sulle cime rocciose circostanti e con bellissime fioriture di stagione. Ridiscesi al passo proseguire fino al passo del Tomarlaro sfruttando la ciclopista a lato strada. Dal passo salire sulla destra in fuori strada. Dopo poche centinaia di metri inizia la bella e lunga discesa finale che per un divertente percorso conduce direttamente ad Anzola dopo aver tagliato diverse volte la strada provinciale. «



9

- 7» La depressione della "nave" del Penna ammantata di fioriture e circondata dalle pareti rocciose
 8» Panorama verso il passo del Bocco e l'Appennino Ligure nei pressi del passo dell'Incisa
 9» Il Monte Tomarlaro

FRIULI VENEZIA GIULIA

Nel profondo nord est d'Italia e precisamente sul Carso triestino l'avvento della mountain bike è stato recepito come uno strumento per una conoscenza più approfondita del territorio, accolta con entusiasmo da tutti i fruitori dell'ambiente montagna (alpinisti, speleo ecc). Dopo la prima evoluzione di scoperta che ha visto l'avvio anche nell'ambiente CAI (XXX ottobre) di gite organizzate e il naturale passaggio riflessivo, c'è stata l'esplosione del fenomeno mtb con la nascita di diversi gruppi e associazioni tra le quali il Vulkan mtb, all'interno della Società Alpina delle Giulie del CAI Trieste. Con l'apertura dei confini l'attività è esplosa in modo "vulkanico" in direzione est, per cui su queste schede indicheremo degli itinerari che sono piccoli frammenti rispetto all'attività svolta dai nostri soci, ma che in qualche modo determinano il pensiero Vulkan. Bisogna aggiungere che essendo i praticanti fruitori dell'ambiente e non esclusivamente ciclisti, grosse dispute sull'utilizzo della mtb non ci sono mai state in queste zone, dove la natura pietrosa del terreno determina anche il grado di capacità di conduzione e effettua una selezione naturale. Per quanto riguarda la Slovenia la regolamentazione è restrittiva ma il discorso si sta evolvendo in favore dell'utilizzo in natura della mtb. Nelle tre schede che seguiranno si è voluto dare grande risalto a momenti anche altamente socializzanti che riuniscono sportivi di ogni estrazione come, per esempio, il raduno di Natale, nato del tutto spontaneamente e che riunisce tutti gli appassionati di mtb sulla cima del monte Taiano-Slavnik (Slo); la Lanaro Gran Fondo, grande momento di raccolta ciclo escursionisti che ha il potere di portare più di trecento persone in vetta ad un'altra altura carsica, il monte Lanaro (545 m), attraverso uno dei percorsi più rappresentativi del Carso, segnalato, monitorato e protetto. Un esperimento, quest'ultimo, che ha avuto un gran successo e che ha premiato gli organizzatori facendolo diventare un importante viatico propagandistico verso l'utilizzo consapevole di questo mezzo meccanico in natura e infine il classico anello sulla sentinella del Carso, il monte Hermada, teatro di storici eventi della prima guerra mondiale. Cardine fondamentale della nostra filosofia è l'utilizzo totale del mezzo, quindi l'essenza è partire di casa in bici, come è capitato per la maggior parte dei nostri viaggi, invitiamo quindi, chi vorrà venire a visitare il nostro territorio, di utilizzare il più possibile il treno.

Per un approfondimento sulla zona trattata si consiglia "Carso senza confini" di F. Fabris -Ediciclo Editore.

*Riccardo Segarich
testo schede escursionistiche Fabio Fabris*



OTTIMA COMBINAZIONE DEI DUE REGOLAZIONI MIGLIORI DEL MONDO! IN AGGIUNTA CON ANTISHOCK E TECNOLOGIA D'IMPUGNATURA AERGON!



MASSIMA FORZA DI REGOLAZIONE ESTERNA · VELOCE · SICURO



MASSIMA FORZA DI REGOLAZIONE INTERNA PIÙ LEGGERO · PIÙ SICURO

„Rispetto a tutti i competitori la LEKI realizza la massima forza di tenuta e garantisce la massima sicurezza.“ Peter Geyer, VDBS Direttore di formazione professionale della guida alpina

NUMERO UNO NELLA QUALITÀ E INNOVAZIONE DAL 1948

SLAVNIK

Monte Taiano 1028 m



2



LUOGO DI PARTENZA: stazione centrale FFSS di Trieste
DIFFICOLTÀ: MC/MC
LUNGHEZZA: 71 km
CICLABILITÀ: 100%
DISLIVELLO: 1200 m
PERIODO CONSIGLIATO: tutto l'anno in assenza di neve
CARTOGRAFIA: casa editrice Tabacco "Carso Triestino" 1:25.000 – GZS- "Primorje in Kras" 1:50000

In questo itinerario, viene proposto un particolare "sea to summit" che dà la possibilità di attraversare la città di Trieste alzandosi gradatamente verso l'altopiano attraverso la pista ciclabile dedicata a "Giordano Cottur", che percorre il tracciato del trenino che, attraverso la Val Rosandra, portava a Erpelle-Hrpelje, ora in Slovenia. Da questa località un bello sterrato porta in cima allo Slavnik – Taiano, incredibile balcone paronimico con una vista che spazia dall'Alto Adriatico alle Dolomiti, fino alle Alpi Dinariche, preludio dei Balcani. Per effettuare questa escursione bisogna avere la carta d'identità valevole per l'estero.

Dalla stazione centrale FFSS di Trieste si procede in direzione delle rive transitando di fronte a piazza dell'Unità d'Italia e al molo Audace, luoghi simbolo di questa città, per proseguire sulla strada principale ed evitando la deviazione per il Porto Nuovo. Si continua per Passeggio Sant'Andrea, costeggiando le strutture portuali. Stagliata all'orizzonte, intanto, appare lontano la meta di questa escursione. Fanno fatica le ruote grasse su questo percorso urbano, ma si procede comunque dritti per Viale campi Elisi e via D'Alviano, dove, superata la caserma dei Vigili del Fuoco, si imbecca a sinistra via Lorenzetti e successivamente via Zorzutti.

Raggiunta via Orlandini si arriva presso l'infopoint dedicato a R. Crasso, che segna l'inizio della pista ciclabile (51 m – 6,3 km). La pista in leggera salita presenta una copertura in tartan fino al rione di Altura, mentre successivamente lo sterrato diventa il vero protagonista. Al km 14,7 si incontra l'ex casello

S. Antonio-Moccò, punto di partenza del prossimo itinerario. Si lascia al fruitore di tale scheda eventuali approfondimenti su questo percorso, unico nel suo genere (numerosi i siti web), ricco di ponti, gallerie e scorci sulla città che portano nel cuore della Val Rosandra, ora parco naturale per proseguire sempre con pendenze costanti verso il bordo dell'altopiano. Superato il paese di Draga S. Elia (fontana e possibilità di ristoro presso la " Locanda Mario") si oltrepassa il confine al km 18,2 e sempre in lieve ma costante salita, si arriva dopo circa tre km alla fine del percorso della ciclabile.

A questo punto raggiunta la statale Ljublijana –Koper si gira a sinistra in salita e seguendo le segnalazioni per la Pivovarna-birreria Mahnic si arriva presso la stazione ferroviaria di Kozina –Hrpelje (495 m- 22,2 km). Si continua dritto paralleli ai binari fino alla statale Trieste Fiume dove girando a destra in direzione Rijeka, si arriva, dopo 300 m, al cartello indicatore Slavnik: qui ancora a destra

e dopo breve ci si immette nello sterrato che conduce direttamente in cima. (1028 m-35,5 km). Il rifugio "Tumova Koca" è aperto sabato, domenica e giorni festivi ed offre la possibilità di pernottare. Il gestore parla italiano. La discesa avviene per lo stesso itinerario di salita. «

- 1) Vetta del Monte Taiano
- 2) In discesa verso il golfo di Trieste
- 3) Vetta del Monte Lanaro all'arrivo della Lanarogranfondo
- 4) Itinerario Lanarogranfondo

LA LANARO GRANFONDO



4

LUOGO DI PARTENZA: presso la Stazione di S. Antonio-Moccò sulla pista ciclabile "Giordano Cottur"
DIFFICOLTÀ: BC/BC
LUNGHEZZA: 32 km (solo per il percorso descritto, senza il rientro)
CICLABILITÀ: 100%
DISLIVELLO: 800 m
PERIODO CONSIGLIATO: tutto l'anno
CARTOGRAFIA: casa editrice Tabacco "Carso Triestino" 1:25.000
 Nota: si può raggiungere il punto di partenza come per l'itinerario precedente partendo dalla stazione centrale FFSS di Trieste (solo per ciclo escursionisti allenati)

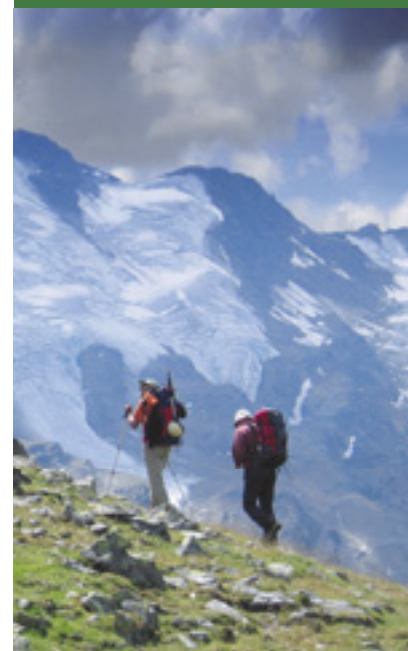
Nata come gita sociale, trasformata-si nel tempo in un "Laboratorio" di ciclo escursionismo, la manifestazione, che si svolge verso la fine di gennaio, ha il potere di attirare ogni anno sempre più partecipanti, che vengono indirizzati alla filosofia CAI di concepire la mtb. Ecco di seguito il percorso.

Partiti dalla stazione di S. Antonio – Moccò, si prosegue per la pista ciclabile finché, prima della Stazione di Draga S. Elia, si gira a sinistra (362 m-5,2 km) su per il difficile sentiero

CAI n. 17 che raggiunge la località di Pesek. Attraversata la strada, dietro la chiesa si prende il primo sterrato a sinistra che dopo 400 m scollina. Alla fine della discesa si va a destra. Si imbecca un single track, che si segue fino a sbucare sulla carraia che scende dal Cocusso e poi nel grande piazzale nei pressi dell'agriturismo Horse Farm. Prima dell'agriturismo si gira a sinistra (444 m -8,1 km). Fuori dalla pineta si tiene lo sterrato più a destra fino ad incontrare il sentiero CAI n. 3 che si segue fino all'interno del bosco Igozza dove scende in una dolina poco ciclabile (383 m-11,1 km). Si procede dritti per svoltare a destra dopo 200 m. Successivamente si evita di girare per il sentiero Ressel continuando sullo sterrato. Raggiunta la strada sterrata Basovizza – Sezana, nei pressi del cartello che indica il confine a 310 m si gira a sinistra, e poi subito di nuovo a sinistra mentre 200 m dopo a destra verso Gropada. Incontrato nuovamente il sentiero CAI n. 3 lo si segue, attraversando il

Monte dei Pini e il Monte Franco, fino alla fine della discesa di quest'ultimo dove si deve procedere a sinistra. Davanti al deposito della Società Adriatica delle Scienze si gira a destra fino a raggiungere la pipeline (324 m-19,3 km). Si prosegue sul percorso dell'oleodotto fino ad incontrare il sentiero CAI n. 43 che si percorre per un breve tratto, fino a quando questo devia a destra. Proseguendo per la carraia si arriva in località Percedol dove si svolta a destra in direzione del confine e successivamente in direzione del santuario di Monrupino incontrando così nuovamente il sentiero CAI 3 che si continua fino a Zolla - Col (366 m- 25,5 km). Mentre il 3 scende a destra, si procede dritti e dopo circa 500 m si gira a destra fino ad incontrare nuovamente il CAI 3. Quando questa gira a destra, si va a sinistra e dopo 300 m si impegna a destra il sentiero CAI 24 (380 m- 27,9 km). All'incrocio con il sentiero CAI 5, si gira a destra in salita verso la cima

Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor il trekking l'alpinismo lo scialpinismo e la speleologia



impreste
MOUNTAIN TECHNICA GUY

impreste.it

Per il professionista del soccorso e del lavoro su fune e in esposizione

R'ADYS
Rivenditore esclusivo

ORTOVON
Rivenditore autorizzato

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago - Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129
fax +39 0437.470172

info@asports.it
info@impreste.it

del Lanaro -Volnik (545 m- 32 km). Per il ritorno si segue il sentiero CAI 5 fino a Sagrado e successivamente si consiglia di ritornare per asfalto o

alla stazione o dove si è lasciata la vettura (x km tot 60- 70). Ulteriori info sul percorso. «

- 5» Vetta dal sentiero
- 6» Dal Rifugio verso Trieste
- 7» Ciclopedonale della Val Rosandra

MONTE ERMADA 343 M

La sentinella del Carso



5

LUOGO DI PARTENZA: spresso il Boowling località Duino sulla S.S.14
DIFFICOLTÀ: BC/BC
LUNGHEZZA: 16 km
CICLABILITÀ: 100%
DISLIVELLO: 343m
PERIODO CONSIGLIATO: tutto l'anno
CARTOGRAFIA: casa editrice Tabacco "Carso Triestino" 1:25.000
NOTA: anche con questa escursione si può utilizzare il treno scendendo a Visogliano, poco distante dal punto di partenza

Breve, ma intensa gita su un monte teatro di sanguinose battaglie nel corso della prima guerra mondiale. Vale la pena, prima di intraprendere questa escursione approfondire la conoscenza del territorio attraverso i numerosi scritti dedicati alla

"Fortezza inespugnata". Soci della nostra sezione lavorano attivamente al recupero di postazioni e trincee nel tentativo di restituire frammenti di storia. .

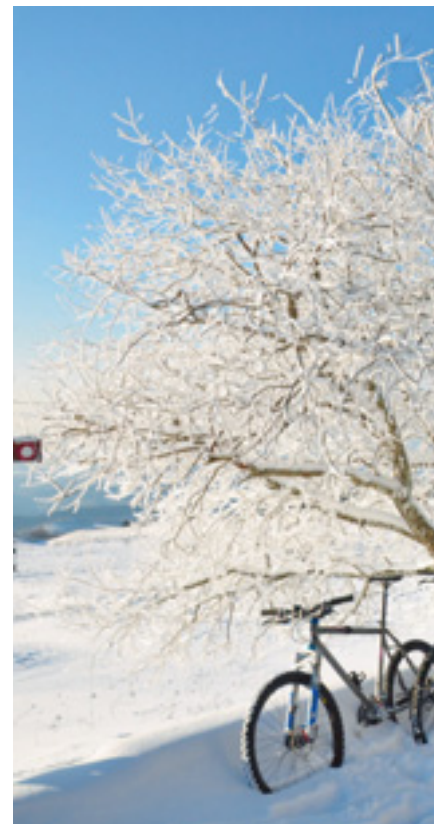
Dal parcheggio del Boowling, si sottopassa l'autostrada e superato il ponte della ferrovia si prosegue a destra per una carrareccia impegnativa a causa del fondo sconnesso. Evitato il sentiero CAI 33 al prossimo bivio si gira a destra (162 m-1,6 km).

Si prosegue sempre dritti e, superata la strada asfaltata per casa Casa Coisce, si continua in direzione di Ceroglie fino a che, oltrepassato l'oleodotto si impegna sulla sinistra la ripida e dissestata strada militare (161 m- 3 km), che porta in cima al

monte Hermada. Prima di raggiungere la cima, sulla sinistra, si noterà un sentiero con segnavie bianco-celeste che sarà, una volta raggiunta la vetta, la prosecuzione dell'itinerario.

La cima (323 m-4,4 km) offre un particolare panorama sulla laguna di Grado, sul golfo di Trieste e sulle alpi e prealpi Giulie.

Una volta scesi si devia a destra attraverso il sentiero visto in precedenza, che dopo una serie di doline si immette sul sentiero n. 3 .Una volta raggiunto lo si segue a sinistra fino ad incontrare il percorso della pipeline, dove si prosegue per il sentiero 3a, che scende a Casa Coisce e successivamente a Medeazza (166 m - 9 km). Si continua in discesa per





6



7

asfalto fino a raggiungere la zona delle Bocche del Timavo e, costeggiando il fiume misterioso, si arriva al Villaggio del Pescatore.

Seguendo i segnavie CAI 1a, dopo una ripida salita si arriva nei pressi di un interessante sito paleontologico e sempre seguendo i segnavie si attraversa il bosco Cernizza, bel esempio di macchia illirico - mediterranea. Raggiunta Duino, si punta verso il castello e in breve si arriva al Boowling. «

FATE[®] PARLARE I VOSTRI PIEDI

www.lizardfootwear.com



LIZARD[®]
POWER GRIP FOOTWEAR

*TUTTE LE FOTO DI QUESTO ITINERARIO SONO DEL GRUPPO VULKAN MTB

VALLE VARAITA - PIEMONTE

ALLE ORIGINI DEL CICLOESCURSIONISMO

Ai piedi del Monviso, la Valle Varaita è un paradiso per gli escursionisti in mountain bike. Una fitta rete di sentieri, mulattiere e strade militari consente di scoprire tutte le bellezze architettoniche, naturalistiche e paesaggistiche di questa valle occitana, dove non mancano le tradizioni, la cultura e la gastronomia tipica.

Non a caso, proprio qui nacque il cicloescursionismo: nel 1985 su queste montagne i redattori di Airone testarono e proposero il "Rampichino", primo modello italiano di mountain bike, che ne segnò l'avvento nel nostro paese.

Con l'articolo di Airone in tasca, nel 1986 ero già in Valle Varaita per sperimentare l'escursionismo in mtb. Mi ritrovai a percorrere la viabilità storica di collegamento delle borgate a quote medio-basse e mi sorpresi ad ammirare la sapiente disposizione dei muri delle mulattiere, gli affreschi dei piloni votivi, l'architettura delle cappelle e delle case, i segni della vita rurale di un tempo: a poco a poco scoprivo nuove motivazioni per la conoscenza dell'ambiente e la lettura del paesaggio.

Dai boschi di Sampeyre agli alpeggi dell'alta valle il passo è breve: castagneti, faggete e boschi di betulle lasciano il posto ai larici e ai pini cembri, agli ontani e ai pascoli. I panorami, che scorrono lenti a piedi, in bici sono più vivi, più mutevoli, attirano maggiormente l'attenzione. È facile tuffarsi nella storia sulla militare della Battagliola o lungo la "via dei cannoni"; nulla sfugge alla curiosità, nemmeno l'arte, grazie alle vestigia medievali di Sampeyre e Casteldelfino, Bellino e Chianale, con le loro chiese affrescate e le case eleganti.

Con la bici è più facile collegare tante emergenze culturali e ambientali. Gli itinerari proposti sono solo una parte delle possibilità offerte da questa valle generosa di percorsi. I miei amici ed io li abbiamo sempre rispettati, affinché tutti possano frequentarli e



goderli: così fate anche voi.

COME ARRIVARE: Autostrada A6 Torino-Savona, uscita di Marene. Quindi per Savigliano e Villafalletto si giunge a Costigliole Saluzzo, dove si imbecca la Valle Varaita. Le Autolinee ATI S.p.A. di Saluzzo effettuano corse giornaliere sui collegamenti Torino-Saluzzo-Valle Varaita e Cuneo-Valle Varaita. Informarsi preventivamente per il trasporto bici (tel. 0175.478.811).

CARTOGRAFIA: IGC 1:50.000, n. 6 Monviso. IGC 1:25.000, n. 16 Monviso-Sampeyre-Bobbio Pellice. ASF 1:25.000, n. 8 Monviso-Haut Queyras

Il Rifugio CAI "Savigliano" a Pontechianale (tel. 0175.950.178), attrezzato con un'officina meccanica per mtb, è un ottimo punto d'appoggio.

In alternativa consultare il sito www.vallevaraita.cn.it.

Per ulteriori informazioni o per avere le tracce gps dei percorsi scrivere a mtb@caichieri.it.

Marco Lavezzo



I FORTI DI SAMPEYRE



LUOGO DI PARTENZA: Sampeyre, 980 m
DIFFICOLTÀ: MC/BC
LUNGHEZZA: 30 km
DISLIVELLO: 1300 m
PERIODO CONSIGLIATO: da maggio a ottobre

Il giro sfrutta le rotabili ex militari e consente di visitare i resti delle fortificazioni che, una per versante, difendevano il transito nella valle

all'altezza di Sampeyre.

Il Forte di Becetto, in sinistra orografica, è oggi ristrutturato e sede di una colonia alpina.

L'opposto Forte del Collet, seppur diroccato, conserva ancora le piazzole dell'artiglieria, le caserme e gli annessi locali.

Si sale su strada a Becetto, superando i resti del forte e proseguendo fino al Colle del Prete (1714 m). Al valico si segue, bici a spalle, il sentiero di destra. Dal Colle Chiot (1760 m) si scende con percorso panoramico al Passo Malaura (1647 m), si continua a destra sul sentiero in piano e si scende lungo la costa (tacche bianco-rosse) trovando la mulattiera che sbucca all'Alpe Colletto.

Dopo le case si va a destra sulla mulattiera nel bosco che scende a Puy. Giunti su asfalto al Rore, si attraversa la provinciale al bivio per Pratolungo prendendo diritto la sterrata militare in salita. Tenuta la destra ad un bivio

dopo un rio, con 14 tornanti si arriva ai 1360 m del Forte Collet.

Si scende alle Grange Collet dove, prima di un pilone, si svolta a destra sul ripido sentiero in discesa, che porta alla cappella di Madonna delle Serre (o Santa Sofia).

Di qui a sinistra la mulattiera giunge facilmente alla diga e quindi a Sampeyre. <<

- 1» Col Blanchet
- 2» Monviso dalla Punta Losetta
- 3» Monviso dal Colle di Sampeyre (tappa del Pedalaitalia)

PROMOZIONE Z-Cai

Acquista

un binocolo **Z-Cai***
 lo zaino **Ziel**...
 è in **OMAGGIO!**



Promozione valida solamente fino ad esaurimento scorte.
 *escluso il modello Alta Quota



Binocolo approvato
 Club Alpino Italiano

www.ziel.it

Binocolo Z-Cai. Complice delle tue **EMOZIONI**



Ziel Italia s.r.l. | Via delle Industrie, 18
 30025 Fossalta di Portogruaro Venezia - Italy
 Tel. 0421/244432

ZIEL
 The sense of precision



4

LAGO BLU E I QUATTRO COLLI

2900 m

LUOGO DI PARTENZA: Pontechianale,
loc. Castello, 1591 m
DIFFICOLTÀ: BC+/OC
LUNGHEZZA: 36 km

DISLIVELLO: 1600 m
PERIODO CONSIGLIATO: luglio-agosto

Magnifica cavalcata in quota lungo il confine con la Francia, questo anello "cicloalpinistico" è tra i più vari e completi sia dal punto di vista

tecnico che paesaggistico.

La stupenda discesa finale su Chianale, annoverato tra i borghi più belli d'Italia, è interamente ciclabile ma tecnicamente impegnativa. Anello per cicloescursionisti esperti.

Si comincia su asfalto con la

scalata al Colle dell'Agnello (2748 m). Si scende in Francia per sentiero sassoso fino al GR58, da seguire in salita bici a spalla al Col Chamousière (2884 m). Si continua a sinistra (Sud) in piano fino al Col St-Veran (2844 m – possibilità di rientro su Chianale), si sale a Sud ad una sella rocciosa (2881 m), dove si devia a destra nella pietraia (ometti) verso un canalino di roccia che scende con passaggi tecnici ai Lacs Blanchet. Si sale bici a spinta al Col Blanchet (2900 m), dove comincia la discesa al Lago Blu (2551 m) e quindi a Chianale (1780 m), dapprima su mulattiera sassosa poi in un lariceto.

Attraversato Chianale si segue a mezza costa in destra orografica il facile Sentiero Crotto per Pontechianale. Incrociata una mulattiera si svolta a sinistra in discesa, si guarda il ruscello a destra e si segue il tratturo che in breve porta al campeggio e al sentiero del lungolago, che si percorre interamente fino alla diga di Castello. «

MONTE LOSETTA

3054 m



5

LUOGO DI PARTENZA: Pontechianale,
loc. Castello, 1591 m
DIFFICOLTÀ: BC+/OC
LUNGHEZZA: 44 km
DISLIVELLO: 1600 m

PERIODO CONSIGLIATO: luglio-agosto

Un giro stupendo, che non può mancare nel curriculum di un

cicloescursionista.

La Losetta offre un panorama indimenticabile (nelle belle giornate si vede il Monte Bianco) al cospetto della parete Ovest del Monviso. L'anello è ben segnalato, richiede complessivamente almeno un'ora e mezza di portage e l'impegno tecnico è notevole.

Da Castello si segue l'asfaltata per il Colle dell'Agnello. Alle Grange del Rio (2012 m) si prende il sentiero di Soustra. Dopo un primo tratto impegnativo si attraversa il pianoro dell'alpeggio, oltre il quale il sentiero diviene a tratti impeditabile.

L'ultima rampa si fa bici a spalle fino al Passo (2872 m) e al Monte Losetta. La discesa dalla vetta al passo è ciclabile ma richiede ottime capacità tecniche.

Al colle si scende a sinistra con passaggi malagevoli fino al Rifugio

Vallanta.

La discesa dal rifugio a Castello è su largo sentiero con pochi tratti impegnativi.

Precedenza ai numerosi escursionisti diretti al rifugio o impegnati nel giro del Monviso. «

4» Lago Blu
5» Segnavia al
Passo Losetta



ECOLOGICAMENTE

FRÄDDRÄMEN & DA DEGGENDA CONTANMA &
F]d)1. (> b r d j f n] f \$ d _] f \ Y j a g e Y j [` a g k n \] k] \$ a f n] f i Y n f ' f m g n g ' e g \ g ` a [g f [] h j] ' d m \ g g j ' d] & ? d i r Y a f a \$ h g a d ' l] f \] \$ a k Y [[` a Y h] d j '] \ ' a f b f] ' d z z a d e] f l g l] [f a g & M f g k l a d] k k] f r a d h j j [` a Y e Y d ' f Y m j Y] n m g d ' Y j f] h Y l] [g f j a h] l l g] h Y k a g f] &





LA BATTAGLIOLA

2290 m

LUOGO DI PARTENZA: Casteldelfino, 1295 m

DIFFICOLTÀ: MC/BC+

LUNGHEZZA: 22 km

DISLIVELLO: 1000 m

PERIODO CONSIGLIATO: da giugno a settembre

Un classico del cicloescursionismo: la traversata da Bellino a Chianale ricalca il percorso testato dai redattori di Airone, che segnò la nascita dell'attività in Italia. La dislivellata è una magnifica terrazza panoramica sul massiccio del Monviso e sull'alta Valle Varaita. Il toponimo ricorda la battaglia del Luglio 1744 qui combattuta tra le truppe sabaude e i franco-spagnoli nella Guerra di successione al trono d'Austria.

Si percorre la provinciale per Bellino

fino a Pleyne, dove si prende la militare per la Battagliola fino alla croce di Punta del Cavallo (2290 m). Si scende a Ovest per stretto sentiero (un minuto a piedi) fino alla mulattiera e si sale al Colle della Battagliola. Seguendo le indicazioni per Pontechianale, dopo un breve traverso, in circa 2 km si divalla di 600 m, inizialmente a tornanti stretti e ravvicinati tra gli ontani, quindi in un bel lariceto ricco di gradini. A Pontechianale si percorre il lungolago sulla destra, si attraversa la diga e si segue la provinciale in discesa. Dopo il parcheggio per il Vallanta si scende a destra su una sterrata, si attraversa il Varaita e si torna a Casteldelfino lungo la vecchia mulattiera nel bosco in destra orografica. «

5» Lago di Pontechianale da Col St. Veran
6» Roc la Niera



GIRO DEL TENOU

LUOGO DI PARTENZA: Sampeyre, loc. Calchesio, 1000 m

DIFFICOLTÀ: MC+/BC

LUNGHEZZA: 20 km

DISLIVELLO: 800 m

PERIODO CONSIGLIATO: da giugno a ottobre

Sul versante destro della valle si trova un terrazzo morfologico con magnifici pascoli, che sono stati sfruttati già in tempi antichi: l'alpeggio

Tenou è citato in documenti del XV secolo. Lungo l'ex pista di fondo, che risale la valle in destra orografica, si arriva a Villar e si prosegue lungo la provinciale fino a Torrette.

Superate le case si imbecca la ripida sterrata a sinistra che sale nel bosco, passa alcuni alpeggi e termina a Brianzole. In prossimità della fontana si segue la mulattiera a destra

che, prima in piano poi in salita, porta a Tenou (1630 m). Passati sotto al pronao della chiesetta si continua lungo la forestale che sale a Pian Fourengh (1740 m) in un bel bosco di larici. A Fondovet (1680 m) si scende alla fontana e si prende la mulattiera a sinistra del rio che, con alcuni tratti tecnici ma non difficili (BC), riporta a Calchesio. Chi volesse evitare la mulattiera prosegua sulla forestale fino alla strada del Colle di Sampeyre, per la quale si scende a valle (TC): in tal caso è più piacevole fare il giro in senso inverso. «

Dedicato a chi ha più vocazione ciclistica e meno "alpinistica", questo anello assai panoramico non presenta difficoltà tecniche ma richiede capacità atletica e tanto allenamento. Prima del ponte si prende l'asfaltata in salita che porta a Bigliardi e al santuario barocco di Madonna della Betulla (1169 m). Si continua in piano lungo la mulattiera per S. Bernardo, dove si segue la sterrata di destra. Raggiunta l'asfaltata si va in salita verso Danna e si prosegue sulla militare fino al Colle di Gilba (1524 m) e poi a sinistra al Colle del Prete (1714 m). Si scende a Becetto e quindi a Sampeyre, dove si imbecca la rotabile asfaltata che, in 18 km di salita, porta al Colle di Sampeyre (2283 m). Al valico si gira a sinistra sulla strada "dei cannoni", si supera il Colle Rusciera (2057 m) e si scende al Colle Birrone (1698 m), con tratti talora sconnessi e dissestati; si continua diritto in falsopiano fino al Colle della Ciabra e, finalmente in discesa, al Santuario di Valmala. Di qui per asfalto si rientra al punto di partenza. «

GRAN TOUR DELLA MEDIA VALLE

LUOGO DI PARTENZA: Brossasco, loc. Ponte di Valcurta, 638 m (incrocio per Valmala)

DIFFICOLTÀ: MC/MC

LUNGHEZZA: 80 km

DISLIVELLO: 2700 m

PERIODO CONSIGLIATO: da giugno a settembre



ROCK & BIKE SUGLI 8 TETTI DI BELLUNO

L'ORIGINALE IMPRESA DI TRE AMICI NEL PALCOSCENICO DOLOMITICO

TESTO DI VITO LAMBERTI (CAI VITTORIO VENETO), RENATO BRANCHER E ELIO DAL MAS (CAI FELTRE)

L'idea è semplice e alquanto accattivante: concatenare le principali vette dolomitiche sopra i 3000 metri interamente localizzate nel territorio della provincia di Belluno, percorrendo le vie normali di salita e compiendo gli spostamenti necessari in bicicletta. Questa la piccola ma originale impresa compiuta da tre amici, semplici appassionati di montagna, dal 1° al 9 agosto 2010. La semplice voglia di vivere per qualche giorno momenti di gioia e serenità, immersi in un palcoscenico dolomitico che non ha eguali al mondo, è stato il motivo principale che ci ha spinto ad affrontare questa piccola grande avventura. E forse il fascino recondito di questo progetto sta proprio nell'aver

compreso che le montagne di casa, percorse più volte in lungo e in largo, mantengono sempre intatta la capacità di farci emozionare, offrendo a piene mani angoli nascosti di incomparabile bellezza, unici al mondo. Naturalmente il condividere l'emozione di una scalata o la felicità di una vetta, così come i momenti di difficoltà, sconforto e sofferenza, ha certamente rinforzato la nostra amicizia. È Renato, ideatore e capo spedizione, che mi coinvolge in questa avventura come guida, avendo già percorso le vie di salita, mentre poco dopo si aggiunge Elio, fotografo e umorista del gruppo, che con le sue battute e la gioviale compagnia riuscirà ad allietare soprattutto i momenti di maggiore

difficoltà e tensione. Entrambi abbiamo accettato subito con estremo entusiasmo, nonostante l'incognita di un impegno per noi così ambizioso, e dall'inizio dell'anno abbiamo cominciato ad impegnarci nella complessa organizzazione della spedizione, non tralasciando ovviamente di allenarci quanto più possibile per non farci trovare fisicamente impreparati all'appuntamento. Il tempo a volte passa come un battito di ciglia ed è una meravigliosa e calda giornata di sole quando ci ritroviamo in sella alle biciclette pronti per la partenza. L'entusiasmo è senza dubbio alle stelle, ma nel contempo viviamo l'incertezza di non sapere che cosa aspettarci da questo momento in avanti. Dubbi ed esaltazione ci accompagnano per tutto il primo tratto di percorso, non molto lungo (circa 70 Km di salita regolare), ma con gli ultimi chilometri che conducono al rifugio Scotter molto faticosi e con pendenze che in alcuni punti superano il 20%. I timori di un non perfetto allenamento si palesano quando mi ritrovo seduto a terra con i crampi alle cosce. Lo scoramento è forte e tanto è il dispiacere di lasciare subito da soli i miei compagni. Ma la pazienza di Renato nel farmi coraggio e nell'aspettarmi è ammirevole; stringo i denti e piano piano cerco di superare il momento critico. Anche la successiva salita a piedi al Rifugio Galassi, per quanto semplice, diventa un piccolo calvario, ma sono deciso a provarci fino in fondo e tiro fuori tutta la determinazione di cui dispongo. La sera, davanti ad un piatto caldo, pare già tutto dimenticato, anche se la notte riporta un po' a tutti i timori e le preoccupazioni, smorzando l'entusiasmo e la spensieratezza della partenza. Il giorno successivo una splendida giornata di sole ci permette di scalare il re delle Dolomiti, l'Antelao, senza particolari patemi d'animo, raggiungendone la vetta con buon ritmo già a metà mattina. Abbiamo molto tempo a disposizione per soffermarci ad ammirare lungamente un orizzonte nitido come poche volte capita di vedere in montagna, dipinto da mille vette dolomitiche sovrapposte. È Renato che, come capo spedizione, ha il compito di toccarne per primo il culmine più alto, così come sarà suo il compito di poggiare i piedi per primo sull'ultima vetta in programma. L'emozione della prima cima è indescrivibile, amplificata dalla possibilità di poterne godere la bellezza in completa solitudine. Scendendo ripenso alle difficoltà del giorno prima, che ormai appaiono così lontane, ed alla buona sorte che ci ha permesso di affrontare l'Antelao in sicurezza, evitando quelle condizioni climatiche ed ambientali che ne fanno una montagna che incute sempre molto timore. Un pensiero va anche alla seconda vetta da raggiungere, il Sorapiss, considerando non tanto le difficoltà tecniche quanto le pessime previsioni meteorologiche. Nel frattempo ci godiamo il resto della giornata, che termina al Rifugio San Marco dove troviamo un'accoglienza a dir poco familiare. Il mattino seguente una pioggia forte ed insistente sembra mettere fine alle nostre speranze, ma nessuno si dà per vinto e alla prima schiarita partiamo decisi a scalare la montagna. Pochi minuti dopo, l'ennesimo temporale ci costringe a ripararci per diverso tempo dentro una piccola grotta. Quando ci riproviamo, avanzando soli in un ambiente plumbeo, quasi spettrale, mi pervade uno strano senso di tranquillità, quando in realtà la ragione consiglierebbe una saggia ritirata. Un sasso che veloce rotola da un innocuo pendio e passa poco distante dalla testa di Elio ci fa capire che il rischio è continuamente in agguato, spesso dove meno te lo aspetti; è facile comprendere



come ogni luogo in montagna impone sempre la massima attenzione, anche e soprattutto in quelli apparentemente più semplici. Avanziamo veloci e concentrati, ben consapevoli che con il terreno bagnato le poche difficoltà tecniche di salita potrebbero aumentare notevolmente. Ma non ci ferma nemmeno la pioggia ghiacciata, né la fitta nebbia, che fino all'ultimo sembra nascondere la cima del Sorapiss come un irraggiungibile miraggio, e quasi senza rendercene conto tocchiamo la grande croce di vetta che ne occupa quasi in toto i pochi metri quadrati. Non c'è tempo per nulla, se non per una stretta di mano ed un rapido»

- 1» Vito sullo spigolo della ferrata di Punta Anna, che poi li porterà in vetta alla Tofana di Mezzo. Foto®R. Brancher
- 2» La Tofana di Rozes 3225m, scalata il giorno prima e vista da Punta Anna. Foto®R. Brancher
- 3» Da sx Vito, Elio, Renato davanti alla fontana della Piazza dei Martiri prima della partenza. Foto®M. Sandon





abbraccio, che già pensiamo alla discesa e ad ogni singolo passo su un terreno reso sempre più insidioso da una fine pioggerella. Un forte temporale poco prima di rientrare al Rifugio è lo scotto da pagare per la conquista di una vetta che appena qualche ora prima appariva così irraggiungibile. Il giorno dopo, con rinnovato entusiasmo, ripartiamo in bicicletta per raggiungere il passo Tre Croci, da dove partiamo veloci per scalare il Cristallo. Il passo di salita è veloce e riecheggia in un fantastico ambiente di crode stranamente solitario; forse sono i nuvoloni grigi e fitti che incappucciano la montagna fino a metà a scoraggiare i più ad intraprenderne la salita. Il dedalo silenzioso di cenge e tratti di arrampicata ci accompagna fino all'esposta cresta finale che, cavalcata con attenzione, conduce direttamente in vetta. La gioia di una nuova cima, immersa completamente in un mare di nuvole grigiastre, e le lacrime di emozione che solcano il viso vengono nuovamente interrotte dalla necessità di scendere rapidamente per evitare il pericolo di un temporale sempre in agguato. Ma nonostante la sosta in vetta sia anche in questo caso forzatamente breve, tutti stampiamo in modo indelebile nei nostri cuori la felicità di una conquista insperata. La discesa non facile impone la massima attenzione, ma riusciamo ad uscire dal ventre oscuro della montagna per tuffarci nell'assoluto fondovalle senza prendere una goccia di pioggia. La serenità e l'allegria di un pic-nic improvvisato tra lo stupore dei passanti è uno dei momenti che ricordo con maggior piacere, mentre nel contempo la mente viene pervasa da quel senso di tranquillità tipico di chi ha superato le difficoltà maggiori e sente più vicino la realizzazione del proprio sogno. Il corpo mostra i primi segni di cedimento ed in aiuto sopraggiunge un giorno piovoso che ci costringe ad un riposo tanto forzato quanto utile per ritemprare un po' le forze. Un tempo ancora instabile accompagna la nostra ripartenza in bicicletta verso il Rifugio Dibona, da dove iniziamo l'ascesa a

pie di alla cima della Tofana di Rozes. Una sosta obbligata al Rifugio Giussani è giustificata dall'ennesimo temporale. Mentre attendiamo il momento propizio per ripartire, dalle grandi vetrate del rifugio osserviamo attenti il vento sferzare il culmine della montagna, trascinando con sé veloci nuvole, cariche di pioggia e neve, che oscurano e talvolta liberano la vetta come se fosse la leggiadra danza di una ballerina classica. Un improvviso miglioramento del tempo ci mostra la vetta imbiancata dalla neve caduta la notte precedente, mentre un leggero velo di nuvole e pallidi raggi di sole la illuminano di tenui variazioni di grigio. Ma è solo un momento e mentre i nostri piedi affondano nella neve fresca ci ritroviamo avvolti nuovamente in una fitta nebbia bianca, che disorienta il precario incedere togliendoci ogni punto di riferimento. Quasi senza accorgerci, a causa di una scarsissima visibilità, tocchiamo la grande croce di vetta che all'improvviso, ricoperta di ghiaccio come in veste invernale, si staglia imperiosa dinnanzi a noi. Sferzati da un vento fortissimo e congelati da una temperatura ben al di sotto dello zero termico abbiamo appena il tempo di abbracciarci prima di ritornare precipitosamente sui nostri passi. Anche questa volta siamo stati più forti delle avverse condizioni ambientali, ma ancora una volta ci è stata negata l'intima gioia di poter ammirare assieme un orizzonte infinito di montagne.

Forse il limite di questo progetto sta proprio nell'impossibilità di poter godere le cose nel modo e nel tempo più consono, ma anche questo fa parte del gioco che abbiamo voluto sperimentare. La visione alla flebile luce del crepuscolo di un folto branco di camosci, che brucano le rade erbettole tra le rocce senza preoccuparsi minimamente della nostra presenza, è uno spettacolo che ci rincuora e ci attrae talmente tanto da farci dimenticare per un momento ogni pensiero. All'alba del giorno seguente ci sveglia una giornata di sole con uno splendido cielo di un azzurro



Ogni terreno ha bisogno di una scarpa all'altezza. Il modello „Renegade GTX® WS“ offre stabilità e sicurezza in ogni superficie. Grazie alla tecnologia LOWA MONOWRAP® con stabilizzatore, la suola ed il gambale si fondono in un unico elemento: un elemento estremamente confortevole.



UNA LUNGA VIA CRUCIS

INCONTRO CON UN “PADRE” DELLO STELVIO, WALTER FRIGO

TESTO E FOTO DI ROBERTO SERAFIN

Già nel 1991, l'indomani della “Legge quadro sulle aree protette”, il direttore del Parco dello Stelvio Walter Frigo vedeva nero. E i giornali riportarono con grande rilievo la sua diagnosi: lo smembramento del Parco è inevitabile

Lo smembramento del Parco nazionale dello Stelvio? Inevitabile. E inevitabile è la sua fine come parco nazionale. Queste cose Walter Frigo non le dice oggi, alla luce del decreto legislativo con cui il 22 dicembre è stato soppresso il Consorzio di gestione del Parco dello Stelvio e ne è stata affidata la gestione a Trento, Bolzano e alla Lombardia nei rispettivi territori. Sono trascorsi vent'anni da quando, era il 1991, i giornali riportavano

con grande rilievo il suo grido d'allarme. Testimone di questa inesorabile agonia, il dottor Frigo, geologo del Corpo forestale dello Stato, è molto legato al Club Alpino Italiano: iscritto alla Sezione di Milano, dove è nato e risiede, è stato nominato consigliere centrale del CAI dal Ministero per l'Agricoltura e Foreste prima della riforma istituzionale degli anni Novanta. Nel 1991, all'epoca della famosa “Legge quadro sulle aree protette”, rappresentava la massima autorità dello Stelvio nella sua veste di direttore del Parco: incarico che ha conservato fino a una decina d'anni fa, facendosi carico di inenarrabili acrobazie per far quadrare i bilanci e dialogare con un territorio disomogeneo per cultura, interessi economici, competenze e vocazioni

protezionistiche. «Quando si dice che all'interno del Parco convivono 18 importanti Comuni, si è detto tutto: com'è possibile mantenere vivo un dialogo con 18 sindaci interessati soltanto al loro mandato?».

Dal suo appartamento alla periferia sud di Milano, dove oggi riempie i suoi settantacinque anni ben portati scrivendo saggi per un editore valdostano, il "mitico" direttore osserva con distacco il susseguirsi degli eventi. «Mi sembra che la situazione odierna sia senza sbocchi, anche se è difficile rassegnarsi all'idea che, dividendo il Parco, si rischia di ledere l'immagine e la credibilità del nostro Paese in materia di conservazione. Ma che cos'altro fare? Si potrebbe esaminare la possibilità di una modifica del territorio stabilendo termini forse più riduttivi, non a macchia di leopardo come è stato fatto finora, bensì tracciando nuovi confini in base a una norma totalmente garantista. Ma dubito fortemente che a questo punto si voglia salvare il Parco».

Istituito nel 1935 su un territorio che nel 1977 è stato ampliato a 130.734 ettari, il Parco dello Stelvio è caratterizzato da una moltitudine di specie animali e vegetali. Nella sua area si trovano grandi boschi, aree agricole, masi di montagna, casali e paesi abitati. Un eden, in apparenza, che giustifica la sofferenza del dottor Frigo nel dichiararsi ancora una volta pessimista, lui che per il Parco ha tanto faticato e sofferto, ed è stato testimone in prima persona di questa lunga via crucis.

«Trovate posticce potrebbero alimentare nuove tensioni», dice. E immediatamente il suo pensiero corre agli anni degli attentati che rendevano precario il dialogo. Sfuggito a più di un agguato, sul quale preferisce sorvolare, Frigo ha dovuto sbrogliare con un mix di fermezza e amabilità matasse piuttosto ingarbugliate. «La situazione più difficile è stata quella degli impianti a fune che hanno sconvolto aree molto importanti. E peggio sarebbe andata se non fossi intervenuto io stesso con decisione contro il progetto austriaco di un comprensorio che dallo Stelvio sarebbe dilagato giù in Val Venosta, fino a Trafoi. Il dialogo con gli altoatesini era delicato: loro potevano sempre dirmi che la natura la sanno conservare meglio di noi. Non mi hanno mai ringraziato per il mio impegno. Però, sotto sotto, hanno apprezzato che mi sia preso io tutti i fastidi del caso».

Ha buone ragioni l'economista Marco Vitale sul *Corriere della Sera* di notare che «prima si creano strutture che funzionano



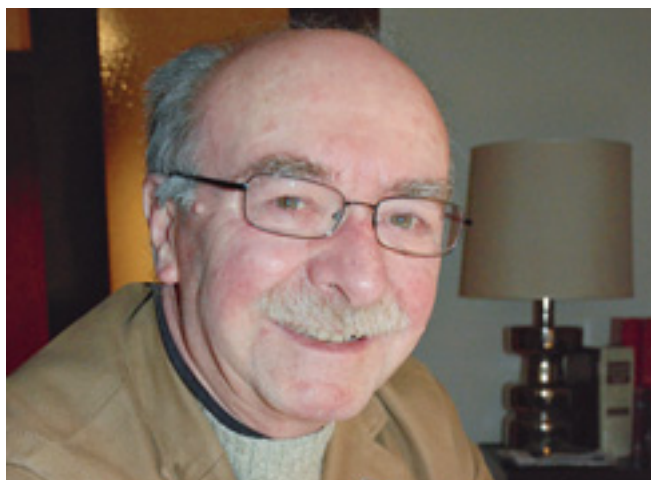
2

male e poi, proprio perché funzionano male, si elimina tutto». Ma che cosa poteva fare di più Frigo con le sue 120 guardie forestali e i suoi 350 operai per tenere sotto controllo un territorio sterminato? «Nel '91, quando è uscita la legge sulle aree protette» conclude «ho capito che la situazione stava degenerando. Di qui il mio grido d'allarme. In quel momento l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura aveva stabilito che i parchi nazionali per essere tali dovevano essere alle dipendenze dirette delle autorità più alte dello Stato. Ma comunque stessero le cose, il Comitato di gestione ben poco avrebbe potuto contare a fronte di una situazione politico economica delle varie aree decisamente disomogenea anche in tema di protezione ambientale».

Difficile sintetizzare oggi quei vent'anni di braccio di ferro tra Bolzano e Roma, tra Ministero per l'agricoltura e Provincia autonoma di Bolzano con Trento a ruota, quel ribollire di normative statali, leggi provinciali, sentenze della Corte costituzionale e decreti presidenziali...«Tutto questo ha fatto sì che mai il Parco si è potuto dire nazionale», conclude il dottor Frigo. Ed è facile indovinare un briciolo di amarezza dietro il suo *à plomb* di funzionario dello Stato. «

1» Baita Val Zebro

2» Il parco dello Stelvio



» ORA I PARCHI SONO TRE

Il dottor Walter Frigo è stato a lungo direttore del Parco dello Stelvio. Ora il Parco, con decreto del Consiglio dei Ministri del 22 dicembre 2010, è stato smembrato nei tre ambiti politici di cui faceva parte: si avrà dunque il Parco regionale dello Stelvio dell'Alto Adige, il Parco Regionale dello Stelvio del Trentino e il Parco Regionale dello Stelvio della Lombardia.

I tre parchi saranno completamente autonomi finanziariamente e come scelte politiche e amministrative.

VITA DA RIFUGISTI

VIAGGIO TRA I GESTORI DEI RIFUGI DI MONTAGNA, SPESSO MALTRATTATI, ANZI "BIDONATI" DAI TURISTI

TESTO DI STEFANO AURIGHI - FOTO DI GUIDO POMPANIN



La scena è sempre identica: il gestore di un rifugio attende fino a sera, poi si arrende all'evidenza. Tre o quattro escursionisti che avevano prenotato il posto letto e che ancora non sono arrivati, non arriveranno affatto. Non si sono fatti male, non sono in pericolo. Semplicemente, si sono dimenticati di annullare la prenotazione. Insomma, un bidone in piena regola, e al gestore non rimane che quantificare il mancato incasso. Puntuale, all'inizio di ogni estate, i gestori dei rifugi si trovano a dover affrontare un fenomeno che è sempre più diffuso, quello di chi prenota e poi non si presenta. Distrazione? O maleducazione? Probabilmente tutte e due le cose. A volta si tratta di un solo escursionista, a volte di interi gruppi. A rimetterci, però, è sempre e solo il gestore del rifugio. Quest'anno, i gestori fanno sentire la loro voce: «Oltre il 50% delle persone che prenota per e-mail non arriva e non disdice. Forse perché, prenotando attraverso una macchina, non si fanno scrupoli – spiega Barbara Feltrin, che gestisce il Rifugio Venezia al Pelmo – Un rifugio lavora di media 14-15 settimane e il lavoro si concentra il sabato sera, quando generalmente c'è il tutto esaurito e il 10% dei posti letto deve comunque essere tenuto libero per le persone che non prenotano. Tu ti organizzi, prepari la cena per tutti, ti coordini con il personale e durante la settimana sei costretto a dire di no a un sacco di gente perché credi di avere già tutti i posti prenotati. E poi il sabato sera non ti si presentano

in 10-15 persone, oppure un gruppo che aveva prenotato per 18-19 si presenta in 15-16. Volete un altro esempio: due anni fa un gruppo CAI (non sta bene che dica quale, ma è uno dei CAI più grossi d'Italia) ha prenotato per 50 persone. L'accordo era che il mercoledì mi avrebbero chiamato per darmi il numero esatto. Il pomeriggio del sabato, visto che non avevo ancora sentito nessuno, ho chiamato io. Solo a quel punto mi è stato risposto che la gita era stata annullata. Qualcuno avrebbe dovuto chiamarmi per disdire, ma non mi ha chiamato nessuno».

Ai gestori, poi, è spesso richiesta una diplomazia che non sempre è possibile: «L'anno scorso – aggiunge Barbara Feltrin – un gruppo della Giovane Montagna aveva prenotato per 8-10 persone. Mi hanno telefonato il venerdì alle 21.30 per dirmi che erano solo in 4 e avrebbero confermato il sabato mattina entro le 9.30. Poi, invece, hanno chiamato quando erano già le 15.30 per dirmi che non sarebbero venuti. Io non sono riuscita a rimpiazzare i posti. Tenete conto che una persona spende di media 40-50-euro e, quando l'ho fatto notare chiedendo se almeno capivano il danno che avevano provocato, mi hanno piantato giù la cornetta». Episodi del genere sono frequentissimi e, addirittura, lo scorso anno il Rifugio Venezia – che avrebbe dovuto chiudere il week

1» Il Rifugio Lagazuoi

end del 12 settembre - è rimasto aperto anche il 19 dato che 5 persone avevano prenotato (che però non si sono fatte vive): «Queste cose succedono di continuo - dice rassegnata Barbara - e alla fine diventano routine. Noi, per problemi organizzativi, non chiediamo caparra. Un versamento ci mette minimo 3 giorni ad arrivare e la maggior parte della gente prenota pochi giorni prima. Non riuscendo a connettermi ad internet, per me sarebbe una seccatura telefonare tutti i giorni in banca per sapere se il bonifico è arrivato».

Gianluca Lancedelli, gestore del Rifugio Duca D'Aosta sopra Cortina, conferma che «gli episodi capitano, pur non frequentemente, e generano malumore soprattutto quando si dice no ad altri avventori. Per tutelarmi - spiega - cerco di avere una caparra. Ora con i mezzi informatici è abbastanza semplice e per i clienti è normale anticipare parte della spesa. Nei casi in cui non sia possibile per mancanza di tempo, chiedo un numero di cellulare e di confermare la prenotazione la sera precedente. Naturalmente - aggiunge Lancedelli - per gli ospiti abituali o le Associazioni, la fiducia viene prima di tutto».

Anche la famiglia Alverà, che gestisce il Rifugio Croda da Lago alla base dell'omonimo monte, si affida alla caparra per tentare di limitare i danni: «In effetti sembra che l'abitudine di prenotare e poi di non farsi vedere sia abbastanza diffusa. Praticamente, in stagione, succede tutti i giorni che qualcuno si dimentichi di disdire la prenotazione. Quando, per questi motivi, chiediamo una caparra arricciano il naso». I gestori del Croda da Lago aggiungono anche un elemento che dovrebbe far riflettere tutti: «Quando siamo in attesa di persone che hanno prenotato e non arrivano, possiamo pensare che le stesse possano essere in difficoltà su qualche sentiero anziché - come succede sempre - siano in realtà già arrivate in un altro rifugio. Naturalmente la maggior parte delle persone si comporta correttamente, ma non sarebbe male che le altre avessero un po' più di rispetto per noi e il nostro lavoro».

Alessandra Magagnin, del Rifugio Pranolz sulle prealpi bellunesi, si ritiene invece abbastanza fortunata: «Ho avuto poche disdette quest'anno e comunque il problema sono riuscita a risolverlo chiedendo una caparra alla prenotazione, soprattutto nei periodi di agosto e capodanno».

Sabrina Pais, che gestisce con il marito il Rifugio Vandelli al Sorapis, conferma che il fenomeno mette molto in difficoltà i gestori: «Per noi che gestiamo i rifugi alpini nel solo periodo estivo (considerate che il periodo è veramente breve) questo comportamento è un danno. Infatti, oltre a non poter sostituire i posti letto con altri clienti, c'è anche il problema logistico del cibo. Molti nostri colleghi, sinceramente stufo anche loro dei "bidoni", richiedono la caparra al momento della prenotazione. Nella nostra gestione - spiega Sabrina - abbiamo deciso di non farlo, per il semplice fatto che molti sono i motivi che spingono i gestori a lavorare in un rifugio. Chiedere la caparra sarebbe come gestire un alberghino in paese. Il nostro lavoro, invece, si basa anche sulla fiducia e sul fatto che gestori ed escursionisti hanno in comune l'amore per la montagna e spesso accade che da un rapporto "lavorativo" nasca un rapporto di amicizia e stima». Sabrina aggiunge un altro elemento, quello della buona educazione, che ad alta quota - talvolta - non pare sempre di casa: «Molto spesso capita che gli escursionisti chiamino più volte prima di prenotare per avere le informazioni necessarie. Allo stesso modo, ritengo, sarebbe educato chiamare per disdire.

Durante la scorsa stagione estiva, a noi è anche capitato di ricevere il "pacco" da un gruppo CAI, trovandoci così un sabato sera di luglio vuoti!».

Marco Sala, gestore del Rifugio Passo Staulanza, precisa (ma un po' lo sospettavamo...) che la mancata disdetta della prenotazione «purtroppo è un'abitudine consolidata più per la clientela italiana che straniera. Gli stranieri, e mi riferisco ai tedeschi soprattutto, sono più precisi nel rispettare le prenotazioni fatte». Daniele e Roberta, del Rifugio Lavaredo alle Tre Cime, sembrano invece mettersi il cuore in pace: «Non sono cose piacevoli ma succedono continuamente. Molta gente onesta chiama per disdire la prenotazione fatta per diversi motivi, tra cui il meteo, cambi di programma o altro. Ma quelli peggiori sono coloro che prenotano la stessa notte in diversi rifugi nel loro percorso in modo che, sopraggiunta la stanchezza, hanno sempre un letto garantito».

Secondo Alma e Guido Pompanin, gestori del Rifugio Lagazuoi, la questione è un segno dei tempi che cambiano, non necessariamente nella giusta direzione: «Questo malcostume altro non è che una delle tante sfumature del comportamento quotidiano di troppi di noi. Non c'è nessuna differenza tra il comportamento degli automobilisti di fronte ad un incrocio o alle strisce pedonali, alla cassa dei bar, in televisione o sui giornali, in Parlamento e quello tenuto in montagna in queste occasioni. Ognuno di noi - sottolineano - si porta dietro quello che è tutti i giorni e quello che gli hanno insegnato». Alma e Guido assicurano che dal loro sito, dotato di un'agenda online, «si può verificare la disponibilità aggiornata in tempo reale e accedere ad un sistema di prenotazione che permette il pagamento diretto o il versamento della caparra, che sono l'unica forma di tutela per il gestore da eventuali sorprese. Abbiamo verificato che il versamento della caparra ha migliorato la situazione delle prenotazioni anticipate, ma resta il problema delle prenotazioni quotidiane via telefono, da rifugio a rifugio. Noi crediamo molto nella crescita di professionalità dei gestori, negli investimenti tecnologici e di servizi - concludono Alma e Guido - ma investire sull'educazione quotidiana dei nostri figli è ancor più importante».

Bruno e Rita Martini, gestori del Rifugio Berti al Popera da quasi 35 anni, concordano su un fatto: il problema del mancato rispetto delle prenotazioni esiste da sempre, ma è negli ultimi anni che si è accentuato: «Secondo noi questo dipende da diversi fattori. Innanzitutto la scarsa consapevolezza dell'affrontare l'ambiente montano: spesso ci sono prenotazioni da parte di persone che, guardando cartine ed internet, non si rendono conto del reale tempo di percorrenza, né delle proprie capacità fisiche o limiti. Poi - sottolineano - c'è il ruolo delle previsioni meteo (giuste o sbagliate): spessissimo si crede ciecamente a quanto indicato sul meteo senza guardarsi intorno o informarsi sul luogo. Aggiungiamo a tutto questo il fatto che c'è troppa fretta di pianificare le vacanze, mentre le condizioni in montagna non sono prevedibili. Ci capita quindi di ricevere prenotazioni da un anno all'altro, non solo da parte di gruppi numerosi, cosa che è comprensibile, ma anche da parte di singole persone o piccoli gruppi». Anche Bruno e Rita hanno introdotto la caparra per tentare di limitare i "bidoni", ma questo ha innescato una nuova serie di problemi: «E' difficile gestire e spiegare la richiesta di caparra a clienti stranieri. E' probabile che nei loro paesi non sia d'uso. Resta comunque il fatto che anche qualcuno di loro non rispetta la prenotazione. «



GLI ALBORI DELL'ALPINISMO ITALIANO

COME LO STORICO RIFUGIO DELL'ALPETTO AL MONVISO È DIVENTATO MUSEO

TESTO DI PIERGIOORGIO REPETTO - FOTO DI LINO FORNELLI

Da molti anni nel Club Alpino Italiano si sentiva la necessità di eleggere un luogo simbolo, in qualche struttura della catena alpina, ove collocare anche idealmente un riferimento storico e documentativo sugli inizi di quella attività di esplorazione che ha caratterizzato i primi salitori italiani delle Alpi. In altre parole, celebrare e insieme far conoscere come è nato l'Alpinismo in Italia, quali i promotori e protagonisti di quella che fu allora l'inizio di un'epopea che ha caratterizzato la seconda metà del secolo diciannovesimo e che, ancor oggi, storicamente dura nel tempo, si evolve e si realizza concretamente nel Sodalizio.

In questo contesto vale la pena, anche solo brevemente, soffermarsi su alcuni assunti storici che predeterminarono gli eventi di cui andiamo a trattare e che riguardano la nascita dell'alpinismo nel nostro paese, nel quadro di un movimento internazionale che si mosse sulla spinta di quegli esploratori d'Oltralpe, scienziati, per lo più naturalisti, che si posero a frequentare le Alpi, compiendo osservazioni scientifiche, già nella seconda metà del diciottesimo secolo; tra i più autorevoli è da ricordare il ginevrino, filosofo e naturalista Horace Bénédicte de Saussure. Conseguenziale è stato, anche se è avvenuto più di un secolo dopo, il sorgere delle prime associazioni alpinistiche come l'Alpine Club

in Gran Bretagna. Ci fu una vera corsa alla scoperta delle Alpi da parte degli inglesi. L'Alpine Club veniva fondato nel 1857 a Birmingham con lo scopo, si legge nella motivazione, di creare una buona intesa tra gli alpinisti, di sviluppare l'esplorazione delle montagne nel mondo intero. L'esempio inglese fece rapidamente seguaci: in meno di un quarto di secolo quasi tutti i paesi europei fondarono i loro Club.

Il 12 agosto 1863 Quintino Sella, membro del governo Rattazzi, dopo aver portato a termine la prima ascensione italiana al Monviso, matura l'idea di fondare, sulle orme del modello britannico, un Club degli alpinisti italiani. In quella occasione Sella riesce con alcuni amici come Bartolomeo Gastaldi, che diventerà poi il Presidente del Sodalizio, Paolo e Giacomo di Saint-Robert, ed altri, a concretizzare l'iniziativa che ha il suo momento fondativo con la riunione del 23 ottobre 1863, avvenuta in una sala del Castello del Valentino, sulla sponda sinistra del fiume Po in Torino. In quella memorabile adunanza (così venne definita nelle cronache dell'epoca) venne istituita "una società sotto il titolo di Club Alpino con lo scopo di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane e di agevolare le salite e le esplorazioni scientifiche".

L'elezione del luogo simbolo nell'area del Monviso, di cui si è già fatta menzione all'inizio di quest'articolo, è quindi più che motivata in quanto soprattutto legata a quel teatro di azione nel quale si sono svolti i fatti storici prima accennati. Conseguente a ciò la scelta della struttura del Rifugio Alpetto. Il primo documento ufficiale del Club Alpino Italiano sull'Alpetto è datato 1866, tre anni dopo la nascita del Sodalizio e fa parte della "Relazione del Presidente sull'andamento dell'Associazione".

In essa viene testualmente scritto:

"Nella maggior parte delle valli nostre, il viaggiatore non incontra per lo più alcun confortevole albergo, appunto là dove egli dovrebbe poter umanamente pernottare ed apparecchiare forze per qualche lunga e faticosa corsa. La Direzione del Club ha perciò dovuto occuparsi non solo di escursioni, di salite e di perlustrazioni nei punti meno conosciuti delle Alpi nostre, ma altresì dovuto provvedere a quanto occorre per chiamarvi i viaggiatori sia nazionali che stranieri. Essa contribuì alla costruzione, promossa dal signor avvocato Simondi, di un ricovero all'Alpetto di Oncino, onde rendere più spedite e meno faticose le ascensioni al Monviso dalla valle di Crissolo...".

Quanto sopra si leggeva sul Bollettino trimestrale n°5 del Club Alpino, Torino del 1866. Questo documento così sanciva in forma inequivocabile la nascita della prima struttura in quota del Club, il primo rifugio in assoluto, un punto di riferimento per i primi alpinisti che si affacciavano sulla scena dell'esplorazione e della conquista delle montagne delle Alpi.

Il "ricovero dell'Alpetto" purtroppo perde importanza a partire dal 1905 quando al Lago Grande di Viso viene costruito il Rifugio Quintino Sella e per i più cade in disuso e nell'oblio. Ma nel 1983 per iniziativa del CAI, con l'allora compianto Presidente Generale Giacomo Priotto e l'Associazione Amici della Montagna di Oncino, vengono poste le basi per un ripristino al decoro dell'antica struttura a cui porrà mano la stessa associazione. A ricordo il CAI Centrale, con la presenza delle autorità locali e del succitato Presidente Priotto, il 25 settembre dello stesso anno, pone una targa a testimonianza dell'impegno ad effettuare gli

interventi necessari, conclusi due anni più tardi, nel 1985.

Oggi accanto al Ricovero sorge il Nuovo Rifugio dell'Alpetto costruito dalla Sezione del CAI di Cavour nel 2002.

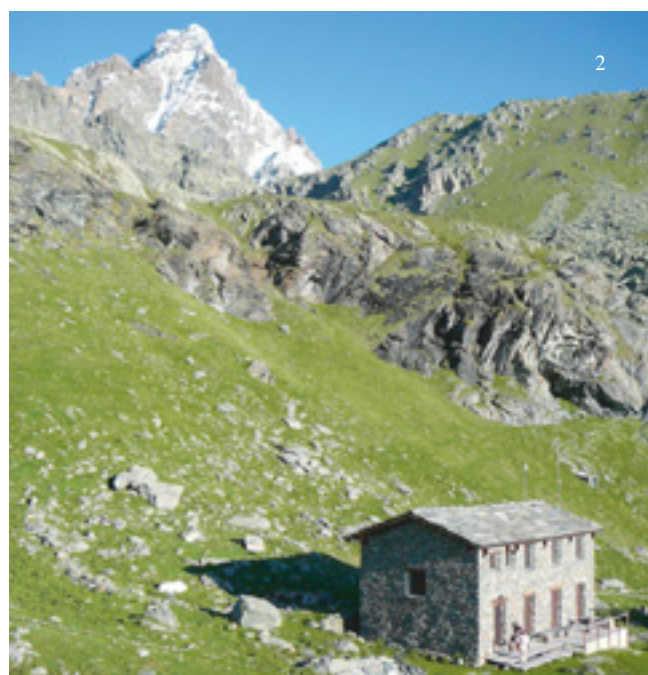
Il progetto del Museo storico "Gli Albori dell'Alpinismo Italiano - Giacomo Priotto" nasce così, a memoria di un'epoca storica di pionieri. Inserito in quell'ambiente mitico e fantastico al cospetto della nobile piramide del Monviso, il Re di Pietra delle Alpi, esso sarà per i posteri un emblema di quella forma di accoglienza e ospitalità che sarà la peculiare caratteristica dei Rifugi Alpini.

Il Rifugio è posto a 2268 m di altitudine presso i casolari dell'Alpe Alpetto, situato in un magnifico bacino naturale alle pendici del Monviso, valle del Po, nel territorio del comune di Oncino in provincia di Cuneo.

L'antica struttura non risente affatto dei suoi oltre 145 anni. Si presenterà ai visitatori all'esterno come era un tempo: costruzione in solida pietra e calce, ben conservata. All'interno vi sarà l'area museale vera e propria: bacheche con documentazione, cimeli storici, riproduzioni e fotografie dell'epoca. L'allestimento del museo è curato dalla Presidenza del CAI Piemonte, con il contributo dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, con la preziosa collaborazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino e della Biblioteca Nazionale del CAI. La realizzazione godrà del patrocinio del comune di Oncino, che ha la proprietà della struttura, data in comodato al CAI. Il Museo è realizzato con la fattiva partecipazione della Sezione del CAI di Cavour che ha sin dall'inizio caldeggiato l'iniziativa e che lo gestirà insieme al Nuovo Rifugio dell'Alpetto, adiacente, del quale ha la comproprietà. L'inaugurazione del museo è prevista per domenica 31 luglio 2011. «

1» A sinistra: panorama del Rifugio e del ricovero

2» In basso: il Rifugio e sullo sfondo il Monviso





CON L'UIAA UN'ATTIVITÀ SENZA CONFINI

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI ALPINISMO GIOVANILE

TESTO DI DOLORES DE FELICE (DELEGATA CAI UIAA, YC) E FRANCESCO ABBRUSCATO (ANAG)

UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche): per molti, una sigla quasi “misteriosa”.

Alcuni la associano al noto simbolo sui materiali alpinistici, altri invece l'hanno solo sentita nominare, non sapendo che l'UIAA, per suo statuto, “*conserva, rafforza e promuove l'alpinismo e l'arrampicata*” attraverso i suoi associati nel mondo.

Tramite le sue numerose commissioni, infatti, l'UIAA opera come custode dello spirito e della cultura alpinistici; promuove iniziative sull'etica, sull'accesso responsabile, sulla sicurezza e sulla protezione dell'ambiente; sostiene e promuove politiche globali sulla

montagna e, non ultimo, impegna i giovani e sviluppa l'alpinismo nel mondo, nel rispetto delle tradizioni e dei valori consolidati.

Una di queste è la Commissione giovani (Youth Commission = YC) che, nello spirito dello sviluppo sociale ed educativo, vede l'approccio alla montagna come opportunità fondamentale per i giovani e pertanto si fa carico di supportare i propri membri incoraggiandoli a promuovere iniziative di alpinismo internazionale, aventi lo scopo di favorire l'esperienza in montagna di giovani da diversi Paesi, in uno spirito di solidarietà.

- 1» *L'avventura sudafricana: lungo i sentieri delle "Drakensberg"*
 2» *Un nevaio presso la vetta del Gran Sasso d'Italia (Abruzzo)*

A livello pratico, la YC assiste le Federazioni UIAA nel realizzare attività dedicate ai giovani: a partire da trekking o campi in ambiente fino a corsi e seminari internazionali.

La YC agisce come un "laboratorio" in cui scambiare informazioni, buone prassi, idee ed esperienze riguardanti i giovani e la montagna.

L'Alpinismo Giovanile del CAI lavora a stretto contatto con la YC, incentivando la partecipazione dei propri ragazzi a trekking internazionali: per i giovani si tratta di un'opportunità unica per incontrare coetanei provenienti da Paesi anche molto lontani (Cina, Corea), scoprendo assieme a loro quanto sia aggregante ed emozionante vivere l'avventura dell'andar per montagne.

L'obiettivo è sviluppare, attraverso l'incontro e la condivisione di emozioni ed esperienze intense come quelle che solo la montagna può offrire, un'attitudine e un approccio verso la vita caratterizzati da forza d'animo, consapevolezza ed apertura verso il prossimo tali da poter crescere, così come sancito nel Progetto Educativo del CAI: "come uomini e come alpinisti".

UNA COMMISSIONE ATTIVISSIMA...

Svariate ed accattivanti sono le attività attraverso cui l'Alpinismo Giovanile del CAI realizza i propri obiettivi nel "campo d'azione" della YC UIAA. Un esempio altamente rappresentativo dello spirito che pervade le esperienze internazionali dei ragazzi è datato 2008, anno in cui fu realizzato un progetto straordinario: il suo nome in codice era *Ekecheiria*, parola greca che indicava un periodo di pace "forzata" osservato, durante i giochi olimpici, dai popoli ellenici in guerra.

Nello spirito della "pace olimpica" quell'anno furono raggiunte, contestualmente dai ragazzi dell'AG e dell'UIAA, le cime del Monte Olimpo, in Grecia, e di altre 205 montagne in Italia ed in altri Paesi (oltre 30, più di 1000 giovani coinvolti!) che con entusiasmo aderirono a questa iniziativa partita dall'Italia: Macedonia, Norvegia, Slovenia, Sud Africa ed Ucraina erano solo alcuni dei partecipanti.

Con perfetto sincronismo, alla stessa ora, tutti quei ragazzi hanno accesso sulle vette tante fiaccole di pace, a conferma che le montagne devono unire, e non dividere, i popoli. Zdenka Mihelich, segretaria della YC UIAA, ha così commentato la sua esperienza: «Le emozioni e il *feeling* che abbiamo condiviso con i nostri amici su differenti vette del mondo, nello stesso giorno, alla stessa ora, erano veramente speciali».

Nello stesso anno l'esperienza AG "fuori confine" permise ad un altro gruppo di ragazzi di far parte di una spedizione sul M. Elbrus, vetta più alta del Caucaso, un vulcano spento ove la leggenda narra sia stato incatenato il mitico Prometeo. Alla salita, organizzata dalla Commissione Centrale di AG su invito della Federazione Ucraina di Alpinismo e Arrampicata, parteciparono giovani di 9 Nazioni (Germania, Inghilterra, Italia, Nuova Zelanda, Portogallo, Russia, Spagna, Svizzera ed Ucraina). Alexander Zaydler, membro della Federazione Ucraina e capo spedizione, notò che tutti i giovani presenti avevano "fatto gruppo" così rapidamente ed in modo tanto gioioso da rendere la non semplice



2

ascensione "...un vero piacere".

Giungere in cima, infatti, non fu semplice, ma i ragazzi non si persero d'animo e infine, fra esplosioni di gioia ed abbracci, raggiunsero la vetta dell'Elbrus: 5.642 m!

Nel 2009 l'esperienza UIAA dei ragazzi AG si realizzò in due gruppi, entrambi protagonisti di esperienze particolari ed intense: le mete dei trekking di quell'anno erano due, una in territorio italiano (Abruzzo) ed una in territorio africano (Sudafrica), e le emozioni vissute in quei contesti furono davvero indimenticabili, al di là di ogni barriera o confine.

In Abruzzo, il percorso si snodò lungo i bellissimi sentieri di Majella e Gran Sasso: un eccezionale spettacolo della natura dispiegato fra la bellezza di inattese fioriture e panorami mozzafiato, ripercorrendo i passi di briganti, eremiti e pastori...

Una regione martoriata dal terremoto, una terra aspra ma affascinante, ove i ragazzi di 4 Paesi (Catalunya, Italia, Spagna e Slovenia) vissero "in diretta" la realtà di una zona devastata, abitata da persone un po' schive ma di grande cuore, che cercavano di ricostruire la propria vita tra mille difficoltà ma con grande coraggio e fierezza. Come giustamente scrisse un'accompagnatrice del gruppo italiano: «Se mai la terra d'Abruzzo ha avuto bisogno di una carezza, noi l'abbiamo donata col cuore, con l'entusiasmo dei ragazzi....con i nostri passi».

In Sudafrica, i partecipanti al trekking si immersero letteralmente in un insieme straordinario di culture, climi, territori e natura, che lasciò nel loro animo una traccia profonda ed indelebile. Il grande parco naturale Kruger ed i monti della "barriera di lance" (i famosi "Drakensberg", a buon titolo inclusi dall'UNESCO nel 2000 fra i siti "patrimonio mondiale dell'Umanità") videro un gruppo di ragazzi provenienti da 6 Paesi (Catalunya, Francia, Inghilterra, Italia/Sud Tirolo, Spagna e Sud Africa) districarsi dapprima nel *bush*, la grande, selvaggia prateria arborea sudafricana, fra pozze di abbeverata e distese erbose, per poi muoversi fra i Monti dei Draghi, un ambiente "spartano" dove le comodità erano al minimo.»



3



4

Nessun rifugio, né servizi igienici, e pasti caldi preparati e consumati autonomamente all'aperto nel rigore dell'inverno australe, con il "fuoco della sera" come unico momento di aggregazione. Anche qui, in questo lembo d'Africa ad un passo dall'Antartide, una terra "dura" ma che ti prende "dentro" (chi non conosce il "mal d'Africa"...?) ragazzi ed accompagnatori, fra gioie e fatiche, hanno confermato che gli uomini sono uguali ed è bello collaborare per un progetto comune.

Nel 2010 il trek UIAA ci ha portato sulle vie storiche "del sale e dell'olio", lungo una parte della Via Alpina e della Alta via dei Monti Liguri, con un tratto internazionale in territorio francese. La zona in cui si è svolto il trekking si trova tra Liguria e Piemonte, fra le bellezze di due Parchi: il Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro ed il Parco delle Alpi Liguri. I partecipanti provenivano da 4 Paesi (Catalunya, Italia, Spagna e Sudafrica).

Il territorio attraversato ha fatto provare ai ragazzi l'emozione di sentirsi sospesi sul filo di cresta, tra ampi panorami ed ambienti che si rivelavano come le pagine di un grande libro: aspetti geomorfologici (grotte di Piaggia Bella), naturalistici (fioriture) ed antropici (fortificazioni, mulattiere e luoghi teatro di aspre battaglie)

In particolare sul M. Saccarello, a breve distanza da alcune dirocate fortificazioni e da una "stele dell'amicizia fra i popoli" (con la scritta "le montagne dividono le acque ma uniscono i popoli"), è stato osservato un minuto di silenzio, a ricordo delle guerre ancora in corso, con l'auspicio e la speranza che possano presto finire. Un luogo speciale, una muta testimonianza di pace...

Come sempre, i ragazzi hanno fatto gruppo fin da subito e al termine della settimana l'indiscusso *feeling* comune era: "Sono felice di esserci".

Uno dei momenti più "teneri" ed emozionanti del trekking, infatti, è stato quello dei saluti: ragazze e ragazzoni che fino al giorno prima mostravano grande baldanza e sicurezza di sé, si sono quasi sciolti in lacrime quando hanno dovuto separarsi dai compagni di avventura, chiaro segno del profondo legame che si era creato fra loro durante la settimana e dell'impronta che resterà, indelebile, nei loro cuori negli anni a venire.

Al di là di ogni barriera, culturale o geografica.

Per il 2011, nel 150° anniversario della conquista da parte di W. Matthews, ci muoveremo attorno al mitico Monviso, lungo quegli

3» Bandiere e sorrisi sulla cima più alta della Liguria, il Monte Saccarello

4» la fiaccola della pace in terra d'Abruzzo: Monte Capo di Serre

storici sentieri da cui il fondatore del CAI, Quintino Sella, partì per raggiungere anch'esso, due anni dopo, la cima.

La sua mole e la sagoma piramidale, che si staglia in modo netto ed evidente dai monti circostanti (il nome latino del Monviso, *Vesulus*, significa infatti "montagna visibile") hanno da sempre sollecitato la fantasia degli uomini, tanto da valergli il soprannome di "Re di Pietra".

Un "sovrano" davvero speciale.

...CHE RISERVA TANTE EMOZIONI

Difficile, in chiusura, riassumere in poche parole la ricchezza e l'intensità delle emozioni provate dai ragazzi AG in ambito UIAA. Si può dire che tutti noi speriamo che le esperienze da loro vissute, al pari di piccoli semi, possano germogliare "dentro" e maturare poi nella vita i frutti migliori, da curare e conservare come qualcosa di molto prezioso. Una "riserva di gioia" a cui attingere nei momenti difficili o se mai capitasse di perdere (per un attimo!) la fiducia nelle cose belle del mondo.

Si può dire che l'insegnamento che si vorrebbe trasmesso ai giovani è che gli uomini e le donne del mondo non sono poi così diversi fra loro, ma hanno pari sentimenti, gioie, frustrazioni, dolori e dolcezze; che le barriere geografiche non contano, che la cultura è ricchezza e la diversità una risorsa.

Si può dire? Certo, che si può.

E' innegabile: le montagne non dividono i popoli, ma li uniscono, e i ragazzi, da qualunque Paese provenissero, ce lo hanno sempre dimostrato con una limpidezza assoluta.

E allora forse una speranza esiste: che quei giovani, camminando sui sentieri e "vivendo" le montagne fianco a fianco di coetanei con diversa lingua ma identico cuore, possano maturare una consapevolezza che li aiuti a crescere come uomini e donne degni di un futuro che realmente non conosca confini, proprio come l'Alpinismo Giovanile nell'UIAA. «

PIOLETS D'OR 2011

LA CRONACA DELL'ULTIMA EDIZIONE

TESTO DI ENRICO MARCOZ - FOTO PIOLETS D'OR

Lo stile alpino in salsa orientale e l'eccentricità su grandi pareti vergini. Sono i vincitori dell'edizione 2011 dei Piolets d'Or, il (più) prestigioso premio internazionale di alpinismo che ormai da tre anni è di casa tra Courmayeur e Chamonix. Dal 13 al 16 aprile la kermesse ha portato ai piedi del Monte Bianco scalatori, esperti, giornalisti e appassionati di montagna. Obiettivo: designare le migliori ascensioni del 2010 in base ai rigidi criteri etici previsti dal concorso, organizzato dal Groupe Haute Montagne e dalle edizioni Nivéales, in collaborazione con le due amministrazioni comunali. Presieduta dall'australiano Greg Child, la giuria ha impiegato un paio d'ore per scegliere tra i sei team in nomination. A prevalere sono stati i giapponesi Katsutaka Yokoyama e Yasushi Okada, già vincitori dei Piolets d'Or d'Asia, per l'apertura di una nuova via sul Monte Logan, 5.959 metri in Canada. Una "cavalcata" di 2.500 metri sulla parete sud-est con quattro bivacchi. L'essenza dello stile alpino. Difficoltà 5 sul ghiaccio e M6 sul misto. «È stata una grande avventura - ha spiegato il sempre sorridente Katsutaka Yokoyama - che ci ha riempito di emozioni. Oltre a darci la possibilità di vincere questo premio, ma soprattutto di conoscere i grandi alpinisti di ieri e di oggi». Con loro è stata scelta anche l'eccentrica spedizione dei fratelli belgi Nicholas e Olivier Favresse, di Sean Villanueva (nelle vene sangue spagnolo e irlandese, ma con carta di identità belga) e dello statunitense Ben Ditto, tutti con un curriculum da grandi, grandissimi climber e con uno spirito di avventura fuori dal comune. Guidati dallo skipper Bob Shepton, scozzese di 75 anni, per due mesi hanno girovagato per la costa sud-ovest della Groenlandia aprendo ben nove nuove vie nelle Big walls di Cap Farewell. Un veliero di 10 metri come campo base, strumenti musicali nello zaino per ingannare l'attesa e animare le serate, in barca ma anche in parete. La via più importante che hanno aperto è senza Devils'Brew: per salirla ci sono voluti otto giorni e tre bivacchi. «Gli sforzi sulla parete e sugli strumenti musicali - racconta Nico Favresse - ci hanno regalato la via probabilmente più avventurosa che abbiamo mai realizzato. Abbiamo dovuto lottare con gli uccelli che ci vomitavano in testa, con la pioggia. Siamo particolarmente orgogliosi di non aver lasciato nulla dietro: niente spit, niente chiodi, niente fettucce». Il loro

successo segna anche una svolta nei Piolets d'Or, premio da sempre tradizionalista e poco incline a riconoscere performances diverse dalle classiche ascensioni in stile alpino. In nomination c'erano anche i team formati dallo statunitense Colin Haley e dal norvegese Bjorn-Elvind Artun per una nuova via sul Monte Foraker (Alaska), dai britannici Paul Figg e Malcom Bass per la prima ascensione della parete ovest del Vasuki Parbat (India), dai francesi Max Belleville (guida recentemente scomparsa sulla Vallée Blanche), Mathieu Detrie, Mathieu Meynadier e Sebastien Ratel per la prima ascensione della parete sud-est del Lunag 1 (Nepal), dal britannico Bruce Normand e dallo statunitense Kyle Dempster per la prima ascensione della parete est del Monte Edgard (Cina). «Tutte le spedizioni selezionate - sottolinea Greg Child - erano molto valide, soprattutto per lo spirito con cui sono state affrontate le salite. Due sono emerse in particolare per lo stile, per l'affiatamento e l'assortimento dei team, e per gli itinerari che sono il sogno di ogni alpinista». Continua Child: «Abbiamo scelto due spedizioni molto diverse tra loro: l'ascensione dei giapponesi su una grande montagna, programmata in ogni dettaglio, con un attento climatamento; e l'esplorazione di nuovi territori da parte del team guidato dai fratelli Favresse, un viaggio complesso in barca e l'apertura di vie con un ridotto uso di chiodi. In entrambi i casi posso solo aggiungere che si tratta di scalatori molto umili, nelle loro performances non hanno neanche voluto indicare il grado di difficoltà». Nessuna suspense, invece, per il Piolet d'Or alla carriera, già deciso da alcune settimane: dopo Walter Bonatti (2009) e Reinhold Messner (2010), il premio è stato assegnato allo scozzese Doug Scott. Motivazione: "incarna l'alpinismo di avventura e di esplorazione sulle montagne più alte del mondo, fa parte di quei visionari che hanno dimostrato che è possibile scalare le cime di tutto il pianeta come le Alpi, in compagnia di alcuni amici e portando con sé, in uno zaino, solo lo stretto indispensabile". Considerato un'icona dell'alpinismo hippie degli anni Settanta, Scott ha firmato grandi ascensioni in Himalaya. Su tutte la prima della parete sud-ovest dell'Everest con Dougal Haston nel 1975, con un bivacco notturno a 8.700 metri. E poi l'Ogre con Chris Bonington nel 1977, spedizione caratterizzata da una drammatica caduta in discesa in cui





- 1» Yasushi Okada e Katsutaka Yokoyama
- 2» Nicolas Favresse
- 3» Olivier Favresse
- 4» Ben Ditto
- 5» Sean Villanueva O'Driscoll
- 6» Bob Shepton

riportò la frattura di entrambe le caviglie e lo costrinse a rientrare a quattro zampe al campo base. Ancora: una nuova via sullo spigolo nord del Kangchenjunga nel 1979, una nuova via sul versante sud dello Shisha Pangma, audaci tentativi al K2 e al Makalu. La sua "perla" è comunque considerata la conquista dello spigolo est dello Shivling (6543 m), nel Garhwal (India), salita che è diventata leggendaria per la difficoltà, la bellezza e lo stile impeccabile. "Scott e compagni sono rimasti fedeli allo stile alpino in tutte le catene montuose del mondo. Hanno così rimesso l'impossibile all'ordine del giorno di un alpinismo che si perdeva in un dispendio eccessivo di mezzi tecnici. Per Doug, gli amici con i quali condivide le salite sono importanti quanto l'obiettivo da raggiungere", hanno scritto i giudici nelle motivazioni del Piolet d'Or alla carriera. Lo scozzese, con sguardo sornione, ha ammiccato di fronte alla rievocazione delle sue imprese. Stringendo tra le mani la piccozza dorata, ha rivolto un pensiero proprio agli "amici": «Nella mia carriera alpinistica ho avuto la possibilità di conoscere persone meravigliose, eccezionali. Però la montagna mi ha anche tolto alcuni di quegli amici che mi aveva dato. Ho fantastici ricordi però ogni tanto mi trovo a pensare a come sarebbe se fossero ancora qui con me». Courmayeur e Chamonix hanno anche colto l'occasione dei Piolets d'Or per annunciare che presenteranno a breve la richiesta che l'alpinismo sia inserito nel patrimonio dell'Unesco come bene immateriale (lista da poco introdotta). Istanza motivata "per l'apporto eccezionale all'arricchimento della cultura e della società". «Per patrimonio immateriale - ha spiegato Fabrizio Derriard, sindaco della località valdostana - intendiamo l'etica dell'alpinismo ma anche le sensazioni uniche che una scalata sa offrire». Padrino dell'iniziativa è Walter Bonatti: «Sono orgoglioso di questa decisione», ha commentato.

Ma l'edizione 2011 dei Piolets d'Or non è stata solo premiazioni e celebrazioni. A Courmayeur, in particolare, sono andati in scena l'alpinismo "extra-ordinario" e le novità tecnologiche in alta quota. La prima serata, condotta da Kay Rush, ha avuto come protagonisti gli alpinisti Ivo Ferrari, Fabio Valseschini, Rossano Libera, autori di imprese in solitaria sull'arco alpino, e gli sciatori estremi Francesco Civra Dano e Davide Capozzi, anche loro reduci da nuovi exploit sulle montagne di casa. Le loro realizzazioni si distinguono sia per la visione particolare sia per l'impegno molto elevato, ma soprattutto sono il frutto di un percorso costruito giorno dopo giorno, esperienza dopo esperienza, con estrema coerenza. Il bergamasco Ferrari con la prima solitaria invernale del Pizzo della Pieve, un'impressionante muraglia di 800 metri considerata l'Eiger delle Grigne; il lecchese Valseschini con la prima solitaria invernale della Via dei 5 di Valmadrera sull'enorme parete Nord Ovest della Civetta; il valtellinese Libera con la prima solitaria invernale della via Cassin al Piz d'Eghen nelle Grigne; i valdostani Civra Dano e Capozzi, rispettivamente con sci e snowboard ai piedi, per la prima discesa della via Anderson sul Mont Maudit. Altro tema affrontato è quello del nuovo bivacco Gervasutti al Freboudze, avveniristica struttura hi-tech che sarà posata e montata a 2.835 metri di quota nel prossimo autunno. Progetto che ha fatto storcere il naso a qualcuno. «L'innovazione - ha commentato il sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard - a volte fa paura ma apre anche dibattiti costruttivi». Simile ad una fusoliera, il bivacco è realizzato in vetroresina e pvc (come i motoscafi di ultima generazione), pesa 2.000 chilogrammi, è diviso in quattro sezioni: un disimpegno, un salotto cucina con piastre alimentate da pannelli fotovoltaici e una suggestiva vetrata con vista sulla Val Ferret, due camere per complessivi 12 posti letto. Sostituirà la vecchia struttura in latta - modello bivacco Ravelli - che ha soddisfatto generazioni di alpinisti. Ma i tempi sono cambiati e, come sottolinea Gianmaria Grassi della scuola Sucai di Torino (proprietaria del Gervasutti), «abbiamo deciso di realizzare qualcosa di nuovo per dare la possibilità di godere meglio di un luogo così fantastico». Il progetto è degli architetti Luca Gentilcore e Stefano Testa. «Abbiamo pensato ad una struttura leggera - spiega Gentilcore - con un lieve impatto ambientale e ben ancorata. Volevamo introdurre criteri statici di sicurezza ma anche di confort». La scocca in resina viene costruita a Biella, poi il bivacco sarà montato a Torino. Tra luglio e agosto verrà esposto a Torino e a Courmayeur, a settembre è prevista la posa in loco. «

LYTOS

PERFORMANCE FOOTWEAR



Mondeox



www.mondeox.it

TESTO DI PATRIZIA CALZOLARI

"VI DICO CHE OGNI MONTAGNA HA UN CARATTERE PROPRIO"

INTERVISTA A ERALDO AFFINATI, SCRITTORE E GRANDE AMICO DI MARIO RIGONI STERN, DI CUI HA CURATO L'ULTIMA RACCOLTA DI SCRITTI



» Eraldo Affinati

In *Compagni segreti* (Fandango 2006), in cui i reportage di viaggio si alternano a saggi letterari, Eraldo Affinati sostiene che la letteratura e il viaggio sono un modo per ritrovare le proprie radici, sanare le ferite del passato, ricucire uno strappo che non è soltanto dello scrittore ma di tutti gli uomini. Scrive: «Quando parto cerco sempre di trovare, innanzitutto, le ragioni del ritorno. Non voglio perdermi in un altrove sconosciuto. Rifuggo dall'ebbrezza. Non amo l'enigma e neppure il mistero. Credo che soltanto nell'accettazione del limite si possa comprendere il valore della libertà».

Partiamo dall'inizio: lei nasce e vive a Roma ma fin da bambino trascorre i lunghi mesi di vacanza estiva con gli zii nelle campagne di Romagna: quando il suo primo incontro con la montagna?

«Erano i calanchi fra Riolo Terme e Brisighella. Chiamarli montagna sarebbe eccessivo. Però credo che per la prima volta sentii l'ebbrezza del lungo cammino, della traversata in solitaria tra le creste, proprio lì, in quelle piccole alture non lontane dalla Via Emilia. Ero troppo piccolo per rendermene conto, ma già stavo conoscendo il rapporto speciale che lega la montagna alla letteratura».

Per un ragazzo abituato alla città e al 'piano', un paesaggio totalmente altro, nuove visioni da conquistare, nuove fatiche da sperimentare...

«Sì, per uno come me, cresciuto nei condomini intorno alla Stazione Termini di Roma, nel quartiere Esquilino, edificato dai piemontesi dopo l'Unità d'Italia, i monti azzurri che vedevo oltre le Ferrovie Laziali (erano quelli tiburtini), rappresentavano un altro mondo, qualcosa di inafferrabile e misterioso. Eppure non li ho mai mitizzati. Appena possibile, sono andato a percorrerli. La mia prima vera escursione l'ho fatta in Abruzzo, sul Corno Grande. Sono partito dai luoghi dove venne tenuto prigioniero Benito Mussolini, prima della sua fuga in Germania quando fu prelevato dai paracadutisti tedeschi. Per me la montagna è quasi sempre legata alla Storia».

Quanto la montagna racconta di Lei? E quanto i Suoi libri raccontano la montagna?

«Nel mio ultimo libro, *Peregrin d'amore. Sotto il cielo degli scrittori d'Italia* (Mondadori 2010), un viaggio nella letteratura italiana a partire dai luoghi, da San Francesco a Pasolini, il capitolo su Petrarca è in gran parte dedicato alla scalata sul Monte Ventoso, in Provenza, che il grande poeta compì il 26 aprile del 1336 in compagnia del fratello Gerardo. Molti ritengono che il testo nel quale Petrarca racconta questa avventura, sia il primo trattato sull'alpinismo. Lo credo anch'io, soprattutto per le motivazioni modernissime che spingono il poeta a mettersi in marcia: un desiderio profondo, intenso, fra tensione esplorativa, decisione razionale ed emozione amorosa».

È corretto definirla "scrittore del Viaggio", inteso non come cronista di viaggio ma come "portatore" del viaggio come strumento, non soltanto letterario, per scoprire vite e storie. Battendo realmente i luoghi e le strade, per approdare alla scoperta, al racconto, alla parola?

«Sì, è corretto. L'ultima stazione resta sempre il testo: lì si capisce se il viaggio è servito a qualcosa, oppure no. Se non c'è

l'esperienza, la scrittura nasce solo dal talento. Ma senza scrittura la vita rischia di non avere senso».

Leggendo le sue opere si percepisce quasi una esigenza di un suo contatto fisico, diretto, con i luoghi teatro di eventi, generatori di storia. Come se Lei non volesse raccontare se prima non ha in qualche modo vissuto quel preciso luogo, faticato sui suoi percorsi, fiutato gli odori, assorbito le atmosfere e i paesaggi che ritroviamo nei suoi romanzi. Da cosa deriva questo bisogno intimo di conoscenza e di verità?

«Dal fatto che sento venir meno il contatto profondo con la realtà. Lo dico anche come insegnante. Vedo tutti i giorni che i ragazzi oggi fanno molte cose, ma non le mettono in ordine. Non hanno più gli sfondi, le gerarchie, tutto sembra uguale a tutto. La quantità ha vinto sulla qualità. Ecco perché ho bisogno di toccare con mano le cose. So bene che questa può essere un'illusione. Ma, come diceva Leopardi, meglio un'illusione a fondo perduto che niente. Per comporre *Campo del sangue* sono andato ad Auschwitz seguendo le tracce di mia madre (che, durante la Seconda Guerra Mondiale, sfuggì alla deportazione) e di mio nonno (fucilato dai nazisti vicino a Forlì). In *La città dei ragazzi* ho riaccompagnato a casa due miei studenti arabi che erano scappati da piccoli. Ho girato in lungo in largo per anni la capitale tedesca prima di scrivere 'Berlin'».

Nel Suo ultimo libro e in certa misura anche nei precedenti, luoghi e persone sembrano acquisire un medesimo livello di importanza, uno stesso valore: protagonisti entrambi dei fatti accaduti e narrati.

«Chi non ha letto almeno qualche pagina dei *Promessi sposi*? Io però, per scrivere il capitolo su Alessandro Manzoni, in *Peregrin d'amore*, sono voluto andare nei boschi che Renzo attraversa prima di raggiungere suo cugino Bortolo a Bergamo. Sono andato a Londra per vedere il posto dove morì Ugo Foscolo. A Firenze, dietro il mercato di San Lorenzo, ho sbirciato nel quartiere in cui giocò Carlo Collodi, allo scopo di ritrovare lo spirito di Pinocchio. Sotto la statua del Belli, a Roma, ho immaginato mio padre, oggi scomparso, che, in dialetto romanesco, mi racconta un po' di sé. E così via. Credo che i luoghi siano degli spazi magnetici: lo scrittore segna il paesaggio che descrive, fino al punto che noi, venuti dopo, possiamo recuperare il suo sguardo e riviverlo»

Quanto il 'luogo montagna' è attore nella sua vita? Sappiamo che Lei, pur non essendo uno scalatore professionista, ama affrontare percorsi impegnativi.

«Le mie sono soltanto escursioni, ma dense di richiami storico-letterari. Torno spesso nella zona dolomitica fra il Passo di Monte Croce - vecchio crinale anche linguistico fra l'Italia e l'Austria - e la Val Fiscalina. Quando vedo i Tre Scarperi, mi sento a casa. Bacon, il grande pittore, considerava le Dolomiti uno degli spettacoli più belli del mondo. Proprio lui, che nei suoi quadri stravolgeva i lineamenti umani! Per me Cortina è ancora legata alle pagine di Hemingway. Negli ultimi anni ho frequentato la zona dei Cadini, oltre il lago di Misurina, dove mi sono rannicchiato da solo in mezzo alle rocce, fra aquile e vecchi caposaldi alpini. Al ritorno mi si è rotta la suola dello

scarpone e ho dovuto riconquistare la via di casa a pezzi e bocconi. Comunque il vero brivido l'ho sentito in quella che definirei una montagna sotterranea, nello Utah, a Canyonlands: lo racconto in *Compagni segreti*. E' stata un'esperienza religiosa».

Le vette, ovunque siano, hanno per Lei un fascino comune che le lega tutte invisibilmente, dove e quando non importa, oppure ogni vetta Le si è rivelata in maniera propria, inedita e totalmente differente?

«Ogni montagna ha un carattere proprio, come noi umani. Se ripensassi a quelle che di più mi hanno colpito, ne potrei ricavare un bel repertorio. Island in the Sky, negli Usa, è una Disneyland della natura. La fortezza di Masada, in Israele, ha una potenza spirituale senza pari. Le vette selvagge che si affacciano sulla Sunshine Coast, a nord di Vancouver, mettono paura. Le gioaie che si perdono all'orizzonte, oltre la Grande Muraglia cinese, sembrano sconfinare. E che dire dei vulcani che si affacciano sopra Città del Messico? Meglio limitarsi a guardarli da una terrazza arrugginita dove le donne stendono la biancheria, come ho fatto io!».

C'è stato un episodio di particolare comunione fra Lei e la montagna?

«In *Peregrin d'amore* ne racconto uno: quando sono entrato nella trincea di Giuseppe Ungaretti, nel Monte San Michele, vicino al confine italo-sloveno. Mentre procedevo a testa bassa lungo i camminamenti, fra sterpaglie e rami secchi, ho avuto l'impressione che le radici di un uomo non appartengono soltanto a lui, ma s'intrecciano con quelle di tutti».

L'Uomo di cultura è solitamente immaginato come vestito dei suoi pensieri e avulso dalle fatiche ed estraneo al "sudore" del viaggio, specialmente del duro muoversi in montagna. Quale il suo rapporto con la fisicità, il cammino, la fatica, quella che lei chiama "accettazione del limite"?

«E' stato Dietrich Bonhoeffer, grande teologo, fatto impiccare da Hitler pochi giorni prima della fine della Seconda Guerra Mondiale, a farmi capire che la vera libertà sta nell'accettazione del limite e non nel suo superamento. Su di lui ho scritto un libro (*Un teologo contro Hitler*) decisivo nella mia formazione umana e culturale».

Da ultimo, per parlare di montagna, parlando dell'Uomo (con la maiuscola): lei è stato grande amico (e curatore dell'edizione dell'ultima raccolta dei suoi scritti) di Mario Rigoni Stern: quale luogo e quale impronta dell'Uomo e dei Luoghi ha potuto leggere nella sua anima?

«Con Mario Rigoni Stern ho conosciuto l'Altipiano dei Sette Comuni. Tante sono state le camminate che abbiamo fatto insieme, di rifugio in rifugio, in mezzo ai boschi che lui sapeva leggere come pochi altri: dall'Ortigara a cima XII, dal Kempel allo strapiombo del Brenta, stavamo sempre in giro. Sulle Melette, dove, nella Grande Guerra, i bosniaci salivano a gruppi sparsi e venivano colpiti dagli alpini, Mario mi raccontava la sua Russia. Io ci sono andato davvero sul Don alla ricerca del suo vecchio caposaldo. Mentre mi bagnavo le mani nel fiume, ho risentito il rimbombo dell'Altipiano». «



» PORTFOLIO

ALPI APUANE, TRA MARE E CIELO

TESTO E FOTO DI MARIO VIANELLI

“... dalle alture delle Apuane lo sguardo si posa immediatamente sul mare, e vi rimane immobile, assorto in quell’uniforme immensità.”
Antonio Stoppani, Il Bel Paese



1» Dal Passo della Focolaccia lo sguardo spazia sulle valli massesi e sulla lucente distesa marina//2» La cima del Monte Pisanino, la più alta montagna delle Apuane//3» L'incanto di una nevicata primaverile sulle rive del lago di Gramolazzo//4» La luce radente pone in risalto la cresta della Costa Pulita, presso il Monte Forato//5» Ripidissimi terrazzamenti alle pendici del Monte Focolaccia; sullo sfondo, il Monte Altissimo//6» La vasta mole della Pania della Croce fa da fondale all'inconfondibile torrione del Monte Procinto//7» Il vecchio caseggiato delle cave Cruze, aggrappato al vertiginoso versante marino dell'Alto di Sella

Sono soltanto l'odore del timo e le folate di aria tiepida e salmastra a ricordare che il Mediterraneo è vicino, perché nient'altro nel paesaggio lo lascerebbe intuire.

Nel loro versante marino le Alpi Apuane non conoscono gradualità: appena lasciata la pianura costiera si è già in montagna, fra rupi verticali e pendii dove pare impossibile che possa crescere persino l'erba. Questo loro essenza rocciosa e aspra, sottolineata dal titolo di Alpi, ha sempre colpito i viaggiatori che visitarono le Apuane nei secoli scorsi. "Fino alla scesa immediata di Stazzema, osservai a mano sinistra orribili dirupi di montagna.", scriveva nel 1743 il naturalista Giovanni Targioni Tozzetti; e alle sue parole fanno eco quelle di un secolo dopo di Emanuele Repetti che così parla di Vagli Sotto: "Risiede in un cupo seno di monte fra le masse marmoree e li schisti talcosi che rivestono la sommità di quell'Alpe, tra i faggi e i pascoli, unica risorsa di circa 30 famiglie di pastori che vi abitano". E lo stesso Antonio Stoppani, che pure indagò Il Bel Paese con l'occhio analitico dello scienziato, ci ha lasciato descrizioni impressionanti che parlano di cime "ignude, aspre, diroccate", di "borri irti di rupi", di "nulla di più ermo, di più desolato, di più arido" della valle della Turrite Secca, "quasi una corrente di massi in atto di rotolare l'uno sull'altro".

Ma torniamo a immaginare di essere ai piedi del lato marino delle Apuane, dove le valli serpeggiano fra pieghe di rocce scoscese e sono faticosamente risalite da stradine che portano ai vecchi villaggi, gruppi di case di montanari legati per secoli alle sorti del lavoro del marmo e a quello che potevano dare i castagneti e la pastorizia. A Colonnata si integrava il lavoro in cava con l'allevamento dei maiali e la stagionatura del lardo in larghe vasche di marmo; a Forno si usava l'acqua della sorgente del Frigido per lavorare i metalli e poi per mantenere in movimento gli ingranaggi di una grande filanda; e Resceto conobbe forse una modesta prosperità con l'apertura della settecentesca Via Vandelli, strada che da qui puntava al cuore delle Apuane per poi proseguire fino a Modena. Ma erano comunque villaggi molto poveri e chi poteva andava a cercare fortuna altrove.

Più in alto dei pochi paesi le Apuane erano e sono completamente disabitate, perché l'inclinazione impossibile dei versanti e la mancanza d'acqua ha impedito ogni forma di insediamento stabile. Ma dove non si poteva vivere si andava comunque a ricavare il pane e non c'era pendio abbastanza ripido da essere evitato dai cavaatori alla ricerca della vena marmifera migliore, dai pastori che inseguivano i fazzoletti d'erba fra le placche rocciose, dai boscaioli e carbonai che col loro secolare lavoro hanno finito per denudare pendii e canali, contribuendo non poco all'impoverimento di questi ambienti duri ma fragili.

La labile trama dei segni di quell'umile epopea del lavoro si stende ovunque anche al di fuori del bacino di Carrara e della zona del Monte Altissimo, dove l'attività estrattiva è onnipresente. Vertiginose vie di lizza su cui venivano fatti scivolare i grandi blocchi squadri tagliano i selvaggi versanti che convergono sulla valle del Frigido con dislivelli spesso superiori al chilometro; sentierini di collegamento attraversano prati e "piastre" dove l'alpinista moderno è tentato di procedere ben assicurato dalla corda; marginette e cippi con immagini sacre vegliano i passaggi più temuti, dove un passo sbagliato poteva essere l'ultimo; capanne e modesti edifici di cava servivano come riparo temporaneo dai capricci del clima apuano, e anche come base lavorativa per evitare di dovere



2



3









ogni giorno affrontare la salita dal paese. Lassù, sotto le stelle e al cospetto del mare, i cavaatori apuani diventavano anarchici e poeti: “Notte stellata l’amor” si leggeva in una baracca del Monte Pelato, tre parole che comprendono l’uomo e il cosmo, tracciate dal desiderio di una mente innamorata.

Al giorno d’oggi, pur in presenza di una crisi dell’intero comparto, molte cave sono diventate enormi e le strade di arroccamento si sono arrampicate fino alle zone più remote dove si trova l’oro bianco, infrangendone il silenzio e la solitaria bellezza. Ma fortunatamente non è così ovunque: nelle Apuane meridionali, dove il

marmo non c’è, e nelle parti più impervie del gigantesco ventaglio di fossi che va dal Monte Macina al Grondilice, le pendici marine offrono ancora salite indimenticabili lungo lizze e sentieri che si inoltrano fra i più grandiosi e tipici ambienti apuani. Itinerari che è più bello affrontare in inverno, quando il calore del sole è amico, il cielo è più limpido e l’aria tersa spesso consente allo sguardo di spingersi fino alle isole dell’Arcipelago Toscano, ai monti della Corsica e all’arco costiero ligure. Salite interminabili con la pendenza che non molla un attimo, fra ciuffi di paléo giallastro, rari cespugli e placche grigie e corrugate come il dorso di animali





13

preistorici, che i toponimi sottolineano con regolare puntualità: Piastreto, Piastriccioni, l'elegante e solare Piastra Marina. Il mare è una presenza anche quando non si vede; le pendici si impennano fino a diventare pareti, guglie e gendarmi di pietra; i canali secchi precipitano in forre levigate dove si nascondono gli alberi superstiti.

Con le gambe dure e il fiato corto si arriva finalmente ad affacciarsi sul versante interno. Altro mondo, regno del faggio e della betulla, stretto nella morsa del ghiaccio fino alla tarda primavera e immerso in ombre profonde. Ancora rocce e pareti, qualche cava, ma i boschi dominano lo scenario, e all'orizzonte non c'è la luminosa immensità del mare ma la mansueta cavalcata di gobbe del crinale appenninico.

Tutto l'incanto che le Apuane sanno donare si svela però soltanto nella luce della sera agli occhi di chi si attarda sulle creste. Il mare accoglie la palla ardente del sole e laggiù, così in basso che sembrano emergere da una realtà separata, le luci della pianura iniziano il loro pulsante luccicare notturno. Poi le cime si spengono, la notte sale mentre i pendii affondano nel buio, tacciono anche i gracchi. Che pace.



14

8» Le caratteristiche "voltoline" di una strada marmifera vicino a Campocecina/**9»** Il sentiero della Tacca Bianca taglia i precipiti versanti marini del Monte Altissimo seguendo un antico tracciato di accesso alle cave/**10»** Dalla Forbice del Grandilice in una tersa giornata invernale/**11»** La cresta del Serrone, nel bacino marmifero di Carrara, devastata dalle cave; sullo sfondo, le dolci ondulazioni della Lunigiana/**12»** L'anfiteatro della cava del Passo della Focolaccia, la più alta dell'intera catena apuana; il taglio ha intaccato la cresta ed è visibile a grande distanza/**13»** Una "ventarola", caratteristico foro nella neve mantenuto aperto dalle correnti d'aria sotterranee /**14»** L'ingresso di un profondo pozzo naturale nella Carraraia, bella zona carsica che ospita grandi complessi di cavità sotterranee



MARIO VIANELLI, scrittore e fotografo bolognese, è autore di una quarantina di libri che spaziano dalla cultura montana ai luoghi della fede, dalla speleologia all'escursionismo e all'ambiente. Il suo amore ininterrotto per le Alpi Apuane è iniziato durante le esplorazioni degli anni '80 che hanno svelato la vastità del complesso mondo sotterraneo che si sviluppa dentro i monti di marmo.

IO, TU, NOI, VOI E IL GRUPPO. UNA SPLENDIDA REALTÀ: L'ALPINISMO GIOVANILE

TESTI DI ANTONELLA BONALDI, PRESIDENTE CRLAG - COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDIA ALPINISMO GIOVANILE,
VALERIO GRIGIS, ANAG - DIRETTORE SCUOLA REGIONALE LOMBARDIA DI ALPINISMO GIOVANILE
CARLO PLAINO, PSICOLOGO CONSULENTE CAI REGIONE LOMBARDIA PROGETTO VETTA
MONICA BRENGA, CONSULENTE CAI REGIONE LOMBARDIA PROGETTO VETTA



Programma di cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 2007 - 2013
FESR: «Fondo europeo di sviluppo regionale»
Le opportunità non hanno confini

PROGETTO VETTA: "Valorizzazione delle Esperienze e dei processi Transfrontalieri dalle medie e Alte quote".
PARTNER: Italia: Regione Piemonte, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano, CAI - Gruppo regionale Lombardia, CAI Sezione di Valtellina, CAI Sezione di Novara, Italyp, Svizzera: Canton Ticino e Ginevra
SOGETTI CONSULENTI: ATOS, Associazione Ticinese per i sentieri escursionistici, Ente Ticinese per il Turismo, Alpi Akademia, Sullivander

Uno degli obiettivi del progetto VETTA a carico del Club Alpino Italiano Regione Lombardia è quello di operare per l'avvicinamento dei giovani alle esperienze di montagna.

Durante la giornata di presentazione di VETTA avvenuta a Torino il 26 gennaio 2011, nella sessione pomeridiana si è tenuto un workshop proprio su "i giovani e la montagna". L'interesse dimostrato dai partecipanti è stato molto alto.

E' emerso subito che l'attività escursionistica porta i bambini e i ragazzi a esplorare il mondo e a misurare le proprie capacità con un atteggiamento di maggior indipendenza. Si compiono esperienze che sviluppano il senso della responsabilità, che portano i giovani a cercare i propri limiti ed ad imparare a stare in gruppo. Il soggetto più lento accelererà il suo passo e quello più veloce imparerà ad aspettare chi è rimasto indietro incontrandosi sulla linea del sentiero. Alcuni partecipanti alla discussione hanno sottolineato che comunque non bisogna dimenticare il positivo senso della competizione che è un elemento sano nella crescita, soprattutto nell'adolescente. L'escursionismo abbraccia tutti questi valori, anche la competizione, ma con l'attenzione a non rimanere

imprigionato dall'agonismo. Non troviamo il singolo in sfida con il singolo, ma gruppi che nonostante il confronto non rimangono vittime dell'affermazione del sé con conseguenti frustrazioni, poiché non si rimane soli ad affrontare le proprie debolezze. Il camminare è da interpretare come una metafora della vita in cui il bambino prima, e il giovane poi, possono attuare una propria crescita individuale. Nel silenzio della montagna, nel buio di una notte in tenda si ha la possibilità di ascoltare il proprio respiro, i propri pensieri, scoprire la bellezza e farla propria per un attimo.

Ma come divulgare queste esperienze? La scuola è considerata il canale preferenziale, ma è la famiglia il veicolo principale. E' indispensabile educare i genitori a voler fare esperienze con i figli, insegnando loro il piacere di camminare insieme. Ed infine bisogna emozionare. Il Club Alpino Italiano Regione Lombardia e la Commissione Alpinismo Giovanile, prendendo spunto dal proprio lavoro decennale di quest'ultima, stanno lavorando ad una serie di progetti che si attueranno nel 2011 e nel 2012, proprio muovendosi nello spirito costruttivo e propositivo che contraddistingue l'Alpinismo Giovanile, anche traendo spunto





- 1» Giochi in rifugio.
Foto®P. Eumei
- 2» Trekking 2007 - Parco dello Stelvio (Dalla Val Martello a Livigno). Foto®P. Eumei
- 3» In cammino - Trekking 2007 - Parco dello Stelvio (Dalla Val Martello a Livigno). Foto®P. Eumei
- 4» Raduno Regionale Lombardo 2010. Foto®A. Bonaldi
- 5» Attendamento Intersezionale lombardo 2010. Foto®A. Bonaldi



dai suggerimenti raccolti durante i workshop. Tutte attività che concretizzate saranno divulgate per disseminarne i risultati. La prima di queste iniziative, già realizzata, è il convegno regionale per gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del CAI Regione Lombardia. Si tratta evento molto sentito da parte dei titolari attraverso una folta ed attiva partecipazione.

Da uno scambio di esperienze, e da un pacato dibattito, sono emerse parole chiave quali GRUPPO, ESPERIENZA COMUNE, rapporto GENITORI/ACCOMPAGNATORI, che rimarcano come il compito degli accompagnatori sia molto importante ed evidenziano quanto la formazione vada curata e seguita.

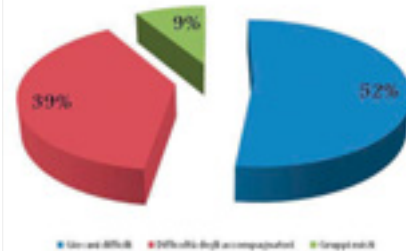
Gli elementi in gioco quindi sono :

» il GIOVANE: che è il protagonista assoluto dell'esperienza: "...tutti gli interventi degli adulti devono essere finalizzati ad esso nella consapevolezza di instaurare così un rapporto dialettico tramite il quale il giovane possa trovare elementi di maturazione nel confronto costruttivo e sereno con l'adulto, visto come modello positivo di vita"

» il GRUPPO: come nucleo sociale è il campo di azione per l'attività educativa; le dinamiche che vi interagiscono devono orientare le aspirazioni del giovane verso una vita autentica attraverso un genuino contatto con la natura.

» L'ACCOMPAGNATORE: che ha come obiettivi quelli della crescita umana del giovane tramite il contatto con l'ambiente montano e l'esperienza di gruppo. L'accompagnatore deve possedere, per poterle trasmettere coerentemente, una discreta formazione culturale di base, deve padroneggiare le cognizioni tecniche di base atte a garantire la sicurezza e deve esser portatore di una ampiezza di proposte per una scelta consapevole. Opportunità formative, queste, che stimoleranno

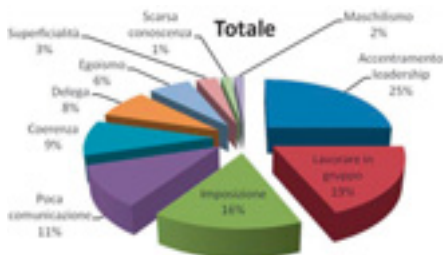
il giovane nella propria ricerca dell'autonomia, sia come uomo sia come alpinista. Da queste premesse il convegno si è focalizzato sulla figura dell'accompagnatore e delle sue funzioni principali in qualità di modello da seguire e da emulare da parte del giovane alpinista. Chiedere ai giovani di adottare alcuni comportamenti ed essere i primi, in qualità di adulti, a non metterli in atto è la prima contraddizione cui questa figura va incontro. Esigere dai ragazzi l'utilizzo delle attrezzature di sicurezza, e i comportamenti idonei, e non praticare, in quanto adulti, quella sicurezza, è uno dei paradossi cui talvolta, nella pratica quotidiana delle escursioni, gli accompagnatori "inciampano" e che, considerando le conseguenze possibili, devono essere evitati. Una prima analisi sugli accompagnatori e quindi una riflessione su alcune modalità relazionali deriva dall'assessment operato fra le sezioni prima del convegno che, attraverso una scheda di rilevazione, ha mostrato come le difficoltà di comunicazione e di relazione con i giovani siano prevalentemente legate a tre aspetti: al fatto che siano gruppi misti e quindi con esigenze eterogenee (9%),



alle difficoltà personali e soggettive di alcuni giovani come ad esempio alcune disabilità o momenti di crisi adolescenziale (52%) ed infine agli ostacoli nella relazione tra accompagnatori (39%). Nello specifico per le relazioni fra accompagnatori sono riportati ostacoli

come: mantenere la comunicazione sui temi pertinenti all'ambiente o al target dell'escursione, quando la montagna a volte viene vissuta non per il suo valore ma come una pausa tra una attività e l'altra, difficoltà ad accettare i ragazzi problematici senza handicap evidenti, difficoltà di comunicazione tra accompagnatori, predisposizione degli accompagnatori a rapportarsi in modo privilegiato alle tre fasce di età, comunicazione mal funzionante tra»

accompagnatori. Quindi il convegno ha proseguito centrandosi proprio sulla comunicazione mal funzionante tra accompagnatori proponendo ai partecipanti di suddividersi in gruppi ed individuare quali sono le criticità e le positività dell'accompagnatore che hanno incontrato e con il quale hanno collaborato; svolgere quindi un lavoro di gruppo orientato alla disamina dei fattori inficianti la comunicazione con i giovani che spesso sono individuati negli accompagnatori da parte degli accompagnatori stessi. I risultati emersi dai 6 sottogruppi creati sono quindi stati raccolti e strutturati per poter essere discussi nuovamente in assemblea plenaria per la conclusione dei lavori. Le evidenze mostrano come gli elementi di criticità degli accompagnatori osservati dai colleghi siano molteplici e vari pertanto si è resa necessaria una catalogazione ed una sintesi per poter affrontare la discussione finale. Il grafico rende quindi conto della varietà delle criticità e mostra come, sommando le prime 4 categorie di problemi riscontrati, si possa ottenere il 70% degli ostacoli fra gli accompagnatori. Accentramento della leadership, lavorare in gruppo, imposizione e poca comunicazione sono quindi gli "ingredienti" del disagio che spesso viene vissuto all'interno del gruppo degli accompagnatori. Nello specifico si osservano comportamenti tipici nelle 4 aree individuate:



» per l'accentramento della leadership comportamenti come "ci penso io!!", manie di protagonismo, il sapientone e tecnico, tendenza a primeggiare, difficoltà ad accettare l'ultimo accompagnatore arrivato, "non pensare e fai quello che dico io", chi ha il livello tecnico e pensa di essere il capo, sminuire i colleghi davanti ai ragazzi "cammini col passo del lombrico".

» per il lavoro di gruppo ostacoli come: gli accompagnatori che non partecipano ho hanno un atteggiamento lassista, litigare davanti ai ragazzi, poco appoggio e collaborazione per lavorare tutti insieme, immobilismo come "tu sai che io sono così e non posso farci niente", mancanza di franchezza, mancanza di trasparenza nel dire cosa si pensa, commenti alle spalle sugli accompagnatori stessi.

» per l'imposizione difficoltà quali: imporre le regole ai nuovi entrati, quelli che quando giocano vogliono vincere, dettare legge ed imporsi con atteggiamenti "di' pure la tua poi

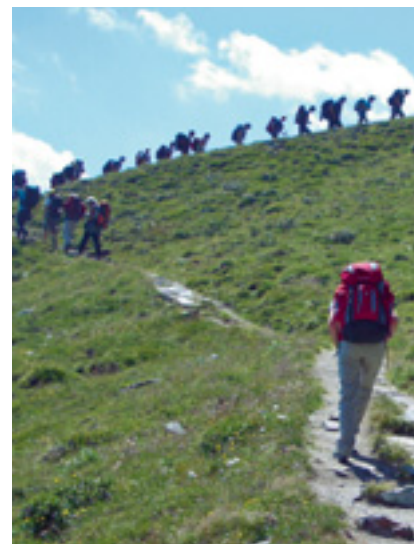
si fa come dico io", l'anzianità di alcuni accompagnatori che vogliono evitare (proprio perché anziani) di fare alcune attività legate all'organizzazione delle escursioni, poco gioco e poco svago con frasi come "dobbiamo arrivare lì e basta!!", imposizioni sui ragazzi e maschilismo.

» per la poca comunicazione i comportamenti evidenziati sono: l'accompagnatore maschio e la relazione con le ragazzine, comunicazioni poco uniformi all'interno del gruppo fino ad arrivare a cambiare meta sul pullman, mancanza di verifica finale dell'escursione fra accom-

pagnatori e fra accompagnatori e giovani, difficoltà ad accettare critiche ed intraprendere comportamenti alternativi, difficoltà nel comunicare ed utilizzare strumenti sbagliati come le e-mail.

A conclusione del convegno si è potuto quin-

di condividere e discutere dei risultati emersi dai singoli focus-group orientando anche a possibili comportamenti alternativi rispetto a quelli ritenuti problematici. Trovare i difetti dei colleghi e sentire riconosciuti i limiti nella relazione con i giovani diviene una modalità di correzione del comportamento problematico rilevato anche attraverso un reciproco e mutuo influenzamento derivato dal modellamento di comportamenti propri su quelli altrui con una dinamica tale che se io accompagnatore inizio ad agire ponendo attenzione ad alcuni principi e valori della relazione con il giovane posso autenticamente aspettarmi che anche gli altri accompagnatori, miei colleghi, inizino ad agire





in quel modo attivando un circolo virtuoso di reciproca influenza.

Come si può ben vedere, l'argomento, ampio e molto articolato, è degno di esser ripreso in altre occasioni in quanto la grande vivacità del mondo dell'Alpinismo Giovanile, dei ragazzi ma anche degli Accompagnatori, stride fortemente con le considerazioni di coloro che, seppur in buona fede, pensano l'alpinismo giovanile come una sorta di....parcheggio per i ragazzi alla domenica.

La molteplice gamma di offerte, che da parte delle Sezioni vengono proposte ai ragazzi, le differenti modalità di attuazione delle stesse per perseguire lo scopo unico e finale citato nel Progetto Educativo, (L'Alpinismo Giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione) portano ad una disomogeneità sul territorio, di attività che, a prima vista, possono trarre in inganno e far pensare ad una gestione, a livello regionale, alquanto empirica, semplicistica e caotica. Così non è. Proprio in questa inesauribile fonte di differenze di modalità attuative sta la forza dell'Alpinismo Giovanile: perseguire uno scopo altamente morale come quello già citato, potendo utilizzare un "terreno di gioco" come la montagna, permette, nel rispetto delle regole inattaccabili della sicurezza, di spaziare a 360° sulle modalità stesse. D'altronde, sempre citando il Progetto Educativo, (il metodo di intervento si basa sul coinvolgimento del giovane in attività divertenti stabilendo con lui un rapporto costruttivo secondo le regole dell'imparare facendo), nessuno può affermare la verità assoluta del proprio "modus operandi".

Se un appunto può esser fatto, è che gli

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano hanno una mole di lavoro veramente notevole, senza però la risonanza e quel riconoscimento che le attività rivolte ai giovani meriterebbero. Vi è una scarsa "visibilità" esterna di queste attività: quando si organizza un'escursione con i ragazzi delle varie città/paesi, non li si porta nella piazza centrale, dove sarebbe visibile il grande coinvolgimento e lavoro effettuato, ma si va in montagna, accompagnatori e ragazzi insieme, (il gruppo!!), a far fatica, apparentemente senza nessuna gratificazione.

Quello della fatica è un argomento che da solo meriterebbe non un convegno bensì un seminario di più giorni; basta in questa sede porre l'accento sul fatto che la società odierna cerca sempre più di azzerare i momenti di fatica, dimenticando che proprio questi, intesi come difficoltà da superare, sono altamente formativi per i ragazzi. Quando si è scritto "apparentemente senza gratificazione" non lo si è scritto a caso. Quell'...apparentemente.. sottintende tutto un universo di emozioni, di piccole vittorie quotidiane, di sforzi coronati da successi intimi e dagli altri nemmeno percepiti. Vittorie, queste, degli Accompagnatori, che hanno svolto egregiamente il compito che volontariamente si sono assunti, ma sono soprattutto vittorie dei ragazzi, del gruppo e del singolo. Spesso agli Accompagnatori, è capitato di dover coinvolgere ragazzini, magari chiusi o timorosi, in attività che, essendo pensate proprio con finalità di socializzazione, venivano da loro scansate o apprezzate con timore, se non addirittura con paura. Constatato, al termine della giornata, che quel ragazzino è riuscito a superare le sue paure è una gratificazione che non ha prezzo, anche se per noi adulti può sembrare di nessun significato, ma scoprire che il nostro "esserci ed esserti vicino, quando ti serve aiuto (morale più che materiale)" è stato fondamentale per il consolidamento dell'autostima è un appagamento che non si può descrivere. Bisogna avere l'umiltà di volerla vivere e una la sensibilità particolare per cogliere quegli attimi. Purtroppo la società moderna pochi spazi lascia a questi momenti: la frenesia ci viene inculcata sin da bambini e, come spesso accade, non è permesso fermarsi nemmeno un attimo a pensare sul da farsi. Se in troppi ci si ferma si instaura subito quel clima di "caccia alle streghe" per cui, se non sei all'altezza, non sei degno di stare in mezzo a noi, in questo gruppo o questa squadra. Troppo spesso, dimenticandosi, come qualcuno ebbe a dire: le streghe hanno finito di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle. «

A CURA DI ANTONELLA CICOGNA E MARIO MANICA - ANTCICO@YAHOO.COM



GROENLANDIA

Upernavick e Cape Farewell

L'instancabile team belga composto da Nicolas Favresse, Sean Villanueva, Olivier Favresse, Ben Ditto - con Bob Shepton come skipper della barca vela che li ha condotti nel giro - è tornato a casa lo scorso settembre 2010 da un'avventurosa spedizione in Groenlandia. Una full immersion di 3 mesi con nove grandi prime aperture, tutte in libera.

4 le vie aperte nella zona di Upernavick (Nord):

2 luglio: Red Chili Crackers 350 m 5.12- R su Red wall (così denominata dal team). Probabile prima salita della big wall. Apritori: O. Favresse, S. Villanueva.

Seagull's garden 400 m 5.11 su Red wall - uno spit da primo per proteggere una placca (unico di tutta la spedizione). Apritori: B. Ditto, N. Favresse.

6 luglio: Brown balls wall 400 m 5.12- su Brown ball wall (così denominata dal team). Probabile prima salita della big wall. Tutta in libera tranne una sezione di 10 m molto bagnata e sporca. Secondo gli apritori liberabile in buone condizioni. Apritori: primi 3 tiri O. Favresse, B. Ditto. Il resto N. Favresse, S. Villanueva.

11-22 luglio: Devil's brew 850 m 5.12+ su The impossible wall (così denominata dal team). Probabile prima salita della big wall. 11 giorni, 3 campi con

portledge (no spit) - Apritori: O. e N. Favresse, B. Ditto, S. Villanueva. Portato tutto il materiale con sé. Discesa dal versante opposto.

5 le vie aperte nella zona di Cape Farewell (estrema punta Sud), in ambiente più alpinistico ma su roccia pulitissima e dalle fessure perfette (contrariamente alle 4 precedenti):

16 agosto: Corned beef 450 m 5.11 su Shepton Spire (così denominata dal team). Probabile prima ascensione della guglia, poi lungo cresta panoramica per giungere su cima di un'altra guglia sul versante est di Shepton Spire. Apritori: B. Ditto, S. Villanueva. Condensed milk 450 m 5.11 su Shepton Spire, poi lungo cresta panoramica per giungere su cima di un'altra guglia sul versante est di Shepton Spire. Apritori: N. e O. Favresse.

20 agosto: Never again 500 m 5.10 su Angnikitsoq (probabile prima ascensione della big wall). Apritori: B. Shepton, S. Villanueva, N. Favresse.

21 agosto: Chloe 550 m 5.11+ (off-width) Angegoq Tower su Quvernit Island poi per cresta alla cima di Morel Tower e alla cima di Asiaq Tower. Apritori: O. Favresse, S. Villanueva.

The Chinese Gibe (1 tiro liberato in top-rope) 550 m 5.11+ (off-width) Angegoq Tower su Quvernit Island poi per cresta alla cima di Morel Tower e alla cima di Asiaq Tower. Apritori: B. Ditto, N. Favresse. Gli apritori hanno

trovato uno spit e un paio di soste per la doppia nella parte bassa della parete. Non sono certi che la via sia stata realizzata in precedenza, non avendo trovato successive informazioni.

NORD AMERICA

EL CAPITAN E HALF DOME

Yosemite (California)

Il Capitan e l'Half Dome sono stati il terreno di gioco di ripetizioni in velocità

Il luglio scorso la cordata americana Alex Hannold-Sean Leary ha salito tre vie in 24 ore su El Capitan: The Nose (4 ore), Salathé Wall (più di 6 ore) e Lurking Fear. Il 22 giugno scorso Hannold era stato già interprete di una nuova performance in velocità, ripetendo The Regular Northwest Face all'Half Dome + The Nose in 8 ore (11 ore totali con gli spostamenti).

Gli svizzeri Simon e Samuel Anthamatten, nell'autunno 2010, hanno ripetuto in velocità su queste immense pareti 10 vie nell'arco di un mese. Il loro obiettivo era di allenarsi in vista di prossime spedizioni. Queste le loro realizzazioni californiane: Westface 5.11c 19 tiri (6 ore 20 min.); Lurking Fear 5.7 C2 19 tiri (10 ore 55 min.); Zodiac 5.7 A2 16 tiri (12 ore 20 min. - di notte); Tangerine Trip 5.7 A3 17 tiri (14 ore); Lost in America 5.10 A4 (2 gg.); North American Wall 5.8 A2 26 tiri (14 ore); Mescalito A3 26 tiri (1,5 giorni); The Nose 5.13c o 5.9 A2, 35 tiri

1» Lungo la cresta del Jebel Awi, 1155 m (Oman). Foto©Archivio M. Marrosu //

2» La cordata di Favresse in arrampicata nella zona di Upernavic (Nord Groenlandia). Foto©Archivio N.Favresse

(5 ore 50 min.); Salathé 5.13b 35 tiri (9 ore); Half Dome + The Nose C1 5.9 54 tiri (11 ore 50 min.)

EL CAPITAN, NUOVO RECORD SUL NOSE

2 ore 36 minuti e 45 secondi: questo è il nuovo record in velocità sulla mitica via del Nose (5.13c o 5.9 A2) che gli americani Dean Potter e Sean Leary hanno segnato il 6 novembre 2010. Da due anni nessuno era riuscito a spodestare il trono occupato da Yuji Hirayama e Hans Florine. Per questi tempi è d'obbligo arrampicare in simultanea.

I record del Nose

1958 - prima ascensione: 12 gg. per l'attacco finale. 48 gg di lavoro spalmati su 18 mesi. W.Merry, G.Whitmore, W.Hardin

1960 - 2a ascensione: 7 gg. J.Fitschen, T.Frost, C.Pratt, R.Robbins

1963 - 3a ascensione: 3,5 gg. L.Kor, S.Roper, G.Denny

1967 - 3 gg. J.Madsen, K.Schmitz

1968 - 2,5 gg. J.Madsen, M.Covington

1974 - 1,5 gg. R.Jardine, Chick Holtcamp?

1975 - prima ascensione in giornata: 17 ore 40 min. B.Westbay, J.Bridwell, J. Long.

1978 - 15 ore. M.Lechlinski, J.Bachar

1979 - meno di 13 ore. T.Renault + altri

1984 - 10 ore 47 min. D.Shultz, J.Middendorf. Poi in meno di 10 ore, D.Critchley, R.Vogler

1986 - 10 ore 5 min. J.Bachar, P.Croft.

1988 - 9 ore 20 min.? X.Bongard, R.Vogler

1989 - prima solitaria in giornata. Steve Schneider

1990 - 8 ore 6 min. S.Schneider, H.Florine. Poi in 6 ore 40 min. D.Shultz, P.Croft

1991 - 6 ore 1 min. A.Puhvel, H.Florine. Poi in 4 ore 48 min. D. Schultz, P. Croft

1992 - 4 ore 22 min. P. Croft, H. Florine

1993 - solitaria in 14 ore 11 min. H.Florine

1999 - solitaria in 12 ore 50 min. D.Potter

1992 - 4 ore 22 min. P.Croft, H. Florine

2001 - 3 ore 59 min. 35 sec. T.Oneil, D.Potter. Poi in 3 ore 5 min. 27 sec. J.Herson, H.Florine. Poi in 3 ore 24 min.

20 sec. T.Oneil, D.Potter

2002 - 2 ore 48 min. 50 sec. Y.Hirayama, H. Florine

2003 – solitaria in 11 ore 50 min. H.Florine
 2007 – 2 ore 48 min. 35 sec. Poi in 2 ore 45 min. 45 sec. A.Huber, T.Huber
 2008 – 2 ore 43 min. 33 sec. Poi in 2 ore 37 min. 5 sec. Y.Hirayama, H.Florine
 2010 – 2 ore 36 min. 45 sec. D.Potter, S.Leary
 (Fonte: Supertopo)

VENEZUELA

TEPUI RORAIMA

Prima salita e prima libera sulla parete La Proa al Tepui Roraima in Venezuela lo scorso dicembre per i tedeschi Stefan Glowacz e Holger Heuber. Behind the Rainbow è di 16 tiri, con difficoltà di 8b. I due alpinisti avevano cercato di salire questa linea già nella primavera del 2010 con Kurt Albert, poi tragicamente scomparso lo scorso autunno.

TURCHIA

KIZILIN BACI (Ala Daglar) 2944 m

Si chiama Red, Moon and Star la nuova via aperta lo scorso ottobre da Luca Giupponi e Rolando Larcher sul Kizilin Baci, nel gruppo montuoso dell'Ala Daglar, Cappadocia turca. La via sale

per 400 metri lungo la parte destra della parete The Butterfly (nord): 9 tiri strapiombanti con difficoltà max di 8a/8a+ (7b obbligatorio). Aperta dal basso, la linea è stata poi liberata dai due scalatori trentini in condizioni quasi invernali.

MAROCO

MONTE OUJDAD

Gole di Taghia

Lo scorso settembre Giovanni Ongaro e Andrea Pavan (Ragni di Lecco) con Davide Spini (Altroverso), hanno aperto una nuova via nelle Gole di Taghia in Marocco. Atlante perverso si sviluppa per 350 m (11 L), 8a (7b obbligatorio), sulla Nord del Monte Oujdad. Attrezzata a fix, necessita dell'integrazione di protezioni veloci in parecchi punti.

La via è stata liberata dagli apritori, tranne per le lunghezze L2, L5 e L6, il cui red point è a firma di Simone Pedferri che non è riuscito a realizzare la prima libera integrale per un resting al settimo tiro (7c+/8a). «

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:
 Nicolas Favresse, Luca Giupponi, Marco Marrosu, Ufficio Stampa Ragni di Lecco.



A TU PER TU CON MARCO MARROSU

OMAN DIECI... E LODE!

«Sono da sempre abituato a stare all'aperto. A considerare ogni luogo, un spazio libero dove potermi muovere "al naturale". Marco Marrosu, laureato in Scienze Naturali all'università di Sassari, si descrive così: selvaggio, spartano e, appunto, naturale. Marco è attualmente impegnato con la Provincia di Sassari nello sviluppo di un progetto che gli sta a cuore. «Come naturalista promuovo il mio territorio individuando itinerari legati alla natura e all'ambiente», ci spiega. Oltre cento percorsi che lui scova in mountain bike, parapendio, calandosi nelle grotte, scalando pareti rocciose, all'insegna dell'esplorazione e conservazione. «Poi porto avanti altri lavori su flora, fauna e geologia. Per i lavori sui rettili e anfibi mi capita di trascorrere giornate a vagare con il retino in cerca di rane, bisce... Insomma ho la fortuna di rimanere ragazzino tra i profumi e i colori della mia terra sarda, anche se di anni ne ho quasi quaranta!». Questo approccio naturale Marco Marrosu lo usa anche per scalare ed esplorare gli angoli selvaggi del nord-est della sua Sardegna. Il settanta per cento degli itinerari aperti in stile trad sul granito della Gallura porta il suo nome. «Sono un rocciatore che ama sapersi autonomo in parete. Scalo usando dadi, friend, mi costruisco le soste. Mi piace sapere di poter contare sulle mie sole capacità per affrontare una parete. E sono contento di potermi lasciare alle spalle la roccia che ho appena salito così come l'ho trovata», ci racconta Marrosu che spesso si accompagna nelle sue scalate sarde ad Alessandro Gogna.

Il gusto dell'avventura lo ha condotto lo scorso dicembre in Oman, in cordata con l'amico speleologo Roberto Masia. «Dopo le ultime dritture di Helmut Gargitter mi sono convinto a partire. Con Roberto eravamo intenzionati ad aprire una via su Jebel Misht. Poi ci hanno smarrito uno zaino e abbiamo dovuto cambiare i piani». Nell'attesa ecco Marco e Roberto individuare presso Yiti un interessante wadi a cinquanta chilometri dalla capitale Muscat. «I wadi corrispondono alle codole sarde: canyon asciutti, con il fondo di ghiaia e blocchi rocciosi», ci spiega

Marco. «Parallelo, a nord, c'era un altro wadi con un piccolo centro abitato, Hassal Hidn. In queste zone abbiamo individuato due pilastri di bella dolomia, che abbiamo chiamato Hassal Hidn Pillar e Jebel Yiti, rispettivamente di centosessantasei e centoquarantacinque metri. E sprovvisti della maggior parte di materiale per arrampicare, abbiamo scalato ingegnandoci alla bell'e meglio. Al posto del martello abbiamo usato i ciottoli di fiume, al posto di un imbraco un cordino, niente discensore ma il mezzo barcaiole e scarponi anziché scarpette. Per fortuna avevamo ancora una corda da sessanta metri!». Sette gli itinerari aperti tra i 100 e i 200 metri, con difficoltà tra IV+ e VI-. Dopo una settimana, riavuto il bagaglio, i due alpinisti sono così partiti alla volta di Jebel Misht. «Ma è destino – spiega Marrosu -. Sulla strada tra Bahla e Ibrì incappiamo in una parete che ci attira come una calamita. Dopo un breve sopralluogo decidiamo di provarla l'indomani. Contiamo di farla in giornata, e ci portiamo dietro solo un po' d'acqua e il minimo indispensabile. Attacciamo la struttura dal suo punto più basso. In vetta arriveremo invece il giorno dopo, con un inaspettato bivacco perché dal basso la parete ci sembrava decisamente più corta!» Sardinian Shortcut (2-3 gennaio 2011), aperta sul Kawr Pillar 1910 m, presenta diversi tiri di VI e VI+ e uno sviluppo di 900 metri. Nella parte centrale incrocia la via inglese Queen of Sheba (G.Hornby-P.Ramsden, 1999). «Ma a differenza di questa presenta, la nostra linea ha un'uscita più diretta. Il calcare nel massiccio del Jebel Al Kawr, è di ottima qualità, compatto e lavorato a gocce dentellate e affilate», ci segnala Marco. Accantonato Jebel Misht per il poco tempo a disposizione, Marco e Roberto hanno poi deciso di spostarsi di qualche chilometro per aprire sulla guglia Mawal Needle 915 m, tre tiri fino al VII-/6a+ sul versante sud e ovest. L'8 gennaio, su Jebel Awi 1155 m cresta nord est, la loro realizzazione finale con Black Horn's Ridge: 260 metri di sviluppo con cinque tiri fino al VI+ su un marmo di colore grigio scuro con grande venature cristalline bianche.

A CURA DI ROBERTO MAZZILIS - VIA PER TERZO, 19 - 33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD) - T. +39 339 3513816

ALPI OCCIDENTALI

Monte Baueria - m 2960
Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Chambeyron

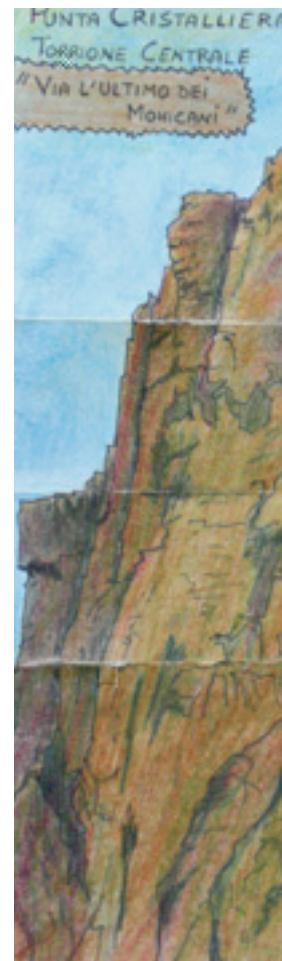
Il Baueria è un bel monte di forma piramidale, che sta proprio in mezzo al Vallonasso di Stroppia: un poco più basso delle circostanti vette dello Chambeyron, della Rocca Blanca e del Sautron, si sporge con il suo imponente sperone Nord-Est sopra il vallone largo e piatto, dominando il sentiero per il Bivacco Barengli.

L'elegante sperone, alto circa m 300, è stato scalato il 17 agosto 2010 da Andrea Parodi e Giorgio Massone, che hanno impiegato ore 5.30, incontrando difficoltà valutabili nel compresso "D". La via, battezzata "Destinazione Paradiso", offre una bella scalata di stampo classico, su roccia prevalentemente buona a parte un po' di detriti nei tratti facili. Sono stati usati soprattutto friend, alcuni nut e pochi chiodi che sono stati tolti. Si inizia superando un avancorpo alto una cinquantina di metri, tenendosi un poco sulla sinistra per balze e cengette esposte coperte di detriti (II, II+). Giunti sulla forcilla a monte dell'avancorpo, si attacca la grande placconata centrale scendendo brevemente a sinistra poi traversando su buone prese per andare a prendere un'evidente fessura verticale che si sale in Dulfer (IV+ con uscita di V). Si esce su un'esile cornice in parte erbosa, che si segue verso sinistra (V- delicato) fino ad un buon terrazzo. Da questo punto si prosegue più o meno direttamente (con quattro lunghezze di IV grado con passi di IV+) per una serie di fessure che solcano le belle placche. Un tratto meno ripido, in parte detritico, porta facilmente sotto una fascia strapiombante, che si supera senza difficoltà passando in un largo foro. Infine un canale-rampa obliquo a sinistra (II) conduce direttamente in vetta. Discesa facilissima per il versante opposto.

PUNTA CRISTALLIERA - m 2801
Alpi Cozie Centrali - Gruppo Orsiera - Rocciavré

Sulla faccia S.E. del Torrione Centrale della punta Cristalliera, il 30 luglio 2010 in ore 6, Davide Novelli in arrampicata solitaria ha aperto, quasi completamente in libera, una via nuova in stile tradizionale tra le numerose vie a spit già esistenti. La roccia di questa interessante pare-

- 1» Celso Craighero sulla Cresta delle Torri di Pieri e di Maria
- 2» Il tracciato della via aperta da Davide Novelli in arrampicata solitaria sulla parete Sud-Est



te è ofiolitica, di qualità ottima ad eccezione di qualche raro passaggio per i quali è richiesto un certo intuito sulla scelta delle prese. La valutazione globale data è di TD - (VII e A1, VI - obbligatorio). In parete sono rimasti 6 chiodi, 5 cordini, 1 nut e 4 cunei di legno. Le soste sono tutte comode e marcate da un chiodo con cordino. L'attacco si trova esattamente all'inizio del primo "isolotto" roccioso che risalendo il canale detritico di Sud - Ovest si incontra alla base della parete (ometto e cuneo con cordino). Con la prima lunghezza di corda si obliqua agevolmente verso sinistra fino a raggiungere, alla base di un muro liscio e verticale, l'inizio di una serie di fessure e diedri, molto belli e difficili che danno la direttiva della salita. Avvicinamento dal rif. Selleries, raggiungibile in auto (ore 1.15 circa, seguendo il classico avvicinamento per il "Torrione Centrale"). La discesa si può effettuare lungo il canalone S.W. (sfasciumi) che permette di ripassare all'attacco della via, oppure per la normale da Nord verso il lago della Manica e poi al rif. Selleries.

ALPI ORIENTALI

TORRE DI COL DI CANEVA
m 2264

Alpi Carniche - Monte Lastroni - Gruppo del Rinaldo

Il 12 luglio 2010 Roberto Mazzilis e Daniele Picilli sulla parete Nord hanno aperto una via stupenda, dolomitica, su roccia solidissima e difficoltà abbastanza elevate. Sviluppo m 200. Difficoltà di IV, V, V+, VI, VI+. Tempo impiegato ore 3. L'attacco è posto sulla destra di un profondo canale tra la Torre e una guglia addossata sul fianco Est, alla base di una rampa obliqua verso sinistra. Risalire la rampa per una ventina di m, superare sulla destra uno strapiombo giallastro e compatto (VI+) e proseguire per un incavo fino ad una sosta presso uno spuntoncino. Imboccare sulla destra una fessura di roccia ottima ed esposta (V, V+, VI-, friend) e restare sotto una fessura friabile. Attraversare a destra in parete fino ad uno stretto terrazzo molto aereo (V, VI). Salire un diedro / fessura superficiale e il soprastante camino gial-

lo e strapiombante che accede alla placca e poi al diedro sommitale (V, VI, VI+, roccia generalmente ottima, ometto). Usati 7 friend e 2 chiodi di assicurazione intermedia, oltre al materiale per i 5 punti di sosta.

MONTE LASTRONI - m 2449
Alpi Carniche - Gruppo del Rinaldo

L'estate scorsa su questa cima a torto trascurata dalla massa arrampicante, evidentemente attratta dalla fronte stante Peralba, sono state aperte diverse vie nuove di notevole interesse e molto consigliabili: il 2 luglio 2010 in ore 6, Roberto Mazzilis e Celso Craighero hanno salito la tetra parete Nord, caratterizzata da enormi muri di placche grigio - nere di notevole compattezza e verticalità. La nuova via si sviluppa per m 550 suddivisi in 12 tiri di corda più m 100 di facile cresta sommitale. Le difficoltà superate sono di III, IV, V, VI, I+, VII. Oltre al materiale per le soste usati 6 ancoraggi intermedi tra chiodi e friend. Via varia e interessante su roccia mediocre e friabile nella parte bassa. Ottima sulla parete

A CURA DI LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER



vera e propria, dove sono concentrate le maggiori difficoltà (trovati 2 chiodi dei quali si ignora se relativi ad un tentativo oppure ad un tratto in comune con un'altra via). L'11 agosto 2010 Roberto Mazzilis e Sergio Valle (I. N. A.) in ore 8 hanno realizzato la prima ascensione del "Pilastro delle Torri di Anna" sul versante Est, ovvero di quella direttrice molto evidente data dallo spigolo del pilastro di sinistra dei 2 che caratterizzano la parete Nord - Est (lungo quello di destra si sviluppa la via Mazzilis - Lenarduzzi del 2007). Arrampicata libera molto consigliabile, di grande soddisfazione su roccia solida, ottima sulle alte difficoltà, ben distribuite ed omogenee lungo tutto lo sviluppo del pilastro, dedicato alla tolmezzina Anna Venier, maestra di sci, alpinista e mamma la cui prematura scomparsa ha lasciato un grande vuoto anche nell'ambiente alpinistico carnico. difficoltà continue e sostenute di V, V+, VI, VI+, VII-. Sviluppo complessivo m 675. Per assicurazione intermedia usati 7 chiodi, 11 friend e 6 anelli di corda.

Tutti i chiodi usati, compresi quelli per realizzare i 12 punti di sosta ed i cordini sono rimasti in parete. Il punto di attacco si trova all'apice della grande conoide detritica posta ai piedi della parete e ad una quarantina di m a sinistra dell'it. 157c (Guida Alpi Carniche II) che viene incrociato all'altezza della II Torre.

L'8 ottobre 2010 Roberto Mazzilis e Celso Craighero in ore 9 hanno realizzato la prima ascensione della Cresta Est denominata Cresta delle Torri di Pieri e di Maria. Si tratta di una via molto lunga e interessante su roccia in genere buona o ottima che comporta il superamento della dentellata cresta orientale, caratterizzata da 2 evidenti torri gemelle il cui profilo appare molto evidente specialmente dal bivio per il Rifugio Pier Fortunato Calvi. Dall'insellatura successiva alle torri la via nuova supera una parete fessurata posta sulla sinistra degli it. 157 d e 157 e (guida Alpi Carniche II). Sviluppo complessivo m 700 circa suddivisi in 14 tiri di corda molti dei quali da m 60. Difficoltà un po' discontinue in genere di II, III, IV e V, un tratto di VI in un diedro nel terzo tiro di corda. Le placche e le fessure che conducono alla sommità della Prima Torre di Pieri e di Maria sono i passaggi più difficili (V, VI, VI+) su roccia ottima, compatta e di difficile chiodatura. Raggiunta la Seconda Torre e la successiva insellatura dove convergono le altre vie, da un chiodo di sosta l'arrampicata prosegue divertente per fessure e diedri fino al cupolone sommitale.

Infine il 2 settembre 2010 Roberto Mazzilis in arrampicata libera solitaria (slegato) ha realizzato la prima ascensione delle torri e dello spigolo del Pilastro Sud - Est, tondeggianti e slanciato, di roccia calcarea bene in vista dal Pian delle Bombarde (lungo i canali e camini posti molto più sulla destra si sviluppano le vie aperte da Sergio De Infanti e da Marcello Bulfoni con Gastone D' Eredità (it. 157 e, 157 f, Alpi Carniche II). L'avvicinamento al pilastro è stato effettuato raggiungendo (dal primo tornante del sentiero per i Laghi D'Olbe) l'evidente canalone / colatoio che confluisce nel Fiume Piave poche centinaia di metri più a Nord. Difficoltà di I, II, III, IV, passaggi di V e V+ evitabili lungo il canalone. Difficoltà IV, V, V+ con tratti molto aerei sul pilastro vero e proprio. Lo sviluppo dell'arrampicata sul pilastro che dovrebbe superare i m 500. Per una ripetizione in cordata utili una scelta di chiodi e una serie completa di friend. «



COPPA ITALIA FASI BOULDER A BIELLA

Il circuito di specialità restava in Piemonte, e dopo Ivrea si spostava a Biella per la terza tappa organizzata dall'ASD Runout Climbing School e BICLIMBER. All'interno del Campus Universitario di Città Studi, nello scenario delle prealpi biellesi, veniva montata una struttura alta sei metri e lunga quasi venti, aperta a tutti il giorno precedente alla gara, e su cui si svolgevano le qualificazioni Open e una gara di lanci BIJUMPER. Oltre quaranta partecipanti si confrontavano sui boulder tracciati dal fortissimo padrone di casa Alberto Gnerro. Alberto si tratteneva un po' e tutti i blocchi risultavano selettivi ma risolvibili. Vittoria quindi per Michele Caminati (Rock On Parma), davanti a Stefano Ghisolfi (SASP Palavela); terzo Francesco Carta (Rock On Parma). In campo femminile la titolata Elena Chiappa (Posto di Blocco Boves Cuneo) si affermava sulle quattordicenni Annalisa De Marco (US Primiero San Martino) e Giada Zampa (Runout Climbing School). E dopo la gara bevande e divertimento per tutti al Biella BeerFest nei paraggi della struttura.

COPPA ITALIA FASI BOULDER A BRESCIA

La quarta prova e finale del circuito boulder si svolgeva all'interno del Roc Palace di Brescia, per 16 ragazze e 48 ragazzi. Gara appassionante fin dall'inizio, con la Coppa ancora in gioco per più di un atleta. Ottima la tracciatura dell'esperto Loris Manzana con Enrico Baistrocchi, i blocchi molto atletici ma nel contempo tecnici escludevano a sorpresa in semifinale Giada Zampa e Francesco

1» Elena Chiappa, vince al Roc Palace di Brescia e la Coppa Italia.

Foto©Diego Neonati

Carta, aspiranti al podio, e riducevano il duello finale al bolzanino Larcher e al torinese Ghisolfi, a pari punteggio, e rispettivamente a Elena Chiappa e Sara Morandi. A vincere la prova del Roc Palace era Niccolò Ceria (Pietro Micca Biella), davanti a Caminati e Stefano Ghisolfi; Jacopo Larcher con due blocchi finiva quarto. Il trofeo di Coppa Italia 2010 andava così a Stefano Ghisolfi, seguito da Michele Caminati e Jacopo Larcher (SASP Palavela), su un totale di 64 partecipanti al circuito. Nella categoria femminile a Brescia si affermava Elena Chiappa, con un top in più di Sara Morandi (Arco Climbing) e Annalisa De Marco e nello stesso ordine le tre ragazze si ritrovavano sul podio della Coppa Italia 2010, a cui aveva partecipato un totale di 28 atlete. La bellissima struttura del Rock Palace di Brescia è stata rilevata nel 2006 da Stefano Guarnieri, offre una cinquantina di vie con la corda e un'ottantina di passaggi di boulder e viene frequentata da 500-600 atleti all'anno.

COPPA DEL MONDO IFSC LEAD A PUURS (BELGIO)

La cittadina delle Fiandre era orgogliosa di ospitare per il sesto anno consecutivo una prova di Coppa (e l'11° Master Goldfinger), sempre ottimamente organizzata con l'impegno congiunto della federazione belga BVKB Klein Brabant e di quella olandese. Sulla parete Klimax II, costruita un paio di anni fa con la forma di un'immensa grotta alta 21 metri, si confrontavano 40 ragazzi e 30 ragazze per le qualificazioni,

ben superate dai tre componenti della squadra italiana.

Nella semifinale femminile un errore di tracciatura raggruppava ben 18 atlete nello spazio di tre appigli, con Jenny Lavarda 16° e Sara Avoscan 20°. La coreana Jain Kim confermava la sua supremazia e dominava tutti i turni, lasciandosi dietro di parecchie prese anche in finale la sorpresa della gara, la ventunenne belga Mathilde Brumagne; terza la campionessa europea austriaca Angela Eiter. La semifinale maschile era guidata dallo spagnolo Ramon Puigblanque, tallonato dal giovane ceco Adam Ondra; ottima prestazione del nostro Stefano Ghisolfi, diciassettenne alle prime esperienze in coppa, che chiudeva dodicesimo. In finale però l'austriaco Jacob Schubert raggiungeva la stessa altezza di Puigblanque e i due venivano spareggiati con la semifinale. Vittoria quindi per lo spagnolo, terzo Adam Ondra. Gran successo di pubblico presente e un live streaming ben funzionante per tutte le prove e per lo spettacolare Dyno-Contest.

COPPA ITALIA FASI LEAD AD ARCO (TN)

La cittadina dell'Alto Garda si confermava anche nel 2010 l'indiscusso centro dell'arrampicata italiana, sia per quanto riguarda l'attività nelle falesie naturali, sia per il settore agonistico. Il Rock Master aveva luogo in periodo estivo sotto forma di evento Pre-Mondiale, una prova generale del Mondiale IFSC 2011, che si terrà dal 15 al 24 luglio 2011. Prima del totale rifacimento l'imponente struttura del Climbing Stadium ospitava ancora la 3ª prova di Coppa Italia Lead, organizzata da Arco Climbing sotto la direzione di Tiziano Morandi. Grandissimo successo di partecipanti, 25 ragazze e 47 ragazzi, che si confrontavano sugli itinerari, lunghi una ventina di metri, tracciati da Loris Manzana e Alessandro Gandolfo. In semifinale si portava in testa Stefano Ghisolfi, e con questo risultato si assicurava anche la vittoria su Silvio Reffo (SASP Torino), che aveva raggiunto la stessa altezza in finale. Terzo il gardenese Rudi Moroder (AVS Merano) e quarto, con una prestazione di tutto rispetto, Donato Lella (Sportica Pinerolo), classe 1965. In campo femminile Andrea Pruenster (AVS Merano) guidava la semifinale, ma era Sara Avoscan (Climband Belluno) a superarla decisamente in finale raggiungendo la catena. Terza Manuela Valsecchi. La sera precedente la prova di difficoltà

si svolgeva la quarta tappa e finale di Coppa Italia Speed, per 7 ragazze e 16 ragazzi. L'imbattibile velocista locale Sara Morandi si aggiudicava la prova davanti a Beatrice Carpani (T-Climb MI). Forte anche delle vittorie al King Rock di Verona e a Pieve di Cadore, Sara si assicurava il Trofeo Speed 2010, seguita da Michela Facci (Gruppo Rocciatori Piaz). Tra i ragazzi Leonardo Gontero (Arrampicata Sportiva Rivoli), che aveva già vinto a Campitello di Fassa e a Pieve di Cadore, si confermava il più veloce ad Arco, davanti ad Alessandro Santoni, locale di Arco Climbing. Gontero era quindi primo sul podio del circuito generale Speed, seguito da Michel Sirotti (Equilibrium MO) e Stefano Ghisolfi.

COPPA ITALIA FASI LEAD A PREMANA

La quarta tappa del circuito si svolgeva nel ridente paese montano del Lecchese, all'interno del Palasole, dove è montata una strapiombantissima struttura fissa. Sulle lunghe vie di resistenza tracciate da Luigi Billoro, aiutato da Jacopo Larcher, si confrontavano 15 ragazze e 32 ragazzi. In campo femminile si affermava Andrea Pruenster, (AVS Merano), davanti a Sara Avoscan, che dopo tre vittorie consecutive restava tuttavia saldamente in testa alla classifica generale di Coppa Italia; terza la quattordicenne Claudia Ghisolfi (B-Side Torino). Tra i ragazzi Stefano Ghisolfi confermava di essere attual-

mente un passo oltre la concorrenza, e si assicurava la vittoria su Silvio Reffo; sul terzo gradino del podio si ritrovava il veterano (classe 1969) Alberto Gnerro (Runout Climbing School), che per una volta dava filo da torcere ai giovani emergenti come concorrente pericoloso, invece che come tracciatore severo. Soddisfatti gli organizzatori del CAI Premana Climbing Team, i fratelli Pomoni, per la grande affluenza di pubblico, che dimostra la popolarità dell'arrampicata sportiva anche in zone di tradizione più alpinistica.

COPPA DEL MONDO LEAD IFSC A KRANJ

La quinta e penultima tappa del circuito si era svolta in Cina, a Huaiji, per un ridotto numero di atleti. Vincitrice in campo femminile era stata di nuovo Jain Kim, ormai irraggiungibile nella corsa al trofeo 2010, davanti alle slovene Mina Markovic e Natalija Gros. In campo maschile invece l'austriaco Jacob Schubert si era imposto su Manuel Romain e il tedesco Thomas Tauporn, lasciando così aperti i giochi per la vittoria finale. La tradizionale finale di Coppa a Kranj come ogni anno attirava un numero estremamente alto di partecipanti, ben 58 maschi e 37 femmine; tra questi sette italiani, favoriti dalla logistica della tappa slovena. L'agguerrita concorrenza fermava tuttavia Bombardi, Ischia, Reffo e Moroder nella seconda metà della classifica di qualificazione. Anche Sara Avoscan

restava esclusa come 29ª dalla semifinale, mentre Jenny Lavarda passava il turno e chiudeva 23ª. Stefano Ghisolfi, così superiore in campo nazionale pochi giorni prima, finiva onorevole 19°. La competizione proseguiva avvincente, il vantaggio di Ramon Puigblanque non era incolmabile, ma lo spagnolo non si lasciava innervosire. Raggiungeva la catena in tutti i turni di gara, eguagliato da Adam Ondra fino alla finale: qui però il ceco doveva arrendersi all'ultima presa e riconoscere che il 2010 era l'anno di Ramonet, dopo il Campionato Europeo e il Rock Master, vincitore anche della Coppa del Mondo. A Kranj Jacob Schubert si piazzava terzo, anche per lui un anno di successo, con una vittoria e molti podi. La classifica di Coppa vedeva quindi nell'ordine: Puigblanque, Schubert, Ondra. La competizione femminile si concludeva senza storia: Jain Kim vinceva davanti a Mina Markovic e Akiyo Noguchi, e il podio di Coppa risultava quindi Kim, Markovic, Eiter. La coreana vinceva la Coppa 2010 con la bellezza di 5 vittorie consecutive, solo Maja Vidmar aveva fatto di meglio nel 2007 con 6 vittorie. Jain Kim e Adam Ondra, già vincitore della Coppa del Mondo Boulder 2010, si assicuravano anche il titolo della Combinata. La squadra italiana, non avendo partecipato a tutte le prove, non vantava piazzamenti di rilievo in classifica generale di Coppa, Ghisolfi 21°, Avoscan 22° e Lavarda 25°. «

2» Christian Core-Raptor 8b Varazze. Foto©S.Marchisio



COS'È LA 'RETERADIOMONTANA'

Sono socio CAI da circa 25 anni e da altrettanti anni vivo la montagna in modi diversi; oltre alla montagna ho da sempre la passione delle radiocomunicazioni, sono radioamatore e mi occupo di Tlc (telecomunicazioni) in ambito di protezione civile.

Durante le mie uscite montane da sempre sono solito portarmi appresso almeno una ricetrasmittente portatile e, moltissime volte, ho incontrato genti che in diverse vesti avevano le stesse abitudini.

Il problema che da sempre assilla la maggior parte delle persone che hanno queste abitudini è: quale radio comperare? Con chi parlo? Molte volte diversi conoscenti e colleghi (soci CAI), che conoscono questa mia passione vengono a chiedere "consigli per comperare una radio".

Il problema o meglio i problemi, di sempre sono: essere (a posto) legalmente; e poi quale canale usare. La rete montana è nata proprio per far sì che tutti i frequentatori della montagna si trovino sullo stesso canale o meglio frequenza. Ora con l'avvento del cellulare in alcune zone non vi sono problemi di copertura ma in tutte le altre? Il progetto "Reteradiomontana" è facilmente consultabile sul sito: www.radioinmontagna.it con l'intenzione di divulgare la conoscenza di una rete radio vera e propria per coloro che praticano la montagna. Come frequenza primaria della rete si è optato per l'utilizzo del canale 8 pmr 446 tono 16, per i più tecnici freq.446.0937.5 ctcss 114.8.

Su questa frequenza ci si può sintonizzare con un qualsiasi apparecchio ricetrasmittente portatile definito (pmr446), facilmente reperibile in negozi specializzati, o nei vari market dell'elettronica.

Utilizzare un tono ctcss o comunemente chiamato 'subtono' significa eliminare tutti i disturbi o voci generati da apparecchi che non usano lo stesso tono (codice); anche se talvolta alcuni venditori dicono il contrario, per legalizzare l'utilizzo si deve fare un versamento di 12.00 euro al Ministero delle Comunicazioni e allegare una copia del versamento alla comunicazione di inizio attività da spedire al ministero a mezzo raccomandata a/r.

Ora provate a immaginare di trovarvi in una qualche valletta e avere la possibilità di comunicare con qualcuno: semplice, basta che quel qualcuno abbia una radio sintonizzata sullo stesso canale.

Pensate se tutti i rifugi fossero dotati della stessa radio; la copertura già solo con loro sarebbe stupenda in buona parte delle montagne italiane. Io mi sono iscritto sulla rete montana e faccio sovente ascolto sul canale radio e mi è già successo che da casa (pianura piemontese), di rispondere a sci-alpinisti in quota durante una gita notturna. Quindi invito gli appassionati di montagna e di radio, a tenere gli apparecchi accesi durante le escursioni. E perché no anche a casa.

Euro Gianotti
Sez. CAI Saluzzo, Sottosez. di Carmagnola
Reteradiomontana: alfa28 om ik1jj

MANCA UN PIANO ENERGETICO NAZIONALE

L'articolo di Carlo Brambilla sulla speculazione sulle energie rinnovabili induce ad alcune riflessioni. La prima riguarda la prospettiva nella quale ci vogliamo mettere. Se è vero che c'è stata speculazione e che, come spesso avviene in questo Paese che ha perso il buon senso, molti investimenti sono stati fatti in luoghi non adatti, in particolare per l'eolico, è altrettanto vero che l'immane problema che pende sulla nostra testa non è tanto la speculazione sulle fonti rinnovabili quanto il rischio di una cieca avventura nel nucleare nella quale, se non fosse successo il disastro giapponese, saremmo quasi certamente stati tutti trascinati. Tra la prima e la seconda c'è una differenza molto semplice. Le torri eoliche si possono smantellare e spostare, le centrali nucleari sono eterne. Non ne è stata smontata e spostata nemmeno una. Le nuove tecnologie per le turbine eoliche vanno verso una riduzione delle dimensioni, copiando i principi dei motori jet. Le nuove centrali nucleari sarebbero andate verso il plutonio.

La seconda riguarda l'assenza di un piano energetico nazionale, di una road map che dica quali fonti saranno alla base della produzione dell'energia di cui tutti abbiamo bisogno e in quali tempi. In quest'ottica qualsiasi commento relativo alla velocità con cui certe fonti rinnovabili si sviluppano lasciano il tempo che trovano.

La terza e più radicale è legata ad un concetto che tutti noi, volenti o nolenti, dobbiamo metabolizzare. La necessità, cioè, di un cambio di passo, di un cambio di paradigma. Bisogna definitivamente e velocemente abbandonare il concetto che la produzione di energia sia legata a luoghi specifici dove essa viene prodotta in quantità enorme e concentrata, e dai quali viene distribuita: le centrali. Ogni manufatto umano deve diventare 'energigeno', cioè produttore di energia. Oggi non è così.

Il CAI deve essere veloce a capire la trasformazione energetica e, lungi dal resistervi, deve invece essere un acceleratore del cambio di paradigma. Faccio un esempio. Il Rifugio Caduti dell'Adamello è alimentato con energia solare e con un sistema di stoccaggio dell'energia basato sull'idrogeno. E' totalmente dipendente dal sole e non consuma più un solo litro di gasolio, perché quando manca il sole usa l'idrogeno che col sole ha prodotto. Dai rifugi si può passare alle malghe, villaggi alpini etc. Se il CAI avesse il coraggio di lanciare questo tipo di iniziative allora darebbe un contributo forte all'evoluzione di un Paese che ha bisogno di esempi positivi perché ha perso la bussola.

Renato Riva
CAI INZAGO, GISM
Autore di 'L'Orco di Rhemes' (Le Chateau) e di '2025 Blackout' (Edizioni della Sera)

ERRATA CORRIGE

Sullo scorso numero, pag. 58: l'atleta ritratta nella foto non è Anna Stöhr, bensì Chloë Graftiaux. L'errore è della redazione, per questo motivo va completamente scagionata la curatrice di 'Arrampicata', la brava Luisa Iovane. ◀

LE GROTTI DI GUERRA DEL MONTE ERMADA

SOTTO LE COLLINE CHE FURONO TEATRO DI GUERRA NEL '15-'18



Con Monte Ermada si intende un complesso di colline, con orientamento SO - NE, culminanti nella quota 323 m e situate a circa 15 km da Trieste. Le pendici Sud distano dal Mare Adriatico meno di un chilometro. Poderosamente armato, nel corso della Prima Guerra Mondiale, questo complesso di colline divenne una gigantesca fortezza naturale per le truppe imperiali, che bloccava l'accesso a Trieste e non poté essere mai conquistata dai nostri soldati, nonostante i prolungati sforzi. Trattandosi di un massiccio carsico, esistevano molte grotte naturali, alcune di notevole estensione. Esse furono opportunamente modificate ed

attrezzate dai tecnici militari austro-ungarici per le diverse funzionalità previste; le più importanti costituiscono l'oggetto della visita che qui proponiamo.

Il punto di partenza per la nostra escursione è il paese di Ceroglie, 146 m slm, ove lasciamo il mezzo, alla fine della strada asfaltata.

LA CAVERNETTA DELLA TARGA E LA GROTTA DEL MOTORE

Una comoda carrareccia si dirige verso le pendici NE dell'Ermada. Dopo 600 m, essa lambisce sulla destra una dolina allungata. Una traccia di sentiero (segnavia giallo-rosso con lettera A) porta verso il fondo,



costeggiando sulla sinistra un muretto a secco. Lo si attraversa per una sbrecciatura all'inizio e si arriva in pochi metri ad una cavernetta artificiale, particolarmente interessante per la presenza all'interno, vicino all'ingresso, di una targa in cemento con la scritta "Gebaut im Februar 1917 von der 30.5 cm M. Btt. 3/2" (Costruito nel Febbraio 1917 dalla Batt. Mortai da 30.5 cm 3/2).

Proseguendo nell'escursione, la carrareccia incrocia poco dopo un evidente sentiero, ben contrassegnato da bolli biancorossi (n. 3, Alta Via del Carso) e giallo-rossi.

Lo seguiamo a sinistra per 250 m, finché piega decisamente a destra. Dopo alcuni metri si nota una traccia discendente (segno giallo-rosso con lettera B) che porta all'ingresso artificiale della Grotta del Motore o Caverna del Monte Querceto (n. 671 - 3719 VG). Una galleria diritta e pianeggiante sbocca rapidamente in una vasta caverna ellissoidale, illuminata

1» Gruppo stalagmitico nella Caverna Boroevic
2» Piantina della zona del Monte Ermada

dall'ingresso naturale. Il rilievo, come pure quelli delle altre grotte in territorio italiano, è scaricabile dal sito www.catastogrotte.it.

La cavità alloggiava grossi generatori elettrici per alimentare le varie utenze, tra cui l'illuminazione di alcune grandi grotte che visiteremo in seguito. Un grande terrapieno in pietre grezze è addossato alla parete destra, sotto l'ingresso naturale. Le uniche vestigia dell'antica utilizzazione ancora visibili sono due scassi di forma rettangolare, posti prima dell'inizio della gradinata del terrapieno, che alloggiavano i quadri elettrici, ed i monconi di sei cavi affioranti tra il secondo ed il terzo gradino.

Risulta che la cavità potesse

ospitare all'occorrenza fino a 170 uomini, in condizioni precarie.

A visita ultimata si ritorna sul sentiero 3.

LA CAVERNA BOROVIĆ

Dopo pochi metri si stacca sulla sinistra un sentiero segnalato con bolli giallo-rossi, in discreta pendenza. Lo seguiamo per 600 m fino ad una traccia sulla sinistra, segnalata da un bollo giallo-rosso con lettera C, che rapidamente porta all'ingresso artificiale della Caverna Borović (denominazione in uso presso il nostro Gruppo, dal cognome del comandante della V armata austro-ungarica) o Grotta sul Monte Ermada (n. 1621 - 4501 VG).

Tanto la trincea quanto l'ingresso sono oggi parzialmente interrati, come si può dedurre dal paragone con fotografie d'epoca.

Percorriamo la galleria artificiale, che sbocca nella caverna naturale; sulla destra si incontra una china detritica ascendente illuminata dalla luce che penetra dall'ingresso naturale; sulla sinistra la cavità prosegue con una vasta galleria, movimentata da massicce formazioni stalammitiche e colonnari abbastanza deteriorate. Sulle pareti concrezionate sono visibili resti dell'impianto di illuminazione elettrica. Dopo 50 m si arriva in un'ampia sala. Sulla sinistra sprofonda un pozzo, facilmente accessibile tramite tre rampe di scale in calcestruzzo collegate da comodi ripiani. Sul primo di essi alcuni grossi massi risultano essere sacchi di cemento pietrificati, come si deduce dalla superficie incisa dalla trama dei sacchi di iuta, scomparsi col tempo. Dal soffitto pendono massicce formazioni stalattitiche e cortine, rimaste intatte.

Risulta che la cavità fosse abitata a ricoverare circa 700

uomini, in baracche e ripiani lignei costruiti all'interno.

Usciti dalla grotta e ritornati al bivio con la lettera C, si prosegue in salita per circa 150 m, fino ad una labile traccia sulla destra che conduce in pochi metri al pittoresco ingresso naturale.

LA GROFOVA JAMA

Ritornati sul sentiero principale, si continua in salita fino ad incrociare il sentiero 8. Girando a destra, il sentiero conduce dopo circa 400 m ad una radura ove si incrocia nuovamente il sentiero 3, che si prende a destra, come da un'evidente indicazione su un masso. Dopo 150 m, si gira a sinistra (indicazione su un albero), si attraversa la linea di confine con la Slovenia e si giunge in un'amena conca ombreggiata, con tavoli e panche per pic-nic. Sulla destra occhieggiano tre dei cinque ingressi della Grofova Jama o Caverna del Fuoco (6289 SLO - già 791 VG), chiusi da cancelli metallici in quanto la visita alla grotta è guidata, a pagamento. Per informazioni consultare il sito: www.slovenia.info/it/jamarstvo/grofova-jama/.

Poco oltre il terzo ingresso, una traccia risale il fianco della conca ad una piattaforma di calcestruzzo, che costituiva l'osservatorio e che offre un'inaspettata, grandiosa vista su tutto il territorio circostante, tanto da risultare di fondamentale importanza militare nel 1915-1917.

Al centro della piattaforma si notano i ruderi di una scaletta per l'accesso diretto (il quarto), ora ostruito, alla Grofova Jama. Entriamo con la nostra guida nella grotta, illuminata artificialmente, attraverso il terzo ingresso. Dopo uno stretto corridoio, sulla sinistra si apre allo sguardo una caverna discendente, lunga quasi 100 m, di sezione progressivamente

crescente. Una scalinata in cemento conduce fino al fondo. Alla nostra sinistra ci sono cinque piattaforme piane in calcestruzzo, di estensione sempre maggiore, sfalsate in altezza per seguire la pendenza della caverna, sulle quali erano costruite le baracche in legno per alloggiare i militari. Sulla terza è visibile una collezione di sacchi di cemento pietrificati di tutte le forme e dimensioni. La cavità poteva alloggiare circa 650 uomini.

Arrivati al fondo della scalinata, la cavità continua con un pozzo di una quindicina di metri, inaccessibile, mentre a destra prosegue con un corridoio ascendente. Questa parte presenta ancora un aspetto di cavità naturale, con colate rossicce e massicce concrezioni. La volta è alta una decina di metri e sulla destra si nota l'uscita della galleria artificiale del quinto accesso, ora ostruito.

LE GROTTI KARL E ZITA

Ritornati sul sentiero n. 3, lo percorriamo in salita per oltre un chilometro. Esso attraversa a saliscendi il versante NO del Monte Ermada e ad un certo punto si abbassa. Si nota una linea elettrica ad alta tensione. A qualche metro dal pilone, eretto proprio di fronte al sentiero, troviamo l'ingresso artificiale della Grotta Karl (n. 3092 - 5020 VG) o Grotta del Pilone. Tramite un angusto passaggio, recentemente disostruito ed attrezzato dal Gruppo Cavità Artificiali della Società Alpina delle Giulie - C.A.I. di Trieste, essa è in comunicazione con la vicina Grotta Zita (n. 4482 - 5441 VG) o Grotta della Galletta.

Scendiamo per un ripido e stretto corridoio con gradini in pietra grezza ed arriviamo sulla parete di un pozzetto di 6 m, comunque ben attrezzato per la discesa. Giungiamo così

nella prima di cinque sale comunicanti. Le prime tre sono attrezzate con terrapieni e scale in pietra grezza ben conservate ed erano state adattate per il ricovero molto precario di circa 130 soldati.

Ritornati indietro nella terza sala, si nota sulla sinistra, salendo, una scaletta in metallo che porta ad uno stretto corridoio ascendente, limaccioso, che costituisce il collegamento artificiale con la Grotta Zita.

Giungiamo così in un altro corridoio artificiale che porta al fondo di due pozzetti adiacenti di circa 5 m di profondità, collegati da un angusto passaggio. Dalla base del secondo pozzetto si giunge nella caverna principale, molto inclinata. Una ripida scala incurvata in pietra grezza passa a lato di due grandi terrapieni ancora molto ben conservati, sui quali si possono notare un paio di sacchi di cemento pietrificati, e porta al fondo.

La Grotta Zita poteva alloggiare circa 200 soldati.

Si esce con facilità dalla Grotta Zita attraverso uno dei pozzetti naturali. Una traccia ben visibile ci riporta all'ingresso della Grotta Karl, e quindi al sentiero n. 3, che può essere utilizzato a ritroso per ritornare a Ceroglie. «

L. V. Bertarelli - E. Boegan: Duemila Grotte, T.C.I., Milano, 1926

D. Marini de Canedolo: Ermada, Gruppo Speleologico Flondar, Duino Aurisina, 2007

F. Gherlizza: Prime Grotte, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2004

F. Gherlizza - M. Radacich: Grotte della Grande Guerra, Club Alpinistico Triestino, Gruppo Grotte, Trieste, 2005

R. Todaro: Fortezza Hermada 1915-1917, Guide Gaspari, Udine, 2002

DIECI ANNI DI CNSAS IN CALABRIA

L'ATTIVITÀ DI UN GRUPPO SOLIDO E AFFIATATO



1

Nell'ambiente dei frequentatori della montagna, e in particolare tra gli speleologi e gli alpinisti, esiste un forte sentimento di condivisione e una solidarietà che non ha eguali. Sarà l'ambiente ostile, sarà la condizione di disagio in cui vivono gli esploratori del nuovo millennio; rimane il fatto che da sempre chi vive la montagna ha sviluppato un forte senso della solidarietà. Senza questa motivazione sarebbe impossibile spiegare perché una ristretta cerchia di persone si è preoccupata, non solo di stare dietro alla crescita di un movimento che possiamo genericamente definire escursionistico, e che affonda le radici

nel secolo passato, ma si è anche preoccupata di mettere in piedi una organizzazione che interviene in caso di incidenti. Se poi chiamiamo questa realtà nella Calabria di questo secolo, l'ultima regione d'Italia e quindi d'Europa, destinata a diventare anche l'ultima regione dell'intero mediterraneo, capirete bene che l'impresa varca il limite della più banale retorica. Ed è per questo che quanto si sta verificando in Calabria rappresenta il punto di partenza non solo per un piccolo gruppo di giovani (e non solo volentieri) escursionisti e speleologi, ma rappresenta l'emblema di una regione che vuole cambiare, vuole aprirsi al mondo e dimostrare che

anche in questa terra dannata è possibile creare qualcosa.

Da dieci anni a questa parte, da quando è stato fondato il servizio regionale di Soccorso Alpino e Speleologico della Calabria (SASC) del CNSAS, si sono succedute sconfitte e vittorie. È necessario citare le prime vittorie perché è la memoria storica che ci dà solidità e speranza. Da quando il giovane Primo Galiano mise a disposizione la sua macchina e le sue attrezzature di escursionista e radioamatore per intervenire negli anni Ottanta insieme ai volontari pugliesi in occasione dei primi incidenti sul torrente Raganello, è passato non tanto tempo; da quando il Presidente della

Sezione CAI di Cosenza, Giuliano Belcastro, chiamò a raccolta quattro giovani e volenterosi soci per "... partecipare al soccorso alpino ...", diretti dall'allora Delegato Raffaele Onorato, sono passati però quasi 20 anni. Ma quella è la storia eroica fatta di pionieri in una regione che di alpino conosceva solo gli emblemi delle divise indossate dai militari calabresi prestatosi ai reggimenti dell'esercito italiano. Oggi in Calabria alla parola alpino possiamo associare anche quella di Club ma anche quella di Soccorso. Ed è la storia di oggi che mi piace raccontare e dei successi di questo secolo che bisogna parlare per dare riconoscimento a chi lavora da anni

- 1» Passaggio
sifonante a
Grave Grubbo
2» Torrente
Raganello

nell'oscurità delle grotte e dei boschi calabresi, nell'umido delle forre e nell'accecante biancore delle cime innevate del Pollino.

I Volontari del SASC volano oramai correntemente come tecnici specializzati sugli elicotteri della Polizia di Stato di base a Reggio Calabria, essendo intervenuti anche nell'ultima alluvione che ha coinvolto il territorio della provincia di Messina; questo accordo ha anticipato di qualche anno quello stipulato dal CNSAS con il Ministero degli Interni su tutto il territorio nazionale. E da anni agli stessi Volontari vengono messi a disposizione i mezzi di trasporto del Corpo Forestale dello Stato per muoversi sui territori dei Parchi Nazionali regionali.

Nel 2009 si è svolta una importante esercitazione denominata "Squalo 2009" a cui hanno preso parte tutti i Volontari del Soccorso Alpino e Speleologico della Calabria, L'attività prevista simulava la ricerca e soccorso alle vittime di incidente aereo, con interventi suddivisi in due fasi SATER/SAMAR (soccorso terrestre/marittimo), pianificata nel quadro dell'applicazione dell'Accordo Internazionale S.A.R. MED/OCC (Search And Rescue-Mediterraneo Occidentale) che prevede, oltre allo schieramento di risorse aeree nazionali (Polizia di Stato, Corpo Forestale, Corpo Vigili del Fuoco, ...), anche la partecipazione di aeromobili in assetto S.A.R. dei servizi di Soccorso Aereo di Francia e Spagna e la presenza di delegazioni di osservatori di varie nazionalità dell'area del Mediterraneo; le operazioni SATER hanno riguardato una ampia zona della Calabria compresa tra la Sila ed il Pollino la cui direzione delle operazioni dalla Sala Operativa - Direx posizionata al Campo Base presso l'Azienda ARRSA di Molatrotta nei pressi del Lago Cecita,



era coordinata dagli uomini del CNSAS.

L'ultimo importante risultato raggiunto dal Servizio Regionale è stato l'accordo con il Coordinamento Provinciale 118 Cosenza grazie al quale da oggi, anche nella Provincia di Cosenza, chi ha bisogno dell'intervento del Soccorso Alpino e Speleologico dovrà semplicemente comporre dal suo telefono il numero 118, fin qui tradizionalmente riservato al soccorso medico generico. L'accordo è stato siglato a Cosenza dal Dott. Riccardo Borselli, direttore del SUEM 118 e dall'Avv. Luca Franzese, nuovo e attivissimo Presidente del Soccorso Alpino e Speleologico Calabrese (SASC). Si tratta di un risultato di grande rilevanza, perché in concreto adesso se la sala operativa del 118 dovesse ricevere una chiamata di soccorso in ambiente montano, ipogeo o impervio, automaticamente verrebbero attivate le Stazioni del soccorso alpino della Sila o del Pollino e, in caso di incidente in grotta o in forra, la Stazione di soccorso speleologico. Si tratta di un primo fondamentale obiettivo, cui sarà necessario dare seguito anche con analoghi accordi nelle altre province calabresi. Tuttavia l'obiettivo di maggior ambizione è

rappresentato da un accordo più complessivo con il 118 calabrese e con la Protezione Civile regionale, così da potere attivare anche in Calabria, come in tutte le regioni dell'arco alpino, l'elisoccorso in configurazione S.A.R. (Search and Rescue), attrezzando gli elicotteri con verricello e utilizzando gli uomini del CNSAS quali tecnici di elisoccorso. Attualmente i mezzi aerei del 118 in Calabria possono trasportare esclusivamente personale sanitario e/o feriti, ma non personale tecnico per intervenire in situazioni estreme. Quando questo protocollo d'intesa sarà realizzato, la Calabria avrà colmato un ritardo sulle altre regioni d'Italia circa gli interventi in montagna e in grotta.

Ad oggi il Servizio Regionale di Soccorso Alpino e Speleologico della Calabria si è dato una struttura ufficiale, con un nuovo statuto, in linea con le direttive nazionali, rinnovando la sua direzione, avendo eletto i nuovi quadri dirigenziali. Tra gli obiettivi di breve termine di questa nuova struttura è la crescita dei rapporti con le locali sezioni del CAI (in Calabria ve ne sono ben 4 e attivissime), primo bacino da cui attingere nuove leve, e con i gruppi speleologici. Sono inoltre stati avviati incontri serrati con

il comando regionale del Corpo Forestale dello Stato che storicamente rappresenta il partner preferenziale sul territorio calabrese, per la stipula di accordi operativi e con cui la struttura del SASC collabora già da tempo.

Agli occhi di un lettore distratto tutto ciò potrebbe rappresentare poca cosa, azioni scontate, semplici passaggi burocratici, atti dovuti. Ma così non è in una terra dove tutto è difficile, dove nulla è scontato, dove si deve diventare subito adulti se non si vuole finire nelle mani della malavita, dove anche i diritti più elementari sono una conquista.

Ma allora chi ce lo fa fare ad agitarci tanto?, chi ci spinge ad impegnare ore e ore del nostro tempo libero, e non solo, per prepararci tecnicamente svolgendo corsi di specializzazione, per incontrare autorità e stilare protocolli d'intesa, per percorrere chilometri e chilometri su e giù per le montagne e nelle grotte alla ricerca di dispersi e infortunati? Spero di potervela dare io una risposta, sintetica e inequivocabile: salvare uno sconosciuto vuol dire salvare uno dei nostri, perché di questo si tratta...salvare uno dei nostri e quindi salvare uno di voi. Ma i soci del CAI lo hanno capito. E per questo grazie. «

I TORMENTI DI GULLIVER IL WEB DEGLI ALPINISTI

LE NUOVE OPPORTUNITÀ OFFERTE DA INTERNET



Qua a fianco lo screenshot di uno dei siti dedicati all'alpinismo.

Se provate a digitare il nome Gulliver su Google, il più potente motore di ricerca del mondo, al primo posto non vi apparirà l'eroe di Swift rapito dai Lillipuziani, ma un sito dedicato all'outdoor, che annovera migliaia di pagine scritte da intraprendenti sconosciuti, su gite, scalate, cascate e tutto quanto si possa praticare in montagna.

Google è imparziale e nella sua imparzialità sta la forza, evidentemente il "Gulliver sito" ha le credenziali per apparire in prima posizione rispetto al "Gulliver personaggio", che segue nella classifica.

Gulliver è un esempio, ma sono decine i siti che si consultano ormai come le previsioni del tempo, per farsi un'idea di una scalata o per sapere se una cascata è in condizioni.

Per essere protagonisti basta registrarsi, inventarsi un nickname di fantasia, anche simpatico, tipo "nonmitengomai", "rampiùpoc" e "rampiumai" che in piemonte-

se stanno per arrampico poco e non arrampico mai e nell'anarchia dell'anonimato, si possono scrivere commenti anche feroci e lapidari su qualsiasi argomento. L'audience di questi siti, come testimonia il MdR Google è molto elevata, anzi spesso il commento di un anonimo su una scalata è tenuto in maggior considerazione che una guida paludata, che agli occhi dell'alpinista medio nasconde "chissà quali oscuri interessi dell'autore".

Il fenomeno è un po' quello di Wikipedia, un'enciclopedia scritta da anonimi, spesso preferita alla Treccani degli scienziati e studiosi.

In un recente libro sul meglio della Rivista Mensile degli anni '60, Alessandro Gogna scrive "...c'erano pochi editori che stavano parecchio attenti a non prendere neppure in considerazione chi non si chiamava Bonatti o Maestri".

In quegli anni, un piccolo sfogo per poter raccontare un'avven-

tura o esprimere un'opinione la dava la Rivista del CAI, quando questa non bastò più, nacquero, forse anche un po' in antitesi, esperienze innovative come quella della *Rivista della Montagna* e successivamente di *ALP*.

Ma anche fini intellettuali dell'Alpe come Giampiero Motti e Bernad Amy che scrivevano sulla *Rivista della Montagna*, aprendoci nuovi e raffinati orizzonti, erano in fondo una élite che dettava le regole del gioco.

La comunicazione era in una sola direzione, dal maestro al discente, si poteva solo leggere e mai avere un minimo di visibilità per replicare.

In sostanza la grande novità che ha portato Internet, è il fatto che chiunque ha la possibilità di dire la sua, addirittura di farsi un sito auto celebrativo con la propria storia, le proprie scalate e la propria visione del mondo.

Se oggi Motti scrivesse un articolo come "I Falliti" su Internet, sarebbe sommerso da commenti

di ogni tipo, anche poco riverenti, magari da gente che la montagna l'ha vista in cartolina.

In rete si accendono discussioni come al bar, si provoca, si esagera, un mondo sommerso di praticanti della domenica (e lo dico con rispetto) ha rotto gli argini e ha strappato la visibilità ai pochi eletti.

Un recente esempio l'abbiamo visto lo scorso anno sul tema dell'arrampicata Trad (dall'inglese traditional). Detto in breve è una filosofia di scalata molto praticata nei paesi anglosassoni che non prevede l'utilizzo di spit (protezioni fisse) ma solo protezioni mobili, tipo nut e friend, ed un ingaggio psicologico comprensibilmente diverso.

Il tema della discussione era se la Valle dell'Orco e le sue famose vie di fessura dovessero rimanere clean, pulite, o fosse lecito chiodarle e "metterle in sicurezza" con gli spit. Si è scatenato comprensibilmente il finimondo, tra chi minacciava di schiodare tutte le pareti in nome di un'etica Trad e chi invece rivendicava il diritto di poter scalare in santa pace con la certezza di portare la pelle a casa.

Uscendo dal merito della questione, la cosa interessante è che moltissimi scalatori, anche giovani, che magari avevano visto poco più di qualche presa di resina, hanno avuto modo di leggere e di apprendere nei forum la storia della Valle del Nuovo Mattino,

riproposta in rete da qualche frequentatore più evoluto. Una contaminazione virale che in ogni caso ha fatto ragionare e riflettere chi non si comprebbe mai un libro di storia dell'alpinismo.

Le riviste cartacee, che hanno avuto un ruolo fondamentale nel farci conoscere nuovi posti e nuove idee sono in difficoltà. Vivono di pubblicità che è sempre meno e agli occhi del lettore medio costano care. In particolare se messe in relazione con i siti specializzati, come Planetmountain.com, UP climbing.com o il recente Mountainblog.it, che con mail mirate ad un target di frequentatori della montagna (tutti noi siamo schedati...) ci mettono in contatto con l'avventura, facendoci vivere in diretta le emozioni di Simone Moro che scala in inverno il Gasherbrum II, una situazione quasi morbosa e maniacale. Stravaccati in salotto o sul posto di lavoro, all'oscuro del nostro capo che ci crede assorti in qualche problema aziendale, possiamo sentire il vento gelido degli ottomila, così come negli anni '70 potevamo vedere Edwige Fenech che faceva la doccia dal buco della serratura, senza rischiare nulla. Emozioni a buon mercato.

Non c'è nessuna attività sportiva (ammesso che l'alpinismo sia uno sport) che abbia prodotto e produca tanti testi scritti quanto l'alpinismo, l'arrampicata o comunque attività legate ad essa. A guardare le grandi biblioteche del CAI, sparse nelle Sezioni, sembra che la voglia di scrivere sia più di quella di leggere. Le attività outdoor legate alla montagna evidentemente hanno una componente esplorativa della mente e del territorio, che provocano emozioni tali da dover lasciare scritte le testimonianze. Il mondo della comunicazione cresce con numeri esponenziali, per raggiungere cinquanta milioni di ascoltatori la radio ci ha messo trentotto anni, la te-

levisione tredici, Facebook due! I frequentatori della montagna più accorti, non potevano non approfittare delle potenzialità del WEB, offerte a costo zero e accessibili a tutti.

Ormai anche per andare in posti conosciuti si accende il PC, si da un'occhiata alle previsioni del tempo, alle relazioni delle scalate o delle gite, magari su più siti. Poi si indaga sulle condizioni di chiodatura, di innevamento e tante altre notizie spesso contrastanti.

Non è raro ritrovarsi una domenica tutti ammassati su un itinerario, che normalmente è deserto. Le informazioni su internet non sostituiscono l'esperienza, sono un grande aiuto, che senza un filtro personale, possono dare l'illusione che tutto sia prevedibile e calcolabile.

L'ambiente montano è comunque un terreno dove l'imprevisto è in agguato, pronto a scompigliare le più attente programmazioni con tragiche conseguenze. Una esperienza che può essere utile citare, per chi volesse imitarla, è quella realizzata dal CAAI nell'organizzazione del Trad Climbing Meeting della Valle dell'Orco. Il modello di riferimento è quello dei raduni internazionali di scalatori, che da anni organizza il British Mountain Council.

L'avvio non è stato semplice, noi italiani non avevamo alcuna tradizione simile e la Valle dell'Orco è conosciuta, ma non come altri siti di grande richiamo mondiale. Il CAAI, diciamolo è glorioso, ma simpaticamente da qualche giovane è visto con diffidenza, come un covo di vecchi alpinisti, tromboni e malmostosi.

In breve, in barba alla fama di vecchioni, la prima mossa è stata realizzare un sito mirato, con foto, molte foto, informazioni sul posto e natura dell'evento. Senza averne ancora dato notizia, dopo un mese dalla realizzazione, digitando su Google Trad climbing,

il nostro sito, appariva al primo posto! Il tutto al costo di pochi dollari del domimio (Tradclimbing.it), che con grande stupore nessuno aveva mai registrato prima.

Abbiamo proseguito con articoli sul tema Trad, su siti come Planetmountain.com o UP climbing.com, raggiungendo con pochissimo investimento grandi aspettative per l'evento e una notorietà anche internazionale, impensabili con mezzi tradizionali.

Il CAAI ha mezzi limitati, tuttavia siamo riusciti a trovare molti sponsor istituzionali e tecnici anche grazie al fatto di avere un sito internet dedicato, Tradclimbing.it. I ritorni che ci hanno dichiarato sono stati molto soddisfacenti, in particolare in proporzione all'investimento.

I giornalisti della carta stampata nazionale e locale, hanno attinto a piene mani dal sito e dagli articoli sul Web, aumentandone l'esposizione mediatica.

Molti partecipanti hanno detto di essere stati incuriositi dalle foto messe da noi nella gallery su internet, parliamo di gente che arrivava dalla Romania, da Israele, dagli Stati Uniti e così via.

A conclusione dell'evento, sui siti delle varie associazioni mondiali apparivano i resoconti, divertenti da leggere, davano la misura del nostro lavoro. Molti complimenti, stupore per la bellezza della valle, ma anche qualche critica, ad esempio una signorina vegetariana e salutista si lamentava della cucina un po' truce per lei a base di polenta, selvaggina, tome puzzolenti, annaffiate a Barberazza...punti di vista! Ci attrezzeremo con yogurt magri e rucola. Altri, noti alpinisti nei loro paesi, definivano "rural" la Valle dell'Orco, scusandosi che non vi erano accessi internet per dialogare con i fan.

In conclusione, i nuovi mezzi di comunicazione sono una grandissima opportunità per far circolare le informazioni. Ovvia-

mente Internet è una rappresentazione del mondo, così come non ci fidiamo del primo venuto per scalare insieme, così le notizie che troviamo vanno valutate e filtrate.

Di sicuro è un mezzo democratico. Da piccolino, quarant'anni fa, mi beccavo su Scandere (prezioso bollettino annuale della sezione di Torino) almeno dieci pagine di slanci onirici di Pensiero Acutis. L'autore celebrato, dal nome assai curioso, partiva in lunghe e pallose disquisizioni di montarozzi per me insignificanti. Io cercavo notizie di scalatori veri! Non discuto il valore di Acutis che avrà avuto i suoi fan, ma al tempo non potevo dire la mia... ora c'è spazio e voce per gli uni e per gli altri, e anche per idee non convenzionali.

In questi giorni assistiamo alle rivoluzioni di popolo della Tunisia e dell'Egitto, internet e i social network hanno fatto più che anatemi sui dittatori o democrazie imposte all'americana. La comunicazione diffusa e libera a tutti non sarà ortodossa, ma permette di partecipare in prima persona e sentirsi protagonisti.

Il mondo corre, mentre scrivo queste righe è apparsa la notizia che Facebook ha superato Google in America per pagine viste. Siti come Gulliver, di cui abbiamo parlato all'inizio sembrano una novità ma subiscono già la concorrenza dei social network, più personalizzati. La comunicazione scritta al telefono (SMS) supera quella parlata. E con i Tablet (Ipad) e gli Iphone non è necessario neanche più il PC, potremo sempre più portarci in gita gli strumenti per comunicare, ed avere il GPS incorporato.

Si ammazza l'avventura? Per certi versi sì, ma provate a trovarvi in dieci cordate sulla Nord delle Droites, perché qualcuno, dal nickname curioso ha scritto che sono in condizioni. Se vi salvate, ne avrete di avventure da raccontare! «

LA PATOLOGIA DA SOVRACCARICO NELL'ARRAMPICATA SPORTIVA

ECCO I PRINCIPALI INCONVENIENTI AGLI ARTI SUPERIORI

L'arrampicata sportiva, sport in continua espansione, vede nella mano e nell'arto superiore, in genere, il più rappresentativo bersaglio della patologia da sovraccarico.

Le sindromi da sovraccarico si instaurano progressivamente per stress ripetuti che provocano microlesioni alle articolazioni e ad altre strutture anatomiche. Le microlesioni sommandosi possono esitare in danni anche irreversibili. Al giorno d'oggi, infatti, l'esistenza delle palestre artificiali riscaldate comporta che lo sforzo correlato alla gestualità sportiva venga ripetuto anche nei mesi freddi, con la cronicizzazione del quadro clinico.

Le lesioni da sovraccarico si instaurano principalmente nei tendini, nelle guaine tendinee e nelle capsule articolari. Queste sono strutture connettivali su cui i muscoli scaricano tutta la loro tensione con la possibile insorgenza della sindrome da sovraccarico.

Sottolineiamo fin d'ora che molte sindromi da sovraccarico possono essere curate e guarite se diagnosticate in tempo e trattate con adeguata terapia e riposo: quest'ultimo è essenziale per la "restitutio ad integrum".

TENDINITE O TENOVAGINITE

Si tratta di infiammazioni dei tendini e delle loro guaine (gli astucci in cui il tendine scorre), legate ad un problema meccanico di rapporto "contenente-contenuto", che, a causa di una frizione continua, possono facil-

mente cronicizzare.

Sono colpiti soprattutto i tendini flessori in qualunque punto del loro decorso (avambraccio-mano-dita), ma è la mano ad essere la più colpita (3° e 4° dito).

I sintomi sono quelli classici dell'infiammazione (calore-dolore-gonfiore-rossore-riduzione funzionale). Nella tenovaginite vi è inoltre la caratteristica sensazione palpatoria di "scricchiolio" (come quando si cammina sulla neve fresca, gelata).

Si sottolinea che in tali patologie il dolore si attenua con il movimento ma, se facciamo sforzi, vi è una riacutizzazione nei giorni seguenti. Ciò può portare alla cronicizzazione con la trasformazione fibrotica del tendine e della guaina che può comportare retrazione e limitazione articolare, rendendo necessario l'intervento chirurgico di tenolisi (pulizia e sbrigliamento del tendine). Per impedire tale evenienza il trattamento delle tendiniti è essenzialmente a base di riposo, terapia fisica (onde d'urto), terapia manuale (stretching e mobilizzazione), infiltrazioni (poche e "fatte bene"), mesoterapia.

LESIONE DELLE PULEGGE

Le pulegge sono ponticelli rigidi che mantengono i tendini flessori delle dita (superficiale e profondo) a contatto delle ossa. Costituiscono un espediente della natura per migliorare velocità e precisione delle dita della mano, anche se a discapito della forza.

La puleggia più vulnerabile è la

A2, quella della falange prossimale (la prima vicino al palmo) soprattutto del 3° e 4° dito. Può lesionarsi per sforzi massimali ed improvvisi (piede che scivola da un appoggio).

La lesione della puleggia si associa spesso ad una tenovaginite e dà una caratteristica sensazione di schiocco nella rottura. Può non dare disturbi finché non si associa a lesione o rottura da sovraccarico di una puleggia distale. Pertanto, ad evitare questo "effetto domino" è necessaria una precoce diagnosi ecografica con conseguente intervento di plastica ricostruttiva della puleggia.

DITO A SCATTO

Nel dito a scatto è ancora coinvolta la puleggia A2, ma indirettamente. Si tratta di un ispessimento nodulare della guaina di un tendine flessore, su base tendinitica: il tendine passa con difficoltà sotto la puleggia e si avverte, pertanto, lo scatto nel movimento del dito. E' opportuno risolvere la flogosi tenovaginitica al più presto con i presidi già descritti per evitare la cronicizzazione del quadro clinico. In questo caso bisogna ricorrere alla chirurgia per plastica a "Z" della puleggia (non per la sua asportazione).

MORBO DI DE QUERVEIN

E' un'altra patologia da difficoltà di scorrimento dei tendini (l'estensore breve e l'abducente lungo del pollice) nel 1° canale osteofibroso del polso. I sintomi sono caratterizzati dal dolore:

alla pressione della parte radiale del polso (quella relativa al pollice); nello spostamento laterale del polso tenendo il pollice fra le altre dita (ulnarizzazione del carpo); nell'estensione controresistenza del polso.

La terapia è sempre quella descritta nelle tenovaginiti.

ROTTURE TENDINEE

Anche le rotture tendinee possono inquadrarsi nelle patologie da sovraccarico, configurandosi due evenienze distinte: gli stress meccanici massimali, che comportano il distacco osseo all'inserzione del tendine, gli stress meccanici banali. In quest'ultimo caso, la rottura del tendine si instaura per lavori di scarso impatto, faccende domestiche, eccetera, ed è dovuta ad uno stato di ischemia relativa ma frequente (a causa di prese in aderenza ripetute). Caratteristica è la lesione dell'ultima inserzione dell'estensore delle dita con la comparsa del "dito a martello" (ultima falange flessa). Si utilizza un piccolo tutore per tenere la falange in estensione per 40 giorni e, nel caso di insuccesso, si utilizza l'intervento chirurgico di sutura tendinea.

MORBO DI DUPUYTREN

E' caratterizzato dalla flessione delle ultime due dita della mano per retrazione dei tendini flessori e da tessuto cicatriziale nodulare sulla corrispondente aponeurosi palmare. Sembra avere una predisposizione genetica ma essere legato a microtraumi ripetuti. La terapia deve essere precoce

e si avvale di terapia manuale ai noduli, stretching, terapia fisica ed eventuali infiltrazioni della fascia (non dei tendini!).

CISTI ARTROGENA

Ha origine dalla capsula articolare (o dalla sua membrana sinoviale) del polso e, di solito, non dà sintomatologia dolorosa. Può "guarire" spontaneamente, se si rompe, per poi ricomparire spesso più voluminosa di prima. Si può svuotare e infiltrare ma l'intervento chirurgico è la terapia di elezione.

TENDINITI INSERZIONALI AL GOMITO

Sono l'epicondilite e l'epitrocleeite. La prima riguarda gli estensori; la seconda i flessori del polso. Dato che normalmente trascuriamo molto la preparazione muscolare degli estensori del polso, l'epicondilite è molto frequente.

La sintomatologia è caratterizzata da tutti i sintomi classici dell'infiammazione fra cui prevalgono il dolore e la riduzione funzionale ogni volta che estendiamo il polso o le dita a gomito esteso o che stringiamo forte il pugno.

La terapia consiste nel riposo cui associare anti infiammatori per via sistemica o locale (mesoterapia o poche infiltrazioni). Utile la terapia manuale ed alcune modalità di terapia fisica (Laseronde d'urto).

PERIARTRITE SCAPOLO-OMERALE

Anche se "periartrite" significa letteralmente infiammazione intorno all'articolazione, in realtà tale patologia è spesso una tendinite della "cuffia dei rotatori". Quest'ultima è formata da 4 muscoli (sovraspinoso, sottospinoso, piccolo rotondo e sottoscapolare) laddove il più vulnerabile è il sovraspinoso. Infatti, la sua azione di fissatore della testa omerale e la sua

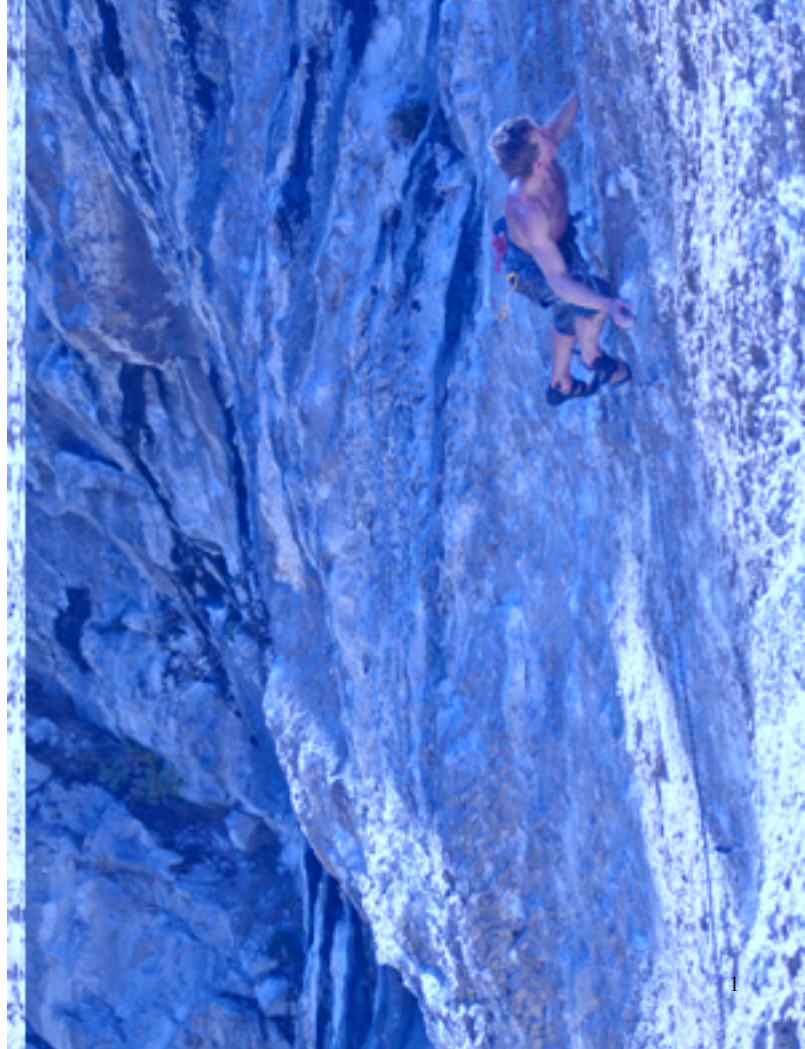
posizione nell'angusto spazio sotto-acromiale lo espone a microtraumi responsabili dell'infiammazione.

La sintomatologia dolorosa può essere acutissima e l'impotenza funzionale, nei movimenti di sollevamento dell'arto superiore, molto grave. La terapia deve essere conservativa e comprende soprattutto la kinesiterapia volta a scongiurare il blocco articolare ("spalla congelata"). Alla ginnastica medica va associata terapia antiinfiammatoria, infiltrazioni (cortisone ed acido ialuronico), terapia fisica e, appena possibile, il rinforzo della "cuffia dei rotatori" stessa. La terapia chirurgica (acromionplastica con eventuale sutura tendinea) va riservata ai casi di grave conflitto sub-acromiale con rottura parziale della cuffia.

SINDROMI COMPRESSIVE NEUROLOGICHE PERIFERICHE

Sono le cosiddette sindromi da intrappolamento che possono riguardare i tre nervi principali dell'arto superiore (radiale, mediano e ulnare) a diversi livelli del loro decorso.

La più frequente forma compressiva è la sindrome del tunnel carpale che coinvolge il nervo mediano nel suo decorso nel canale del carpo. E' dovuto ad una discrepanza contenente-contenuto: il contenente è il canale inestensibile e rigido che si individua fra le ossa carpali ed il legamento trasverso del polso; il contenuto sono i tendini flessori ed il nervo mediano. In presenza di tenovaginite dei flessori, il nervo mediano rimane compresso e risulta poco funzionale. Inizialmente, ciò comporta una "sindrome irritativa" del nervo con formicolio alle prime 3 dita e metà del 4° dito. Se la tenovaginite dei flessori non viene curata, si può sfociare nella "sindrome deficitaria" con riduzione della sensibilità alle dita e, soprattutto, perdita



di forza del pollice per paresi della muscolatura intrinseca del primo dito (muscolo abducente, opponente e flessore breve del pollice). La diagnosi precoce è essenziale perché, se si è instaurata una sindrome deficitaria da molto tempo, anche l'intervento chirurgico decompressivo non porterà alcun beneficio.

Da quanto detto si possono trarre tre conclusioni essenziali.

- Il dolore è un campanello d'allarme ed un segno di infiammazione.

- La diagnosi precoce e la terapia corretta sono elementi importanti per scongiurare la cronicizzazione della patologia o la necessità della soluzione chirurgica.

- L'unica vera prevenzione delle patologie da sovraccarico dell'arto superiore è data dall'allenamento armonioso e rispettoso delle sinergie muscolari correlate all'aspetto tecnico-sportivo.

A questo proposito è importan-

1» Foto © G. Calzà

te considerare che l'intervento riabilitativo si basa su 6 punti essenziali:

- Riposo
- Riduzione del dolore
- Recupero di mobilità fisiologica delle articolazioni interessate
- Recupero della forza muscolare
- Programmazione corretta delle sedute di allenamento
- Insegnamento dei consigli posturali e preventivi (riscaldamento, stretching...)

CONCLUSIONI

Concludendo, possiamo affermare che ogni percorso riabilitativo deve essere altamente personalizzato e programmato in base alla patologia e alle aspettative dello sportivo come individuo: qualità di vita percepita, ampliamento dei contatti sociali, riduzione dei ricoveri e dell'ansia, accrescimento di fiducia in sé e di emozioni positive. «



UN ESODO IN CONTROTENDENZA

SUL GHIACCIAIO DEL MIAGE ALCUNE SPECIE DI RAGNI E COLEOTTERI HANNO ESCOGITATO UNO STRATAGEMMA PARTICOLARE PER DIFENDERSI DAL CAMBIAMENTO DEL CLIMA.

“In natura la sorpresa è la norma”, mi diceva un ecologo tempo fa. Nella scienza, poi, appena un nuovo concetto si radica nella tua mente e tu senti di aver finalmente un quadro chiaro e lineare del mondo naturale, una nuova ricerca ti costringe a riorganizzare le idee, e porti nuove

domande. Io avevo un concetto che mi pareva solidissimo, adesso però c'è un nuovo studio ed è quindi ora di rivedere le mie idee.

Il concetto era questo: la fauna adattata ad ambienti estremi, come l'alta montagna, vede il proprio ambiente restringersi a causa del

cambiamento del clima. Le restano quindi due possibilità: potrà spingersi verso l'alto oppure adattarsi al nuovo ambiente. Incalzati da nuovi organismi che giungono da quote inferiori, alcune specie animali (e vegetali) risaliranno insomma i pendii fino a raggiungere le vette, quando

l'ambiente a cui sono adattate supererà la cima queste specie non avranno più dove vivere. Alcune di esse sono destinate, in questo mio concetto, a scomparire dalle nostre montagne (e forse ad estinguersi del tutto). Questo quadro era in linea di massima corretto, ma era

troppo semplice ed incompleto. La novità arriva grazie ad uno studio di Mauro Gobbi, che aggiunge una terza possibilità per alcune specie alpine: quella di migrare verso il basso. Gobbi ha scoperto che alcuni ragni ed insetti adattati all'ambiente di alta montagna, in risposta al cambiamento climatico, invece di migrare verso l'alto hanno cominciato a colonizzare aree a quote inferiori. Il processo è, solo apparentemente, contro tendenza.

Gobbi è ricercatore presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali e studia l'effetto del ritiro glaciale e del loro aumento di copertura detritica sugli artropodi (insetti e ragni) che vivono al margine e sopra i ghiacciai. Insieme all'esperto di ragni Marco Isaia (Università di Torino) e Fiorenza De Bernardi (Università di Milano), Gobbi ha studiato le popolazioni di artropodi che vivono sulla lingua glaciale del ghiacciaio del Miage. Il Miage è un ghiacciaio "nero", cioè ricoperto da una coltre di detrito, ed è quindi un ghiacciaio "fuori dal comune". Ghiacciai così sono comuni in Himalaya, nelle Ande ed in Nuova Zelanda. Nelle Alpi, oltre al Miage, c'è l'Unteraargletscher (Svizzera). A causa del riscaldamento globale i glaciologi prevedono un aumento della produzione di detrito dai fianchi delle montagne e quindi questo tipo di ghiacciai potrebbero aumentare.

Gobbi ha riconosciuto alcune specie di ragni e coleotteri che sono in grado di discendere lungo la lingua del ghiacciaio e abitare anfratti e cunicoli nel detrito che lo ricoprono. Così, mentre ai bordi del ghiacciaio specie vegetali ed animali migrano lentamente verso l'alto, altre stanno colo-



nizzando il detrito (più fresco a causa del ghiaccio sottostante) che ammantava il Miage e si muovono verso il basso.

“Il ghiacciaio potrebbe quindi diventare un rifugio per diversi ragni e coleotteri - spiega Gobbi - un processo simile potrebbe spiegare i tanti endemismi che troviamo nelle Alpi, soprattutto per quanto riguarda la fauna adattata agli anfratti bui, freschi, ed umidi, come le grotte”. Secondo lui alcune specie si sarebbero annidate nelle cavità naturali durante il Pleistocene, quando i grandi ghiacciai che occupavano le valli alpine si ritirarono e costrinsero molte specie adattate a ripararsi nelle grotte. Qui trovarono un microclima a loro idoneo e riuscirono ad evitare l'estinzione. Molte di queste specie finirono per non abbandonare mai quei rifugi naturali e si adattarono ad una nuova esistenza. Ora che il clima sta cambiando la storia potrebbe ripetersi.

La ricerca di Gobbi e colleghi non è finita, anzi, ora diventa ancora più intrigante. I ricercatori stanno cercando di capire se alcune specie stiano colonizzando le cavità



dei rock glaciers (accumuli detritici il cui interno è permanentemente congelato). Se così fosse, dato l'abbondanza di rock glaciers nella catena alpina, diverse specie potrebbero trovare rifugio in queste “oasi fresche” e scongiurare così il rischio d'estinzione a cui andrebbero incontro in un pianeta sempre più caldo. «

1» Esemplare di ragno (*Pardosa saturator*) fotografato sulla morena mediana del Ghiacciaio dei Forni (SO). Foto©M. Gobbi

2» Esemplare di coleottero (*Nebria jockischii*) osservato sul Ghiacciaio del Rotmoos (Austria). Foto©M. Gobbi

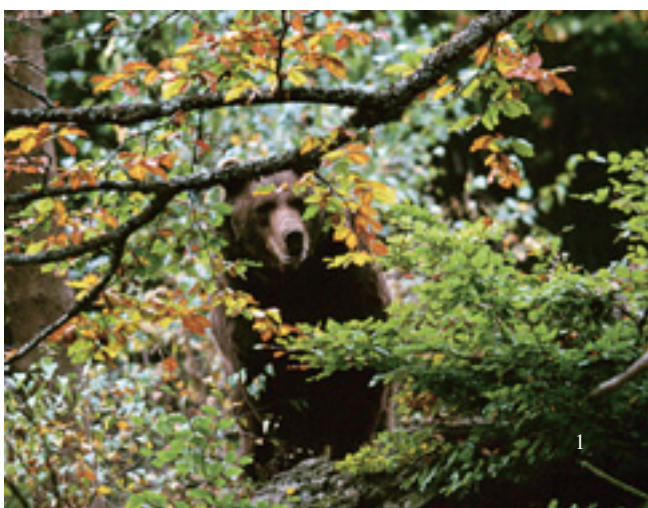
3» Mauro Gobbi ai bordi del rock Glacier della Val d'Amola (TN) mentre osserva il campione di insetti e ragni raccolti sotto i sassi. Foto©S. Bussolati

» NOTE

L'articolo scientifico originale da cui prendo spunto è: "Arthropod colonisation of adebris-covered glacier." Mauro Gobbi, Marco Isaia and Fiorenza De Bernardi. *The Holocene*. 21(2) 343-349. 2010.

ORSO 2010

IL RAPPORTO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



Fra le innumerevoli (e spesso contraddittorie se non false) notizie riguardanti l'orso riportate da quotidiani, radio e TV pensiamo sia importante riferirsi ai dati ufficiali dell'Ente preposto per legge a gestire la fauna selvatica e quindi anche l'orso bruno: il Servizio Foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento. Ecco dunque di seguito i principali dati del Rapporto orso 2010 (www.orso.provincia.tn.it) recentemente pubblicato.

Il monitoraggio genetico ha accertato nel 2010 un numero minimo di 27 esemplari (27-31 la stima a fine anno), con almeno 3 cucciolate (6 piccoli). Le cucciolate accertate in nove anni (2002-2010) sono state quindi 21; 44 i piccoli identificati di cui 22 maschi e 22 femmine.

I tassi di sopravvivenza annua

registrati sinora sono pari al: 73,7% (per i cuccioli), 90,9% (per i giovani), 89,7% (per gli adulti).

La struttura della popolazione registra 16 adulti (59% del totale), 6 giovani (22%) e 5 cuccioli (19%).

Tre nuovi soggetti sono considerati "mancanti" nel 2010, uno è stato rinvenuto morto, mentre un altro ha abbandonato la provincia spostandosi fino alla Slovenia meridionale, percorrendo 320 km in linea d'aria, il più lungo spostamento mai documentato per un orso sulle Alpi. Come è noto quest'orso è purtroppo stato abbattuto l'11 marzo 2011 durante una regolare attività di caccia a seguito dei comportamenti anomali osservati, dovuti al radiocollare nel frattempo divenuto troppo stretto (strumentazione appli-

cata in Primiero nella primavera del 2009).

Per quanto riguarda l'utilizzo del territorio il gruppo di Brenta e l'adiacente gruppo della Paganella e del Gazza si confermano, assieme alle Giudicarie, le aree maggiormente frequentate dai plantigradi. Le femmine sono rimaste in un'area relativamente limitata (1450 kmq) interamente ricompresa nel Trentino occidentale, mentre il territorio frequentato dai maschi considerando gli spostamenti dispersivi dei giovani supera i 15.000kmq. Per quanto riguarda i danni si è registrato un consistente aumento (più che raddoppiati) rispetto al 2009 (237 casi e 118.000 euro liquidati).

Il considerevole aumento del numero dei danni rispetto all'anno precedente è da ricondurre ad un insieme di fattori tra i quali:

- » il naturale incremento numerico della popolazione degli orsi;
- » la naturale fluttuazione delle disponibilità alimentari naturali che, negli anni in cui queste scarseggiano (come è successo nel 2010), spingono gli orsi a utilizzare con più frequenza fonti alimentari derivanti dalle attività umane;
- » il comportamento particolare di determinati soggetti che risultano più dannosi;
- » la presenza di soggetti giovani in dispersione che nel periodo primaverile hanno

frequentato delle aree (es. Vallagarina) dove i patrimoni, in particolare quelli apistici, non erano del tutto protetti causando numerosi danni;

- » la particolare situazione creata nel scorso periodo invernale con dei soggetti che non hanno effettuato il letargo causando, per la prima volta negli ultimi dieci anni, una serie di danni a carico di patrimoni apistici in Val di Non e in Val di Daone anche nei mesi di gennaio e febbraio.

Resta il fatto che se dal punto di vista emotivo un danno subito dall'orso può certamente essere vissuto in modo diverso da quello provocato da altre specie, quali gli ungulati, queste ultime provocano danni per importi assai maggiori (circa 350.000,00 euro nel 2010).

Per quanto riguarda la gestione delle situazioni problematiche invece nel 2010 non vi sono stati particolari problemi e solo due volte si è reso necessario un intervento diretto della squadra di emergenza sull'orso. L'unico esemplare che ha manifestato comportamenti problematici è stata l'orsa DJ3, da tempo monitorata in modo intensivo e che è stata ricatturata dal Servizio Foreste e Fauna il 22 ottobre 2010 per la sostituzione del radiocollare.

In definitiva una situazione ancora molto dinamica, caratterizzata da un ulteriore lieve incremento della popolazione, da un'accettazione sociale che pare in netto calo (a breve saranno disponibili i dati dell'ultimo sondaggio effettuato), ma da situazioni problematiche in definitiva assai contenute.

Non vi è stata dunque alcuna "perdita di controllo" come è stato insinuato da qualche parte; al contrario la gestione della specie continua sulla base dei criteri tecnici posti a fondamento della stessa ormai quasi 10 anni fa, ma anche delle modifiche migliorative degli stessi, recentemente apportate, in modo per esempio da rendere l'indennizzo e la prevenzione dei danni ancora più efficaci ed aderenti alle attese delle categorie più esposte.

L'informazione capillare, le buone pratiche, gli interventi di dissuasione e, quale ultima ratio, la rimozione degli animali più problematici, sono in estrema sintesi gli strumenti che rendono e renderanno possibile la convivenza tra l'uomo e l'orso nell'ecosistema alpino.

Per quanto riguarda la Lince anche nel 2010 è stata confermata la presenza del maschio di provenienza svizzera, denominato B132, il quale ha mantenuto il proprio home range (spazio vitale) nel gruppo del Brenta. L'animale è stato catturato dal Servizio Foreste e fauna e munito di un nuovo radiocollare il 10/2/2010. L'home range occupato dal 13 febbraio al 31 dicembre 2010, calcolato con il metodo del minimo poligono convesso (MPC), è stato pari a 327 km².

Nel corso del 2010 è continuato anche il monitoraggio delle predazioni effettuate dalla lince. I resti di prede attribuibili con certezza al felide rilevati nel



1// 2// 3» Foto©
C. Frapporti -
Archivio Servizio
Foreste e Fauna
Provincia
Autonoma di
Trento

corso dell'anno sono stati 12 (capriolo in dieci casi, cervo e muflone un caso ciascuno).

Per quanto riguarda il Lupo è stata accertata la presenza di un giovane maschio di origine italiana le cui tracce (anche biologiche) sono state rinvenute nel Brenta il 13 aprile 2010. Il lupo ("M24", come già catalogato nel 2009 in Svizzera), ha poi frequentato la provincia di Bolzano nell'ultima parte della stagione.

La presenza di un lupo, in vita, in provincia, è stata dunque accertata per la prima volta nel 2010, dopo oltre 150 anni dalla sua scomparsa e segue di un paio d'anni il rinvenimento delle spoglie del lupo della val di Fi-



emme, la cui provenienza, sempre determinata geneticamente, era invece dinarico-balcanica. Il fenomeno di naturale espansione del lupo dalle Alpi occidentali ha portato negli ultimissimi anni a registrare la presenza di singoli esemplari oltre che in Trentino ed in Alto Adige anche nella vicina Lombardia, in Austria ed in Baviera.

Nel 2010 nell'arco alpino centro orientale (ed in particolare in Austria) è stato infine possibile documentare geneticamente la presenza di almeno sei individui, provenienti da tutte e tre le "popolazioni fonte" (italiana nelle Alpi occidentali, dinarico-balcanica in Slovenia/Croazia e carpatica-baltica in Slovacchia/Polonia). «

» ASSOCIAZIONE
GRUPPI SPELEOLOGICI
PIEMONTESIATLANTE DELLE AREE
CARSCICHE PIEMONTESI, VOL. 1.

Edito da Regione Piemonte, 2010

Gli speleologi sono spesso gelosi delle proprie scoperte e molti di loro sono restii a pubblicarne i resoconti. Ne consegue che chi intende descrivere grotte o grandi sistemi carsici incontra spesso difficoltà a reperire le notizie e ancor più, a fondere notizie di diversa provenienza sullo stesso argomento. Non è questo il caso del Piemonte dove da molti anni opera una federazione che unisce tutti i gruppi speleologici della regione. Il risultato è la pubblicazione di un'opera che descrive le grotte e le aree carsiche più importanti del Piemonte.

In questa regione sono note 2200 grotte e ne vengono prese in considerazione circa 200. Sono descritte quelle con profondità superiore a 100 metri o sviluppo superiore a 500 metri; si descrivono altresì quelle che hanno un'importanza particolare anche se lo sviluppo metrico è inferiore alle cifre di cui sopra. Sono state quindi omesse le numerose grotte con estensione di pochi metri che hanno solo interesse statistico o catastale e che avrebbero aumentato enormemente i costi di stampa.

Il volume fa seguito ad un analogo pubblicato nel 1995; in questi 15 anni le esplorazioni e le scoperte sono state maggiori di tutte quelle effettuate prima di tale anno, per cui l'antica edizione è completamente superata.

Il Piemonte è suddiviso in tre aree carsiche principali, suddivise a loro volte in aree minori. Per ogni area è presente un capitolo di inquadramento generale nel quale sono contenute le informazioni geografiche e morfologiche, l'idrologia, la storia delle esplorazioni ed altre notizie di particolare interesse. Di ogni grotta si pubblica il rilievo topografico, tratto da pubblicazioni precedenti, ma spesso modificato per avere uniformità grafica.

Fra i capitoli introduttivi è particolarmente pregevole quello della storia della speleologia piemontese che contiene tante notizie frutto di una paziente ricerca su antiche e ignote (oltre 2000!) pubblicazioni.

Gli autori sono più di 50, coordinati da una redazione di 6 autori, cui va il grande merito di aver diretto questo lavoro collettivo, uniformando stile, impostazione grafica e disegni. Nelle pubblicazioni speleologiche di vasti argomenti non è frequente una collaborazione così efficace.

Un plauso spetta infine alla regione Piemonte, che nello sponsorizzare

questa opera, ha mostrato di voler dare fiducia a tanti piccoli gruppi di dilettanti che hanno dimostrato di meritarla. Il volume uscito ora è il primo di due. Ci auguriamo che il secondo esca quanto prima possibile, anche perché tutti i riferimenti bibliografici saranno pubblicati solo sul secondo volume.

Carlo Balbiano d'Aramengo

» MICK FOWLER
SU GHIACCIO SOTTILE
LA "NORMALITÀ" DELLE
IMPRESE STRAORDINARIEAlpine Studio, Lecco, 2010 // 276
pagg.; 16 x 24 cm; foto col. e schizzi
it. € 22,00

Questo libro è una bella dimostrazione di quanto siano positive alcune caratteristiche dei tipici tratti psicologici britannici, e mi riferisco alla correttezza, al basso profilo e all'umorismo e autoironia, che in inglese suonano *fair play*, *understatement*, *sense of humor*. Positive in quanto rendono "umano" e quindi generalmente accessibile ciò che normale non è, e di conseguenza se da un lato può suscitare sentimenti di ammirazione, nel contempo determina una incolmabile distanza tra il lettore e gli eventi narrati ove non siano presentati adeguatamente. E' quanto accade spesso con i resoconti fatti da "himalayisti" di punta delle proprie imprese, che ormai compaiono con una certa frequenza nelle librerie, e che risultano ripetitivi ingenerando assuefazione allo straordinario. Infatti, pur cambiando gruppo montuoso, versante o quota, la narrazione non può discostarsi granché nella meccanica dei fatti, salvo per gli addetti ai lavori. Il modulo: viaggio/campo base/acclimatazione/tentativo/vetta/ritorno - con o senza incidente, è uno schema dal quale la letteratura del genere non sa distaccarsi.

Diverso è il discorso nel caso di Fowler, il quale, ben lungi da voler primeggiare e passare per alpinista professionista, pur meritando riconoscimenti come il Golden Piton e il Piolet d'Or, e pur essendo considerato uno dei più forti al mondo, mantiene al riguardo un atteggiamento esistenziale assai singolare, considerando l'attività alpinistica, seppure irrinunciabile, nell'ordine delle priorità terza dopo la famiglia e il lavoro, funzionario dell'Agenzia delle Entrate britannica. Tutto ciò emerge chiaramente attraverso il suo stile narrativo, per nulla auto celebrativo, sarei tentato di dire da vero scrittore professionista, perfettamente calibrato tra descrizioni, riflessioni e dialoghi che rendono varia e piacevole la lettura, il tutto condito come s'è detto da autoironia e tendenza a minimizzare e sdrammatizzare. Atteggiamenti

questi che applicati al carattere realmente straordinario delle sue imprese ne fanno episodi avvincenti e spesso esilaranti. E' un libro che proprio per queste sue caratteristiche letterarie esce dalla "normalità" del genere himalayista per entrare in quello della letteratura senza definizioni limitative di nicchia che ne riducono la comprensibilità e la diffusione.

A.G.

» BEPI MAGRIN
CORDA LIBERA
DAI SOGNI ALL'ALPINISMO IN
TRENTATRE PASSIEdelweiss edizioni, dicembre 2010 //
€ 18

Bepi Magrin non è certamente nuovo a libri sul mondo della montagna, da lungo tempo scrittore di montagna e membro del G.I.S.M..

In questo suo recente libro Bepi ripercorre un poco le tappe della sua vita di alpinista, di ufficiale degli Alpini e di viaggiatore. Traspare dalle pagine del libro lo scrittore e l'amante appassionato di montagna. Bepi inizia a raccontare la sua vita a partire dai tempi dell'oratorio, quando, ancora ragazzo, ha iniziato ad amare ed apprezzare la montagna in tutti i suoi aspetti, percorrendola anche con lunghi giri in bicicletta nei suoi luoghi di origine. Bepi parla, poi, della sua esperienza quale Istruttore Scelto di Alpinismo e Guida Alpina Militare che lo ha impegnato per anni. Innumerevoli le spedizioni alpinistiche extra-europee cui Magrin ha partecipato nel corso della sua vita nelle Ande, in Himalaya, in Africa e perfino in Antartide.

Il libro è suddiviso in 33 racconti, molto vari e densi di contenuti, arricchito da molte immagini inedite dello stesso Magrin, abile fotografo di montagna oltre che valente scrittore. Una specie di resoconto, questo libro, di una vita vissuta con intensità, entusiasmo e curiosità attraverso le montagne di tutto il mondo da far leggere a tutti gli appassionati della montagna.

Giancelso Agazzi

» GIAN CARLO TORRE
MONTAGNA INCARTATABellavite Ed, Missaglia (LC), 2008 //
276 pagg.; cm. 22x22; pag. 280; ill. b.n.
e col.; € 28,00

Ci sono libri che non si vorrebbero mai riporre. Montagna incartata è uno di questi. Si tengono a lungo sul tavolo di lavoro per assicurarsene la presenza e per sfogliarne qualche pagina ricavandone un ipnotico idillio incantamento e, rinfanciati, ripartire. Mai come con questo volume si coglie la differenza, così ben suggerita dall'autore, esi-

stente tra proprietario e possessore di un volume, costituendosi nel secondo caso un rapporto privilegiato che Luigi Zanzi nell'introduzione individua nella cultura simbolica del triangolo uomo-libro-montagna. Gian Carlo Torre, storico dell'ex libris, ne traccia la storia partendo dai primi segni di proprietà libraria (1405-1370 a.c.) segnalando il primo ex libris conosciuto, una xilografia rappresentante un riccio e risalente al decennio fra il 1470 e il 1480 e il primo datato (1516) opera di Albrecht Dürer, Ma non si vorrebbe dare l'impressione che il saggio di Torre si riduca a un'arida cronologica perché al contrario si sviluppa sottolineando l'interesse che la piccola immagine riveste negli studi e nella cultura, per la documentazione e la storia, ed oggi anche in special modo per l'arte. Questi contrassegni sono eleganti e ricercate stampe ottenute abitualmente con un cliché fotomeccanico da un disegno oppure impresse direttamente da un piccolo rame (o zinco) al torchio calcografico o più spesso dalla matrice xilografica.

L'introduzione di Torre, assai vivace, rafforzata da ampia documentazione, dopo avere esaminato ex libris del XVI sec. con immagini unicamente araldiche, passa alla comparsa delle Accademie Letterarie con la formazione di numerose biblioteche private, mentre con l'Illuminismo l'ex libris «da immagine dello stato sociale del bibliofilo si trasforma in specchio della sua personalità». Con la Rivoluzione Francese e i moti rivoluzionari dell'inizio dell'800 infine «l'ex libris si svincola del suo storico passato per iniziare ad essere alla portata di tutti gli studiosi e lettori in generale». Questo marchio che si applica sui libri diventa così banco di prova della nostra personale cultura per gli ampi riferimenti proposti dall'autore, ma anche un'interessante chiave di lettura di tempi e storia perché è «la raffigurazione del sogno dell'artista che deve soddisfare le esigenze sue ed il gusto del committente» moltiplicandosi così contenuti e messaggi. Il volume nasce da una mostra tematica indirizzata alla montagna, un progetto di cui il Centro Studi Grafici di Milano è stato parte attiva, traendone non un catalogo ma un caposaldo della letteratura specializzata. Questo è certamente vero ed è indiscutibile l'importanza del volume, ma anche il semplice appassionato che ama i bei libri, quelli di antica attualità perché non invecchiano, unitamente all'alpinista che del fascino della montagna coglie i mari di nebbia e le spumeggianti rocce vi troverà la passione e l'interesse per avventurarsi in un ulteriore diario di viaggio tra i monti. Tutti riconosceranno in quest'opera la capacità di farsi storia contemporanea

(riconducendosi essa all'individualità dell'uomo) attraverso i tanti personaggi, oltre 250 da Adler a Zuppa che, di ogni nazionalità, che hanno depositato negli ex libris il segreto della loro passione alpina sia che impongano al paesaggio o più genericamente al tema trattato una visione personale sia che lascino che sia la montagna a parlare loro.

Leggendo l'elenco dei titolari si incontrano grandi protagonisti da Aste a Messner, da Pellegrinon a Cerenà, da Comici a Spiro Dalla Porta... Non manca Giovanni Paolo II il cui motto è: «Memento quia ventus est vita mea». Una galleria in cui mancano poche delle persone a cui siamo per qualche motivo legati.

Si ravvisa nella successione dei temi: Verso l'alto; Monti e cime; Ghiacciai, Fiumi e laghi; Alpinismo; Flora e boschi; Gli Alpini; La musica; Lavoro in montagna e quant'altro un percorso iconografico con valore antologico non solo per gli oltre 200 artisti presenti (il più rappresentato Adolf Kunst con oltre 24 citazioni e una monografia di Elke Shutt), ma per i tanti temi che si distinguono soprattutto quando tra Jena, Dresda e Monaco nasce e fiorisce il Romanticismo figlio dell'Illuminismo creando un movimento di pensiero ed emozioni le cui correnti arrivano sino a noi per quel tanto di accademico e consacrato che è depositato negli ex libris.

La fede nei valori della fratellanza e della libertà di pensiero esaltano in queste immagini valori e virtù. Innanzitutto la dignità dell'uomo, ma rivalutano anche storia e passato, il concetto di popolo e di Patria, stabiliscono un nuovo rapporto tra uomo e natura nella perenne ricerca di qualcosa di perfetto, eterno e completo.

L'invito è quello di godere di questo libro perché queste piccole opere d'arte che non richiedono le grandi dimensioni raccontano, seppur simbolicamente, la lotta titanica, lo sforzo eroico, la tensione, la logorante malinconia, la fuga nel proprio io dell'uomo. La lettura dei motti (a cui ci rimanda l'articolo di Andrea Disertori) apre al rapporto con l'Assoluto e l'Infinito ed è esemplare il saggio di monsignor Carreggio sul tema "La croce sui monti". Ferdinando Vidoni con "Uno spazio di libertà in pochi centimetri quadrati" lueggia i temi dell'armonia e della pace e se non manca la grandiosità alpina più di tutto sovrasta il sentimento romantico della natura appannaggio di poeti e uomini sensibili.

Tutta questa materia è organizzata e raccontata benissimo da Gian Carlo Torre ed è un'esemplare dimostrazione di collaborazione tra autore, studiosi, collezionisti ed editore che ha prodotto un volume di elevato profilo e otti-

mamente stampato. Tra i collaboratori citiamo anche Gastone Mingardi che ha dedicato la sua vita al libro di montagna, Mario Brenta per "Montagna, cinema e ex libris", Mario Picasso per "Montagna e tipografia".

Un libro indispensabile e magnificamente realizzato.

Dante Colli

» CHRISTIAN ROCCATI
LACRIME NELLA PIOGGIA

Le Mani Editore-Roccati Editore, Recco, ottobre 2010 // 15x21; 208 pagine; fotografie a colori ed immagini B/N; € 16

Lacrime nella Piovra è un volume di racconti sulla montagna a 360°, che partono dalla narrazione in stile "diario personale" per rappresentare un ipotetico "ognuno di noi". L'autore, in questo suo decimo libro, tenta di produrre un teatro virtuale, magico e suggestivo, in cui il lettore è il vero protagonista. La Montagna è vista come una creatura Spirituale e senziente, una Grande Madre, pronta ad accogliere chiunque la rispetti. La Natura è quindi il luogo pratico dove viver molteplici avventure in libertà, non solo dove rifugiarsi, ma anche dove riscoprirsi.

Il libro descrive infatti sia i grandi "santuari" delle varie discipline montane, (alpinismo, sci, arrampicata, speleologia, canyoning, mtb, ecc...), sia i luoghi non conosciuti e costituiti da realtà più piccole e "segrete". Ogni brano rappresenta una lacrima che non va persa nel diluvio del tempo, ma rimane su carta e nel cuore, condivisa con il lettore, il vero compagno di cordata dell'autore, attraverso le sue pagine. In evidenza la premessa del leggendario Spiro Dalla Porta-Xydias che afferma: «questi racconti danno l'impressione di respirare aria pura».

Valentina Turturo

» LAURA E GIORGIO ALIPRANDI, VITTORIO DE LA PIERRE, ENRICO RIZZI, LUIGI ZANZI
IL GRANDE MONTE ROSA E LE SUE GENTI

Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola (VB), 2010. // 288 pagg.; 24,5 x 34,5 cm; ill. b/n e col.

Il titolo ("Grande Monte Rosa") non contiene un attributo enfatico poiché si tratta del massiccio più vasto delle Alpi, al quale Laura e Giorgio Aliprandi, Luigi Zanzi, Enrico Rizzi e Vittorio De la Pierre dedicano un'approfondita ricognizione storica, con un riguardo particolare alla cartografia e alle genti che l'hanno popolato dal medioevo in poi. Con questo volume di quasi trecento pagine e di altrettante

WE SHAPE
YOUR
PASSION



Ogni meta è importante, per questo Zamberlan® dal 1929 da forma alla tua passione, realizzando scarponi tecnici di alta qualità e confort. Affidabili compagni del tuo viaggio.



4000 Eiger RR



Discover the Difference™



TITOLI IN LIBRERIA

splendide fotografie, la Fondazione Monti raggiunge il traguardo della centesima pubblicazione, dal 1973 a oggi. "Il Rosa è la montagna della storia", scrive il prof. Zanzi, rilevando però che manca finora una cronaca organica e completa, anche a causa della sua complessità. Il colosso, ben visibile da una parte della pianura lombardo-piemontese, costituisce un trait-d'union fra le città e le sue valli. Due mondi che si intrecciano. E che danno vita a un "grande teatro di convivenza multi-culturale di varie genti, rimaste tuttavia fieramente custodi della propria identità". Da Leonardo agli esploratori del Settecento, fino alle prime salite alpinistiche dei gressonari e degli alagnesi, il Rosa diventa la palestra di una peculiare storia alpinistica. Il passato rivive nelle pagine di Enrico Rizzi, che da quarant'anni studia i Walser recuperando antichi documenti che permettono di ricostruirne rigorosamente le vicende. Basi scientifiche, non illazioni e supposizioni estemporanee. La sua è un'ampia documentazione sugli alpeggi e sulle vie storiche, in parte cancellate con l'arrivo della Piccola era Glaciale. Era un fittissimo reticolo di passaggi. Basti pensare al trattato che le comunità di Macugnaga e di Valtourneche andarono a stipulare nel 1381 a Zermatt. Un altro capitolo, arricchito da splendide riproduzioni, è dedicato da Laura e Giorgio Aliprandi alla cartografia. Le antiche mappe diventano documenti "parlanti": una miniera di informazioni pratiche. Il volume si chiude con le biografie di una cinquantina di personaggi del Rosa, dagli alpinisti ai naturalisti e agli storici del passato. La pubblicazione è stata sostenuta dalla Fondazione Internazionale Monte Rosa di Alagna e dalla regione Valle d'Aosta.

Ter시오 Valsesia

» SPIRO DALLA PORTA XIDIAS VAL ROSANDRA

Luglio Ed. Trieste, 2010
cm 21x15, pag. 102, foto 51 b.n. e a col.

Il nuovo impegno letterario di Spiro Dalla Porta rende ragione a quel saggio e veritiero proverbio che «il primo amore non si scorda mai». A giustificare questo nuovo inno di affetto e fedeltà è stata la minaccia (sventata) dello scavo di una galleria lungo e sotto l'intera vallata per permettere il transito della costruenda linea ferroviaria ad alta velocità. Superato il pericolo (grazie all'impegno della XXX ottobre e del suo presidente Giorgio Godina) con la conclusione che «finora l'uomo ha riservato un

certo riguardo ai propri manufatti, dimostrandone invece scarso per i capolavori della natura», l'autore può dispiegare un vero e proprio canto richiamando presenze antiche e a noi più vicine aleggianti nella valle: da Gianni Stuparich, educatore umanissimo, che gliela fece conoscere a Emilio Comici che della Rosandra fece un mito legato alla sua leggenda, dall'istituzione della prima scuola d'alpinismo italiana nel 1929 ai Bruti un gruppo di giovani che furono sottoposti all'impetuoso vaglio degli anni di guerra a iniziare dall'indimenticato Ezio Rocco. La storia scorre come fa il sangue nelle vene, palpita il cuore ai nomi di Berto Pacifico, custode della valle. Di Del Vecchio e Mauri che si recano in Dolomiti con la bicicletta, di Walter Mejak in cordata con Bianca di Beaco «la prima capocordata nostrana sul sesto grado» come scrive di lei Armando Scandellari. Saltano i livelli di Comici fissati nel 1932 e si arriva a Jose Baron, che eredita il volontario mandato di Berto. Gli succederà Virgilio Zacchini che morirà silenziosamente su uno dei sentieri. E tra gli spiriti della valle aleggiano Tiziana Weiss e Enzo Cozzolino, caduti troppo giovani, ma il cui ricordo non ha abbandonato la valle. L'autore

ha superato le 45 opere dedicate alla montagna e all'alpinismo. Possiamo chiederci in che cosa quest'ultima si distingua dalle precedenti e non sia semplicemente il recupero di temi e luoghi già conosciuti. Innanzitutto il testo è un vero distillato, la sublimazione della Val Rosandra di cui viene colta la quintessenza all'alambicco di un vissuto che affiora come il meglio della propria vita. La valle è la madre che non dimentica i suoi figli, che si sono formati nel suo seno e che ci vengono presentati come eroi che hanno vissuto nella ricerca dell'assoluto pur scontrandosi con i limiti delle situazioni storiche e della loro condizione umana. Si pone la domanda se l'alpinismo basta a esaurire la vita di un uomo, ma il volume non si presta a disquisizioni perché ci dice quanto questa passione spazi nei campi del cuore e dell'intelletto e che esistono esempi sublimi di come attraverso di esso si possa dedicare la vita alla ricerca dell'assoluto. Un secondo elemento si incontra ad ogni pagina ed è la tensione alla beatitudine e dobbiamo sottolineare come Spiro, giunto alla sua venerabile età, negli ultimi volumi più espressamente sia animato da questa riflessione verso il mondo superiore che si fa contemplazione e

vigilanza dello spirito. È un sentimento che ho riscontrato anche nel poeta Andrea Zanzotto che lo testimonia scrivendo: «A novant'anni cerco il soffio di Dio». Ancora. La valle potrà forse apparire troppo amata ma l'autore sfugge al rischio del puro estetismo e ci dà un testo con l'ulteriore affinamento di uno stile la cui poesia è una preghiera per dire grazie. La valle come un fiordo esige di saperla ascoltare e, come le campane delle chiese, chiama al silenzio e alla devozione. La lotta per preservarla da ogni invasione è quindi essenzialmente anche una presa di posizione contro il diffuso rumore di oggi che sembra volerci impedire di pensare, ed è questo un altro essenziale messaggio dell'autore. La nostalgia ispiratrice di Spiro, si fa quindi attuale, è tutt'uno con la solitudine intesa come eco di qualcosa che conosciamo e che non abbiamo perduto, è domanda di attingere a realtà non più tangibili in una memoria di cui riviviamo la grazia con folgorante e struggente intuizione. Molto bella la documentazione fotografica e la resa tipografica. Un piccolo gioiello.

Dante Colli

» AA. VV.

(a. c. di COMM.NE NAZ. SCUOLE DI ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA)

SCIALPINISMO

C.A.I.-Comm.ne C.le Pubblicazioni, Milano, 2011.

Collana I manuali del Club Alpino Italiano n. 23

472 pagg.; 13,5 x 20,5 cm; ill. col.; € 30,00;

Soci € 20,00

» DAVIDE MAZZUCHELLI

VARESE E CANTON TICINO

FALESIE E VIE MODERNE

Edizioni versante Sud, Milano, 2011.

Collana Luoghi Verticali: 432 pagg.; 15,5 x 21 cm; foto

col. schizzi it.; € 29,50

» CECILIA PETROSINO (a c. di)

CHILO' FINALMENTE SI RACCONTA

Proget Edizioni, Verbania, 2007.

254 pagg.; 15,3 x 21,3 cm; ill. b/n.; € 14,00

» SPIRO DALLA PORTA XYDIAS

VAL ROSANDRA

CAPOLAVORO DELLA NATURA

Luglio editore, Trieste 2011.

102 pagg.; 21x 15 cm; ill. col.; € 12,00

» BRUNO BRAVETTI

GIAMBATTISTA MILIANI

(1856-1937) IMPRENDITORE, UOMO POLITICO, ALPINISTA, SPELEOLOGO, AMBIENTALISTA, VIAGGIATORE.

Affinità elettive Ed., Ancona, 2010.

152 pagg.; 15 x 21,5 cm; ill. b/n.; € 16,00

» FABIO CAMELLI

DOLOMITI MONTE CRISTALLO

Michele Beltrame Editore, 2011.

Collana 101% vera montagna. 376 pagg.; 22 x 29,5

cm; foto col.; € 49,00

» REINHOLD MESSNER

PARETE OVEST

LA MONTAGNA SENZA COMPROMESSI

Corbaccio Editore, Milano, 2011.

260 pagg.; 14,5 x 21,5 cm; ill. b/n.; € 19,00

» GIORGIO BOCCALORO

STUDI SULLE DOLOMITI

Geoarcheologia 2010-1 periodico semestrale

Herder Book Center, Roma (distributore).

168 pagg.; 17 x 24 cm; ill. b/n

IL MEGLIO DEGLI ANNI '30

L'ALPINISMO DELLA RIVISTA MENSILE DEL CAI

A CURA DI ALESSANDRO GOGNA E ALESSANDRA RAGGIO

Certamente uno dei periodi più fecondi nell'evoluzione dell'alpinismo classico è quello del decennio che precede la catastrofe della seconda guerra mondiale, che tra gli effetti collaterali farà segnare una pausa alle attività sportive non solo legate alla montagna e quindi alle attività ludiche in generale. Negli anni '30 infatti si assiste alla trasposizione delle tecniche di arrampicata evolutesi sulle strutture calcaree dolomitiche delle Alpi Orientali, al granito delle Alpi Occidentali e Centrali, superando così quella contrapposizione dicotomica che fino a tutti gli anni '20 aveva contraddistinto l'alpinismo sulle Alpi in Italia. La scelta di articoli, oculatamente operata dai curatori Gogna e Raggio, rendono alla perfezione la portata di questo passaggio destinato a imprimere una svolta storica nella considerazione di obiettivi fino allora ritenuti inaccessibili, destinata quindi a spostare in avanti ulteriormente il limite delle possibilità umane su un terreno che per difficoltà ambientali aveva precedentemente limitato gli exploit sulle grandi difficoltà. La ben calibrata successione degli articoli, ciascuno introdotto da una nota dei curatori nella quale viene inquadrata la figura e la personalità dell'autore, alternando il resoconto di imprese sulle grandi pareti della Alpi Occidentali, in particolare nel gruppo del Monte Bianco, ove vediamo all'opera Renato Chabod, Gabriele Boccaslatte, Vitale Bramani, Giusto Gervasutti e sui cal-

carci dal Wilder Kaiser alla Marmolada con protagonisti come Comici, Rudatis, Dimai, Faé, Soldà, danno un quadro completo non solo delle imprese stesse, ma soprattutto del modo in cui venivano considerate e inquadrare da una parte nell'ambito sociopolitico in cui si realizzarono, dall'altra dello stile letterario che esprime le aspirazioni e le tensioni dell'epoca, nonché le tendenze artistico-filosofiche dominanti. A tal proposito sono particolarmente illuminanti articoli come quello di Tanesini "Camicie nere sulle Crode", di Bramani "Da una giornata dell'ala alla Nord-ovest del Badile", di Corvetto "I Principi di Piemonte in montagna", di Manaresi "Mussolini sciatore". Il libro costituisce quindi un interessante approfondimento delle problematiche legate alla frequentazione della montagna sia di punta che popolare, che costituirono un tratto caratteristico di quell'epoca in cui anche l'alpinismo e la sua letteratura non fu esente dal condizionamento e dalla retorica del regime.

Priuli & Verlucca, editori.
Scarmagno (TO), 2010.
384 pagg.; 14 x 21,5 cm; ill. b/n.
€ 18,50

A.G

Dalla prefazione di Umberto Martini (Presidente generale del Club Alpino Italiano)

Nei suoi 145 anni di vita la Rivista del Club Alpino Italiano è stata

testimone diretta e comunicatrice degli eventi che dall'Unità d'Italia ad oggi hanno fatto la storia dell'alpinismo in Italia, sulle Alpi, sugli Appennini, sulle montagne del mono. E' questo di per sé un fenomeno editoriale piuttosto raro se non unico, considerata la continuità della pubblicazione e la qualità dei contenuti, mantenutesi nel tempo anche superando momenti drammatici e difficili come i due conflitti mondiali, proprio grazie all'opera appassionata dei soci e delle redazioni che in un'ideale staffetta hanno trasmesso la fiaccola dell'informazione concernente la montagna e l'alpinismo nello spirito di collaborazione volontaristica che da sempre ha costituito la vera anima del Sodalizio. E' quindi un patrimonio culturale unico nell'ambito di quel "comunicare la montagna" dovuto principalmente al fatto che la Rivista ha raccolto il meglio della produzione culturale alpinistica - nel senso più ampio del termine - grazie alla competenza e alla cognizione di causa di chi scriveva, acquisita praticando l'alpinismo e approfondendo le conoscenze scientifiche e letterarie direttamente sul "terreno di gioco". Di questo meglio in questo libro viene pubblicato "il meglio degli anni '30" appunto in una scelta di 36 articoli che rispecchiano fedelmente sia il quadro nazionale e internazionale dell'alpinismo, che, da una configurazione elitaria si era trasformato in un'attività popolare da un lato, e di esasperata competitività nazionalistica dall'altro sostenuta soprattutto dai regimi fascista e nazista, sia

Nella primavera del 2009 la casa editrice Priuli & Verlucca ha varato una nuova collana dedicata all'alpinismo, denominata Campoquattro, che prende il nome da Camp4, dal mitico campeggio e campo base per ogni avventura nello Yosemite, come per estensione di ogni campo d'alta quota dal quale si parte per la vetta delle montagne himalayane. La Collana di cui è stata fatta ampia presentazione su questa Rivista, diretta da Alessandro Gogna e Alessandra Raggio, ha lo scopo fondamentale di promuovere la lettura di libri e, in senso più ampio di testi di montagna che, rientrando nella narrativa di qualità da una parte costituiscono un approfondimento delle tematiche legate all'alpinismo, e dall'altra siano in grado di interessare, dato l'elevato profilo letterario, anche un pubblico più vasto della cerchia di appassionati del genere montagna.

In questo spazio culturale il Club Alpino Italiano ha inteso dare il proprio contributo concedendo il patrocinio a una serie di volumi, inquadrati nella Collana, che ripropongono il "meglio" di quanto pubblicato sulla Rivista mensile del CAI nei periodi più rappresentativi della storia dell'alpinismo. Nell'ottobre del 2009 come frutto di tale collaborazione è stato pubblicato il primo volume "Il meglio degli anni '60", di cui si è riferito nel fascicolo di settembre-ottobre 2009. Ora abbiamo il piacere di proporre la lettura della prefazione del Presidente Generale Umberto Martini al nuovo volume, "Il meglio degli anni '30. L'alpinismo della Rivista del CAI", in cui viene proposta una scelta di 25 articoli particolarmente significativi per la storia dell'alpinismo di quel periodo e per il contesto politico-sociale in cui si inserì.



la condizione del montagna e delle sue genti, sia il lento ma inevitabile passaggio del Sodalizio all'inquadramento fascista. In tale situazione tuttavia la Rivista, pur recando in copertina il fascio littorio accanto allo stemma del C.A.I., mantenne nei contenuti una notevole autonomia, e di questo va dato merito al presidente Angelo Manaresi che rinnovò la fiducia al redattore Eugenio Ferreri e al Comitato delle Pubblicazioni, composto, come scrisse Nino Daga Demaria nel volume del centenario del C.A.I. da "nomi di provati alpinisti e scienziati, innamorati della montagna e dell'Alpe...". Grazie a tali contributi il livello culturale è elevatissimo e oltre costituire un interessante punto di vista su quel periodo storico, alcuni articoli sono diventati dei classici della letteratura di montagna, recando nel linguaggio del tempo le motivazioni e le istanze di una società che cercava un riscatto proprio attraverso la montagna. Perciò meritano a pieno titolo di essere riproposti all'attenzione del pubblico proprio come documento storico e letterario che dà una particolare chiave di lettura degli eventi di quel periodo. «



A CURA DI GIANNI ZECCA



WWW.ROBY4061.IT

In queste pagine trovano spazio le passioni dell'autore: la montagna e la meteorologia, spesso indissolubilmente legate tra loro, con gli spettacoli offerti dalle nubi che si levano da un crinale o dalla neve che cade leggera sui dolci pendii. Lo scopo del blog è chiaro: mettere alla portata di tutti quello che è il mondo della montagna e fornire un punto di riferimento per chi, navigando tra queste pagine, si sentirà spinto ad uno spirito di scoperta verso la *wilderness* che resiste ancora in qualche angolo delle Alpi.



WWW.ALPI-PEARLS.COM

Dal Friuli alla Val d'Aosta, dall'Italia alla Germania. Una piccola comunità europea si è formata tra le regioni che condividono il proprio territorio con quello della catena montuosa delle Alpi. Ventiquattro località che si affacciano da una parte e dall'altra dei rispettivi confini, che trovano nella sostenibilità la lingua con cui dialogare. Non è diplomazia internazionale, ma Alpine Pearls: un consorzio che riunisce municipalità e associazioni turistiche al fine di promuovere attività turistiche basate sulla mobilità dolce.



WWW.GIANNIMOLINO.IT

Questo sito contiene alcune presentazioni riguardanti l'alta Valgrande del Sesia, elaborate nel corso di molti anni di frequentazione della Valsesia. Parla della vita, dell'arte e delle tradizioni delle Comunità in essa presenti; dell'ambiente naturale e delle attrattive escursionistiche esistenti nella zona. Vi si trovano inoltre presentazioni su temi specifici, le copie di alcuni manoscritti e le bozze di vari documenti.



WWW.VIESTORICHE.NET

Una rassegna ben documentata sulle vie storiche: dalle vie Alpine agli itinerari percorsi dai pellegrini nel Medioevo, questo sito unisce curiosità storiografiche e passione per la montagna. Bella la sezione dedicata ai racconti di viaggio. Non mancano le recensioni di opere che hanno a che fare con l'attività escursionistica: libri di cartografia anzitutto, che riportano i resoconti dei primi grandi "camminatori": mercanti, religiosi e militari.

Da 35 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata



dalla produzione di capi per **trekking, alpinismo, escursionismo**: materiali Schoeller, Polartec, Eschler, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet**, distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire**

massima qualità ad ottimi prezzi.

Spaccio presso la sede.

Per informazioni:



S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553



info@colvet.it - www.colvet.it



Hotel situato a Hütttau nella zona montana Salisburghese (709 mt. s.l.m.). Punto di partenza ideale per visitare: a Werfen le grotte di ghiaccio più grandi al mondo, ad Hallein le miniere di salgemma, i castelli e le fortezze del Salisburghese, la regione dei laghi. In soli 40 minuti di auto si può raggiungere l'affascinante Salisburgo e godere delle offerte artistiche e culturali che questa città offre in tutte le stagioni. Hotel a gestione familiare, dotato di 46 camere, doppie e multiple, tutte con servizi e TV, **in grado di ospitare anche gruppi numerosi**. Cucina curata con piatti tipici austriaci e italiani. Ampio giardino con piscina e impianti sportivi per basket, pallavolo, ping pong. **La titolare Sig.ra Elisabeth parla italiano.**

Prezzi a partire da € 44,00 a € 55,00 in mezza pensione

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL HUTTER ★★★ Fam. Weitgasser

Somberg 12, 5511 Hütttau Land Salzburg (AUSTRIA)

☎ 0043-6458-7240 fax 0043-6458-7240-40

E-mail: hotel.weitgasser@sbg.at www.hotel-hutter.at



ALBERGO VILLA MADONNA

SIUSI ALLO SCILIAR BZ

**OFFERTE
ESTATE 2011**

L'ALBERGO VILLA MADONNA, a soli 300 metri dal centro di Siusi, è immerso nella tranquillità più assoluta e si trova in una posizione incantevole ai piedi dello Sciliar e dello splendido altopiano dell'Alpe di Siusi, nel cuore delle Dolomiti.

L'ospite che arriva in albergo percepisce subito un'atmosfera accogliente e ospitale, un ambiente familiare e umano.

La Casa è vicina alla partenza dell'ovovia che porta all'Alpe di Siusi, l'altopiano più esteso d'Europa, che offre ai turisti di praticare i loro sport estivi (trekking, arrampicate, escursioni, parapendio, nordic walking, mountain bike), ai piedi dello Sciliar, del Sassopiatto e del Sassolungo, circondati da un paesaggio spettacolare ed unico dove è vietata la circolazione di auto.

DAL 21 MAGGIO AL 25 GIUGNO 2011

7 notti con mezza pensione € 355,00 a persona

4 notti con mezza pensione € 210,00 a persona

DAL 25 GIUGNO AL 02 LUGLIO 2011

7 notti con mezza pensione € 400,00 a persona

4 notti con mezza pensione € 235,00 a persona

DAL 27 AGOSTO AL 10 SETTEMBRE 2011

7 notti con mezza pensione € 400,00 a persona

4 notti con mezza pensione € 235,00 a persona

DAL 10 SETTEMBRE AL 02 OTTOBRE 2011

7 notti con mezza pensione € 355,00 a persona

4 notti con mezza pensione € 210,00 a persona

SCONTI BAMBINI:

fino ai 4 anni non compiuti il pernottamento è gratuito, 1° colazione e cena € 7,00

dai 4 - 12 anni non compiuti 40% di sconto terza persona in camera oltre i 12 anni 15% di sconto Supplemento camera singola € 6,00



Nel cuore delle **DOLOMITI**, in **VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in zona soleggiata ai margini del bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, tre stelle recentemente ristrutturato. Dispone di 24 camere con servizi privati, telefono e zona Wi-Fi, balcone panoramico. Intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti ideali per passeggiate ed escursioni; la stessa Moena è raggiungibile a piedi in 30 minuti attraverso il bosco. Ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, thermanium e solarium, oppure tonificarsi nella piccola palestra attrezzata; si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar o gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio.

Prezzi da € 48,00 a € 70,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. per minimo 7 giorni
escluso Agosto-Natale-Epifania e Febbraio

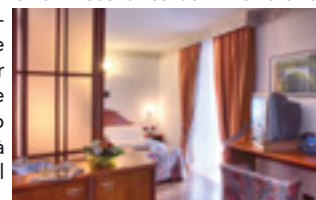
HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★

Moena Val di Fassa "Dolomiti" (TN) I Ronc, 2
☎ 0462-573487 fax 565788 cell. 333-9366703

E-mail: info@malgapasserella.it www.malgapasserella.it



L'hotel offre un ambiente raffinato ed accogliente con l'attenzione ed il calore di una gestione familiare. Camere ampie, suite con vasca idromassaggio e tutti i comfort. Centro benessere, solarium UVA, trattamenti di bellezza e massaggi rilassanti. Giardino con giochi per i bambini, biciclette a disposizione. Ristorante con menu a la carte e piatti tipici. Interessante programma di escursioni, passeggiate e attività durante l'estate. Mini bus per la funivia in inverno (a 450 m) e per le gite estive. L'hotel è certificato ECOLABEL, il marchio di qualità ambientale europeo e fa parte del club Dolomiti Walking Hotels.



SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.

HOTEL ASTORIA ★★★

Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@astoriacanazei.eu www.astoriacanazei.eu



Nuova costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per raggiungere le più suggestive cime delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo gli ospiti troveranno la seggiovia "Catinaccio-Gardeccia" che porta nel cuore del gruppo con possibilità di effettuare escursioni ed ascensioni di varie difficoltà. Camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno, solarium e centro salute. Per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima cucina con piatti tipici della tradizione ladina e ampia scelta di vini.

1/2 pens. da € 43,00 a € 71,50 a pers. giorn., maggiorazione pens. comp. € 12,00 giorn. a pers.

SCONTI AI SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Strada Jumela, 35 ☎ 0462-763330 fax 762742

E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info



A pochi passi dal centro offre camere dotate di tutti i comfort. Cucina curata propone ricche colazioni a buffet, tre scelte di menù con piatti tipici, specialità nazionali, banchetto d'insalate. A disposizione: centro salute, giardino, parco giochi per bimbi, parcheggio, gratis mountain bike. Convenzioni per escursioni e quanto organizzato dall'APT.

Mezza pensione da € 47,00 a € 85,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso

Ferragosto, Natale, Capodanno

Gruppi benvenuti!

HOTEL FIORDALISO ★★★

38032 Canazei (TN)

Strèda Dolomites, 2

☎ 0462-601453 fax 606280

h.fiordaliso@tin.it www.hfiordaliso.com



Campitello è il punto ideale per una magnifica vacanza sulle Dolomiti, sui passi dei grandi scalatori. L'accoglienza e l'ospitalità sono il nostro punto di forza. Sarete coccolati fin dal mattino con una sana colazione a buffet e poi dallo chef che offrirà vere magie culinarie. Camere semplici ma dotate di servizi, TV sat, asciugacapelli, cassaforte e telefono.

Mezza pensione da € 47,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI secondo periodo (min. 1 settimana)

Offerte a tema, consultare il sito www.serviziovacanze.it

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Streda de Morandin, 43

☎ 0462-750540 fax 750302

E-mail: info@hotelenrosadira.com www.hotelenrosadira.com



Gestione familiare, è situato in centro paese in una zona molto soleggiata e tranquilla, lontano dal traffico della strada principale, a 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV digitale, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore, collegamento Wi-Fi, parcheggio. Gestione curata ed attenta. Colazione, verdure e insalata a buffet, cucina con piatti tipici e menù a scelta. Partenza ideale per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo e Vaolet.

Mezza pensione a partire da € 37,00 - Promozioni per bambini

SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO-LUGLIO-SETTEMBRE

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazz Veie, 15 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com



L'hotel situato a Panchià, nel cuore della Val di Fiemme, è punto di partenza ideale per esplorare i vicini parchi naturali di PANEVEGGIO ad est e di TRUDNER HORN ad ovest. Ambiente accogliente, in stile tirolese, camere dotate di ogni comfort, cucina tradizionale ricca di specialità regionali. L'Albergo è dotato di piscina coperta, vasca idromassaggio e sauna.

In estate potrete rilassarvi nell'ampio giardino, a bordo della piscina scoperta o usufruire del campo da tennis. Green Card, Star bene nella natura Card. Last minute contattare Hotel: **Prezzi a partire da € 50,00 mezza pensione, da € 62,00 pensione completa**

SCONTO 10% AI SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO (no Ferragosto, min. 3 gg)
HOTEL RIO BIANCO ★★★
38030 Panchià (TN) Via Nazionale, 42 ☎ 0462-813077 Fax 722275
E-mail: info@riobianco.it www.riobianco.it



**Una Vacanza low-cost??
Al Sat-Lagorai si può!**
Ai soci C.A.I., ai loro familiari ed amici:

- dal lunedì al giovedì mezza pensione € 20,00
- dal venerdì alla domenica mezza pensione € 30,00
- fine settimana lungo venerdì notte + sabato notte mezza pensione € 50,00

Vieni a conoscere la Val Campelle nei Lagorai, la più vasta area di wilderness pressoché disabitata di tutto il Trentino. L'Hotel Sat-Lagorai è composto da 9 stanze a 2 o 3 letti tutte con bagno.

HOTEL SAT LAGORAI 1310 mt s.l.m.
38050 SCURELLE (TN) Val Campelle ☎ 333-6528048
E-mail: sat.lagorai@libero.it www.sat.lagorai.it



Immerso nella natura incontaminata di Malga Ciapela, l'Hotel Roy è l'ideale punto di partenza per bellissime escursioni nel gruppo della Regina delle Dolomiti, la **MARMOLADA**. Resterete affascinati dalla visita della sua zona monumentale con il museo più alto d'Europa a quota 2950 mt., e dalla gita lungo la suggestiva gola dei Serrai di Sottoguda, meraviglia della natura. Le camere in stile montano sono dotate di servizi, telefono, TV SAT, cassetta di sicurezza, phon e balcone. Il ristorante propone 1 menù tipicamente italiano arricchito da piatti locali e un buffet di insalate e verdure fresche. Il nuovissimo centro Wellness offre: bagno turco, sauna, vasca idromassaggio, docce aromatiche, zona relax.



Mezza pensione a partire da € 42,00
Pensione completa a partire da € 49,00 minimo 3 gg
SCONTO A SOCI C.A.I. Giugno/Luglio/Settembre -10%, Agosto -5%
HOTEL ROY ★★★ 32020 ROCCA PIETORE (BL)
Malga Ciapela - Marmolada ☎ 0437-522977 fax 867298
E-mail: info@hotelroy.com www.hotelroy.com

Nel cuore della Val di Pejo, in posizione favorevole per escursioni e passeggiate, è situato il nostro hotel di antica tradizione con atmosfera familiare. Circondato dai gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella e del Brenta, la natura diventa la vera protagonista della vostra vacanza regalando emozioni indimenticabili. Ottima cucina regionale, moderni servizi, bar, sauna, solarium. Garage, parcheggio, deposito bike, sono a disposizione.



Aperto tutto l'anno.
1/2 pens. da € 36,00 a € 65,00 SCONTO A SOCI C.A.I. E A GRUPPI
HOTEL STELLA ALPINA ★★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)
Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675
E-mail: hotelstellaalpina@tin.it www.hotelstellaalpina.to



Hotel gestito dal 1970 dalla Fam. Barbana. Situato in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 24 camere di tipologie diverse, di cui 4 accessibili anche a disabili. La cucina è ricca, curata e particolarmente attenta alle allergie e alle intolleranze. Dotato di: parcheggio esterno e garage, giardino, campo da tennis, parco giochi per bimbi, ascensore, bar, TV SAT, Wi-Fi, Wellness center. Durante il periodo estivo vengono organizzate escursioni trekking guidate dallo stesso proprietario.
Prezzi a partire da € 35,00
SCONTO AI SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO
HOTEL CAMOSCIO ★★★
32020 Rocca Pietore - Marmolada (BL)
☎ 0437-722024 Fax 722275
E-mail: camoscio@marmolada.com
www.hotelcamoscio.com

Rifugio con 32 posti letto, ottima cucina con piatti tipici delle Dolomiti, punto d'appoggio ideale per numerose escursioni nell'area delle Tofane. Ideale per l'escursionismo estivo.

RIFUGIO POMEDES mt. 2303
Gruppo Tofane - Cortina d' Ampezzo (BL)
☎ Rif. 0436-862061 fax 861480 Cell. 348-2827050
E-mail: rifugio.pomedes@dolomiti.org

SCONTO A SOCI C.A.I.





Mezza pensione da € 55 a € 80
Condizioni particolari a gruppi
Sconto soci C.A.I.

Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza rilassante e a pieno contatto con la natura, anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla vicina scuola di alpinismo Ortler. Camere-comfort con salottino, radio, TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. **Nuovo centro benessere con piscina coperta**, saune, solarium, massaggi e sala giochi per bambini. Ricco buffet per la prima colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



★★★★S
HOTEL ELLER
dal **1865**
L'albergo dalle rinomate tradizioni

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteleller.com - www.hoteleller.com



Hotel tranquillo ed accogliente nel Parco Nazionale dello Stelvio, 70 posti letto in 29 camere, tutte con servizi, TV-Sat, connessione internet, tel e cassaforte. Cucina con specialità locali e internazionali. Ampia scelta di vini. Piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, whirlpool, cabina infrarossi,

massaggiatore qualificato, ping-pong, sala per fumatori, internet point.

Aperto dal 19/06 al 30/09 e dal 1/11 al 2/05.

Mezza pensione da € 50,00 a € 80,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★S Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com www.hotel-juliuspayer.com



Pensione Hofer a 1470 mt sulle rive del lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles, offre: camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli appartamenti da 2-6 persone. Sauna e solarium per il relax. Menù a scelta, colazione a buffet.

SOLO AI SOCI C.A.I.:

dal 29/05 al 10/06 € 28,00

dal 11/06 al 08/07 € 30,00

dal 09/07 al 29/07 € 32,00

dal 30/07 al 05/08 € 34,00 - dal 06/08 al 19/08 € 44,00

dal 20/08 al 04/09 € 34,00 - dal 05/09 al 30/09 € 30,00

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 35,00 a € 100,00 secondo periodo o sistemazione. Pensione completa solo su richiesta

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

39020 San Valentino alla Muta (BZ)

☎ 0473-634620 fax 634772 cell. 348-7363518

E-mail: free5111@dnet.it www.pensionhofer.com

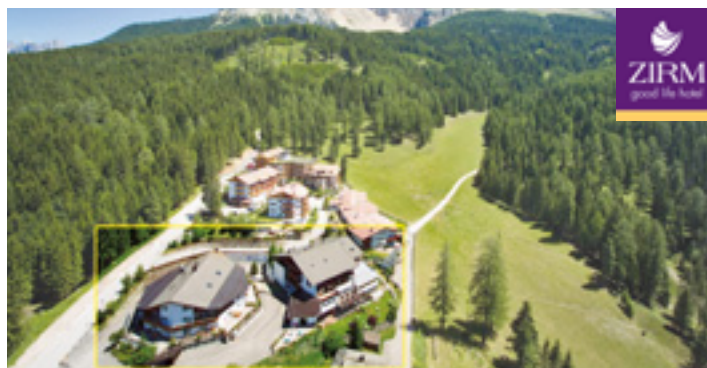


Trascorra una felice e rilassante vacanza nella nostra casa. Con un ricco buffet di prima colazione la giornata inizia nel migliore dei modi. E dopo una bella camminata o una lunga giornata sugli sci si può rilassare nella nostra "area sauna". Per la cena sono a Sua disposizione vari menù a scelta e per chiudere la giornata il nostro bar all'interno della nostra struttura è a vostra disposizione fino a tardi. Per ulteriori informazione visitate il nostro sito internet www.hotel-stocker.com

Offerta speciale: sconti ai soci CAI, esclusa l'alta stagione, 1 settimana in mezza pensione, nel periodo dal 20.05. al 05.07.2011 a partire da € 315,00 a persona



Hotel Stocker*** · Via Principale, 42 · I-39027 S.Valentino a.M.
Tel. +39/0473/634666 · Fax +39/0473/634668
info@hotel-stocker.com · www.hotel-stocker.com



LA MONTAGNA MIGLIORA LA VITA!

Obereggen, ai piedi del Latemar, che dal 2008 è diventato patrimonio naturale dell'Unesco, è un posto magico nel verde, senza traffico e con tantissime possibilità di tempo libero. Offriamo passeggiate a tema, escursioni, arrampicate, Mountainbike, Nordic Walking, il bosco avventura e tante altre attività per la vostra vacanza in montagna. L'Hotel con 43 camere di diverse tipologie è dotato di una bellissima piscina coperta con grande vasca da bagno, idromassaggio con vari giochi d'acqua e vasca per i bambini piccoli, sauna, bagno turco, biosauna, centro massaggi con Beauty Farm e Spa Suite, sala giochi per bambini, sala giochi con biliardo, freccette e calcetto, palestra e ampio giardino al sole. Escursioni con guida, cocktail di benvenuto, cena di gala, grigliata, noleggio Mountainbikes, tutto compreso nel prezzo. E per finire, l'ottima cucina e il nostro servizio "Good life" completano le vostre vacanze da sogno...scopra i dettagli sul nostro sito.

Mezza pensione a partire da Euro 59,00 a Euro 95,00
5% DI SCONTO PER SOCI C.A.I. ESCLUSO IL PERIODO DAL 6 AL 20 AGOSTO, SCONTO BAMBINI DA 30 A 100%

GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★S

39050 Val d'Ega (BZ) Obereggen, 27 - 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

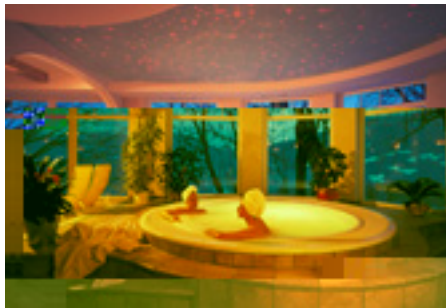
E-mail: info@zirm.it www.zirm.it

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (**AGRITURISMO**). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escu-

rzioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia



cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, un vasto programma di intrattenimento.

1/2 pens. da € 44,00 a € 64,00 - riduz. bambini: fino a 8 anni gratis, fino a 12 -50%
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)
Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619
E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it

L'Hotel Weisses Lamm (Agnello Bianco), immerso nella stupenda cornice delle Dolomiti è una promessa di amicizia, ospitalità e di lunga tradizione. In posizione centrale rimane ottimo punto di partenza per gite guidate o semplici passeggiate per scoprire paesaggi di straordinaria bellezza. Dispone di: autentica stube del 1882, bar, camere spaziose dotate dei migliori comforts, ascensore e garage. Per il relax propone: sauna finlandese, sauna alle erbe, bagno turco, vasca idromassaggio, solarium, caminetto e bagni Dr. Kneipp. Eccellente ristorante con specialità tipiche o internazionali. Colazione a buffet. 60 posti letto. Accesso internet WLAN.



Mezza pensione da € 50,00 a € 89,00
• Offerta speciale 7=6 • La Magia Primaveraile, Estate Alpina, Il Piacere Autunnale, Autunno Dorato, Settimane per Famiglie

SCONTI A SOCI C.A.I. e speciale offerta per gruppi!

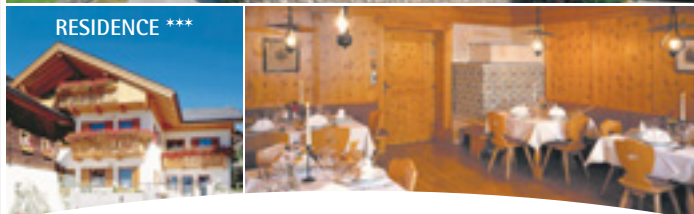
HOTEL "WEISSES LAMM" ★★★S Fam. Heiss
39035 Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944122 fax 944733

E-mail: info@hotel-weisses-lamm.com www.hotel-weisses-lamm.com

HOTEL HOFMANN ***



RESIDENCE ***



Albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Punto di partenza ideale per escursioni in tutta la Val Pusteria, sulle Tre Cime di Lavaredo e sulle numerose malghe in Val Casies. Arredamento tirolese, cucina tipica, sauna, bagno turco, idromassaggio, solarium e accogliente soggiorno.

Mezza pensione da € 55,- a € 80,-. Disponibili 6 appartamenti!
Sconto soci C.A.I. -5% escluso ad agosto. Sconto a gruppi.

ALBERGO HOTEL HOFMANN *** Fam. Hofmann . Gasse, 9
I-39030 S. Maddalena/Val Casies . T 0474 948 014 . F 0474 948 041
info@hotelhofmann.com . www.hotelhofmann.com



L'hotel, che si trova nella splendida Valle di Tures a 865 mt, nel cuore del Parco Naz. delle Vedrette di Ries ed Aurina, dal 1976 è sinonimo di vacanza indimenticabile. Punto di partenza ideale per escursioni in un ambiente selvaggio e incontaminato. Le camere sono dotate di servizi, TV SAT, tel., phon, cassaforte, la

maggior parte con balcone. La cucina offre specialità tirolesi e piatti della cucina italiana. **Piscina coperta e riscaldata** con prato sdraio, sauna, bagno turco, pozzo d'acqua fredda e piccola saletta fitness. A pagamento extra: whirlpool, massaggi, solarium e accappatoi a noleggio.

Mezza pensione a partire da € 53,00
SCONTO AI SOCI C.A.I. 5% BASSA STAGIONE - 3% ALTA STAGIONE
OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI

HOTEL ROYAL ★★★ Fam. Budroni-Plaikner
Via Peinte, 28 - 39032 Molini di Tures (BZ) ☎ 0474 678212 Fax 679293
E-mail: info@royal-budroni.com www.royal-budroni.com



In Alta Valtellina, a 10 Km da Bormio e a 25 da Livigno, per scoprire l'estate in Valldidentro, circuito Alpine Pearls. Escursioni organizzate fino a mt 3000, 1119,63 Km di tracciati mappati con sistema GPS, tre centri con acque termali, P.N. dello Stelvio, Trenino del Bernina, Terme di Bormio. Camere con ogni comfort, Wi-Fi, ascensore, parcheggio

e garage, centro benessere, solarium, sala giochi. Raffinato ristorante con prodotti di qualità.
Escursioni con G.A. Parco Nazionale dello Stelvio
dal 4 al 25/06 € 255,00 - dal 25/06 al 9/07 € 290,00
dal 30/07 al 6/08 € 345,00 (1/2 pens.) sconto € 40,00 sul piano famiglia
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% min. 4 notti - 5% da 1 a 3 notti - non dal 6 al 20 agosto
RIDUZIONE PER GRUPPI

HOTEL DEL CARDO ★★★ Fam. Rocca Trabucchi
23030 Valldidentro (SO) Via Cima Piazzi, 80 ☎ 0342-927171 fax 927154
E-mail: info@hotelcardo.it www.hotelcardo.it



L'Hotel sorge a 700 mt dal centro e a 5 minuti dalla piana di Falcade, nel cuore delle Dolomiti. Punto di partenza per escursioni a tutti i livelli alle cime dolomitiche. Dotato di 58 camere con servizi, TV, telefono, phon e 9 appartamenti trilocali. **Capacità max 200 posti.** Tessera Club obbligatoria euro 30,00 settimanali (frazionabili) include: attività per bimbi di ogni età, sauna, bagno turco, palestra, spettacoli serali, passeggiate ed escursioni, servizio navetta. Gite in navetta escluse. Si accettano animali. Visitate il nostro sito!

Pensione completa da € 50,00 a € 70,00
Mezza pensione meno € 5,00 al giorno

SCONTO A SOCI CAI - 20% TUTTO L'ANNO ANCHE SU TESSERA CLUB
HOTEL CLUB ORSA MAGGIORE ★★★

Gest. Serena sas di Trivellato GP

Corso Italia 14 - 32020 FALCADE (BL)

☎ 0437-503070 fax 501368

E-mail: reception@hotelorsamaggiore.info www.hotelorsamaggiore.info



Nel centro di Corvara, a 1550 mt, ai piedi dell'omonima montagna sorge l'Hotel Col Alto. La struttura tradizionale è collegata da una galleria sotterranea alla nuova costruzione che ospita curatissime suites, il **Wellness Center** e la sala congressi. Tutte le camere dotate di balcone, servizi, tel diretto, TV sat, cassaforte. L'accogliente rinnovata sala da pranzo sarà luogo di tranquillità e relax dove godere le raffinatezze del curato ristorante. Attrezzatissimo il **centro benessere** che offre: piscina coperta, percorso Kneipp, bagno turco, bagno alle erbe aromatiche, grotta ai vapori di sale, palestra, solarium, massaggi. Garage, parcheggio privato, sala giochi, parrucchiere: questi e altri i servizi che la Fam. Pezzeri sarà lieta di offrirvi.

SCONTO A SOCI C.A.I. PER TUTTA L'ESTATE COMUNICANDOLO ALLA PRENOTAZIONE

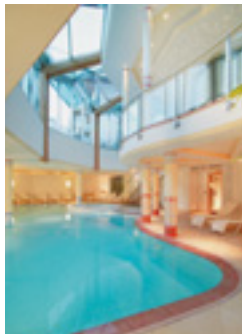
HOTEL COL ALTO ★★★ S Fam. Pezzeri

39033 Corvara (BZ) Str. Col Alt n° 9

☎ 0471 831100 fax 836066

E-mail: info@colalto.it

www.colalto.it



MIVAL SPORT

Via San Bortolo n° 1- 36020 Pove del Grappa (VI)
SS 47 della Valsugana a 3 km da Bassano verso Trento tel. 0424 80635

È il negozio giusto per l'escursionista che frequenta la montagna sia d'estate che d'inverno
600 metri di esposizione
Soci CAI sconto del 15 %

VENDITA PER CORRISPONDENZA - WWW.MIVALSPORT.IT

Haglofs - The North Face - Salewa - Mello's - Ande - Trango Word - Great Escapes - Ferrino - Camp - Scarpa - La Sportiva - Meindl - Lowa - Salomon - Trezeta - Deuter - Dynafit - Ski Trab - Scott - TSL - Kong - Leki - Gabel - Fizan - Abb. Intimo: X-bionic - Mico - Icebreak - TNF - Defens Tec -

Bastoncini e scarpe per il Nordic Walking



Con tutto il cuore nel cuore delle Dolomiti!

E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com

L'hotel Dolomiti vi offre varie categorie di stanze, dalle standard alle suites nei nostri chalets. Vi assicuriamo un'ottima cucina italiana e tipica locale. Servizi: reparto wellbeing con sauna, idromassaggio, bagno turco, idromassaggio in giardino. Saletta giochi e parco giochi per bambini. Novità: miniclub 20 ore settimanali per bambini dai tre anni; pacchetti famiglia con programmi settimanali incluso escursioni guidate da consultare sul nostro sito www.hotel-dolomiti.com.

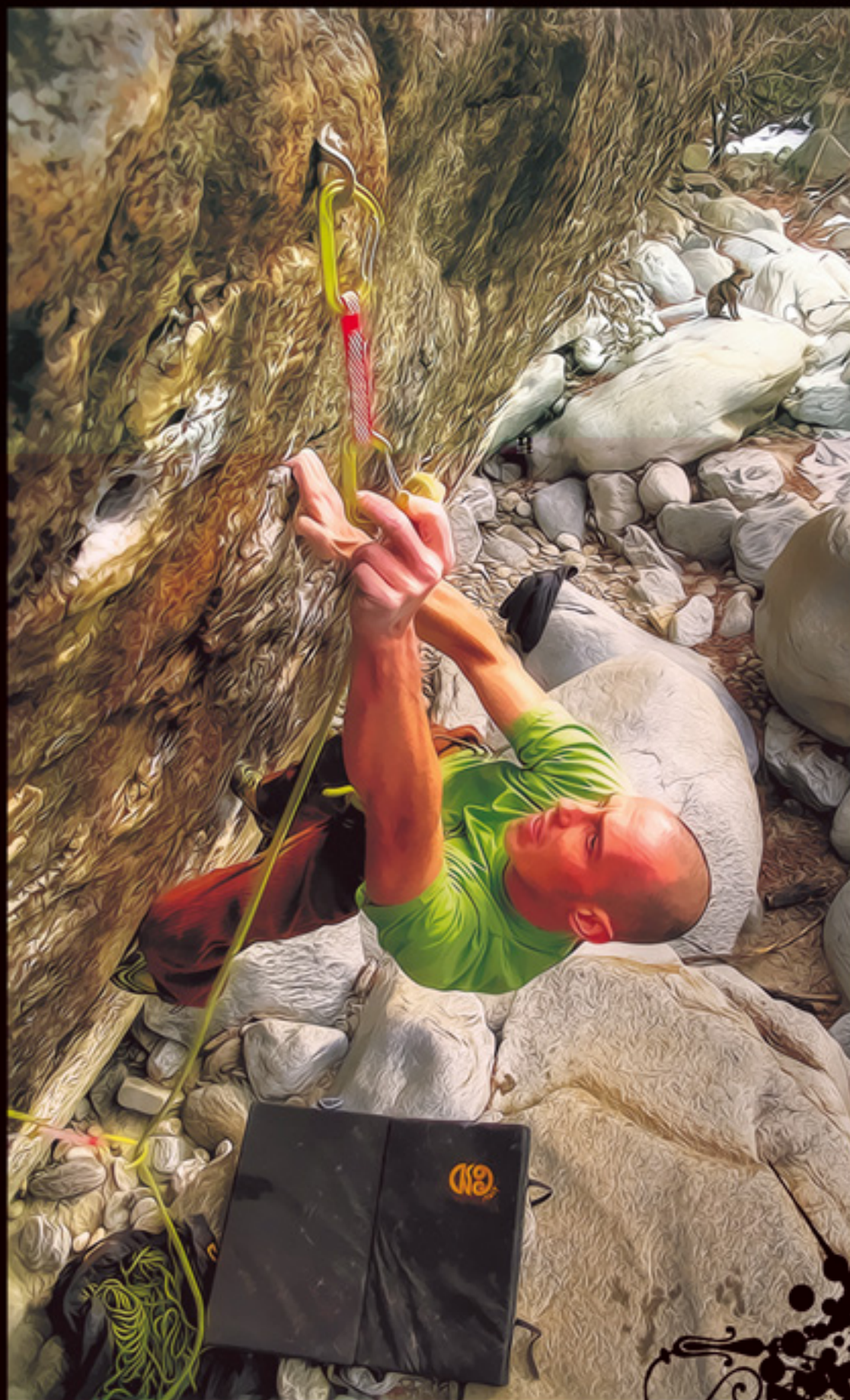
Mezza pensione da € 65,00 a € 94,00 secondo periodo in camera standard

SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO/LUGLIO/SETTEMBRE 10% AGOSTO 5%

HOTEL DOLOMITI ★★★



39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390




Nuova serie **ONIX 8c** dotata di connettori appositamente studiati per assolvere due differenti funzioni:

il connettore piccolo, dotato di sistema Key Lock, evita qualunque impiglio con lo spit mentre il leva a filo di dimensioni maggiori è dotato di ampio passaggio favorisce l'inserimento della corda.

La leva a filo garantisce inoltre una durata di quattro volte superiore ai normali connettori contenendone ulteriormente il peso (solo 83g!).

Fetuccia in Dyneema da 13 mm disponibile in varie lunghezze (12, 16, 21, 26 cm).

Il perfetto connubio tra leggerezza e funzionalità, facile e comodo da maneggiare, ottimo handling della leva.


made in Italy since 1830

KONG
ITALY

(aRGON SET + MASTER 9.2 + FOXROT HARNESS + CRASH PAD + ROPE BAG) KONG

ENRICO BAISTROCCHI + ONIX 8c CHIRONICO (TIGINO)

= SAFETY + FUN

THE WIND OF CHANGE

SCARPA
DESIGN. LIGHT. ENTRY.



EVO V-FRAME

AIR VENTILATION SYSTEM

Design del gambetto che permette di aumentare la traspirazione e il comfort, mantenendo aerea la scarpetta nell'utilizzo.

MIRAGE SKI-WALK SYSTEM

NEW CAYMAN VIBRAM SOLE



MAESTRALE

NEW WIREGATE TOUR-LOCK SYSTEM



QUICK STEP TLT



GEA



PEGASUS



SKADI



The new standard on **Alpine Touring** boot



La nuova forma è stata sviluppata per assecondare il piede e creare il fit anatomico perfetto, per una migliore precisione e sensibilità nell'area del metatarso.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY aumenta il comfort e migliora il controllo e la trasmissione della forza alle lamine dello sci.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY

L'AXIAL ALPINE TECHNOLOGY stabilisce nuovi standard negli scarponi da sci alpinismo. L'innovativa tecnologia per tutti quelli che cercano scarponi che offrono il meglio delle prestazioni in termini di comfort, fit, leggerezza e performance nella sciata.